



BIBLIOTECA DI TRADIZIONI POPOLARI

1. Pietro Frediani, *Maggio I due sergenti*, a cura di Gabriella Mazzei, 1998, pp. 85, tavv. VIII f.t.
2. *I maggi di Castagneto-Bolgheri*, II, a cura di Cecilia Bozzi e Donatella Coppini, 2000, pp. 240, tavv. XII f.t.
3. «*Canterem mirabil cose*». *Immagini e aspetti del maggio drammatico. Mostra Castagneto Carducci 23 sett.-1 ott. 2000*, a cura di Maria Elena Giusti, 2000, pp. 68, tavv. XLVIII f.t.
4. Maria Elena Giusti, *Inventario della raccolta di maggi di Gastone Venturelli*, 2002, pp. 124, tavv. X f.t.
5. Nello Landi, *Dodici maggi (1941-2001)*, a cura di Fabrizio Franceschini, 2003, voll. 2, pp. 592, tavv. XVI f.t.
6. Francesco Andreuccetti, *Della Maddalena. Dramma lirico*, a cura di Gabriella Mazzei, 2003, pp. 118, tavv. VIII f.t.
7. Carl Ludwig Fernow, *Gli improvvisatori e L'entusiasmo dell'artista*, a cura di Susi Sacchi, 2004, pp. 138, tavv. IV f.t.
8. Riccardo Meconi, *La Griselda*, a cura di Luigi Spagnolo, 2004, pp. 88, tavv. IV f.t.
9. *I maggi di Valdottavo*, VI, a cura di Luigi Spagnolo, 2004, pp. 166, tavv. VIII f.t.

BIBLIOTECA DI TRADIZIONI POPOLARI

❁ 9 ❁

UNIVERSITÀ DI FIRENZE
DIPARTIMENTO DI ITALIANISTICA

IL MAGGIO DRAMMATICO

A cura di Michele Feo
Con la collaborazione di
Fabrizio Franceschini e Maria Elena Giusti

VALDOTTAVO
VI

I MAGGI
DI VALDOTTAVO
VI

A cura di Luigi Spagnolo

EDIZIONI ETS
PISA 2004

Università di Firenze
Grandi Progetti
Cofinanziamento MIUR

In copertina particolare di una xilografia dell'*Egloga pastorale di maggio* di Lionardo di ser Ambrogio detto Mescolino, Siena, sec. XVI in.

© Copyright 2004

EDIZIONI ETS

Piazza Carrara 16-19, I-56126 Pisa

Luigi Spagnolo

Carlo Radini

Dipartimento di Italianistica dell'Università di Firenze

Distribuzione

PDE, Via Tevere 54, I-50019 Sesto Fiorentino [Firenze]

ISBN 88-467-1134-3

INTRODUZIONE

1. *Due maggi ariosteschi*

L'*Orlando furioso*¹, col suo sterminato intrico di vicende e personaggi, fornisce ampio e vario materiale per rappresentazioni drammatiche 'a uso di maggio'. Nell'inventario Venturelli si contano almeno tre maggi ariosteschi di area lucchese: *Brandimarte e Sacripante* (Tm. 2,32), *Bradamante e Ruggero* (Tm. 15,280), *L'arme e gli amori* (Tm. 19,341-344)².

A Valdottavo, Carlo Radini oggi conserva le trascrizioni de *La fuga di Angelica* e di *Bradamante e Ruggero*, dovute al defunto Lino Mezzetti, copista di maggi (con il contributo di altre mani). In queste due opere, anonime, attribuibili al medesimo autore, la trama del poema risulta divisa nei due filoni principali, non senza inevitabili punti di contatto. È su questi che mi voglio soffermare per mettere in luce il rapporto tra la fonte primaria (l'ottava ariostesca) e le sue rielaborazioni.

La lotta di Ruggero con l'orca dell'Isola del Pianto è giocata sulla durezza dell'animale: «Ruggier in fronte la ferìa tra gli occhi; / ma par che un ferro o un duro sasso tocchi» (OF 10.101.7-8). La similitudine e la rima 'chioccia' sono alla base delle quartine seguenti (pronunciate da Ruggero), che differiscono solo per due versi:

Come acciar o fero duro:
la mia lancia si rincocca.

Ha le squamme di diamante:
la mia lancia si rincocca.

¹ Si cita il testo da L. ARIOSTO, *Orlando furioso*, a cura di C. SEGRE, Milano 1990. Ricorro alla sigla OF.

² Vd. M.E. GIUSTI, *Inventario della raccolta di maggi di Gastone Venturelli*, Pisa 2002, pp. 30, 66, 70-71.

Vo' ferirla³ nella bocca.
Questo colpo ti assicuro.
(*Ang.* 105)

Vo' ferirla nella bocca.
Questo colpo è assai bastante.
(*Brad.* 45)

L'unione idilliaca tra Medoro e Angelica si manifesta in forme bucoliche: «Fra piacer tanti, ovunque un arbor dritto / vedesse ombrare o fonte o rivo puro, / v'avea spillo o coltel subito fitto; / così, se v'era alcun sasso men duro: / et era fuori in mille luoghi scritto, / e così in casa in altritanti il muro, / Angelica e Medoro, in varii modi / legati insieme di diversi nodi» (*OF* 19.36). Nei maggi si ha una specificazione botanica di matrice più tassiana⁴ che petrarchesca⁵:

MEDORO Su, contenti e allegri siamo! ANGELICA In imene⁶ uniti siamo,
ANGELICA Qui sui mirti, in questi allori⁷ tu ben vedi. In cifre d'oro
voglio scrive⁸ i nostri amori, scriver voglio in questo alloro
e gli affetti riporgiamo. tutto il fatto, indi partiamo.
(*Ang.* 259) (*Brad.* 59)

Non mancano interventi originali, come il lamento di gelosia di Bradamante, che trova solo un misero spunto in *OF* 45.97.1 («Deh, Ruggier mio (dicea), dove sei gito?»):

Mio languir il cor mi<o> sente.
O Ruggero, dove sei?
Lungo <è> il tempo che tu dèi
ritornare qui presente.
(*Brad.* 1)

Mio Rugger, dove ne andasti?
Piangon gli occhi e langue il cuore.
Altrui⁹ vista fece¹⁰ amore
forse¹¹ in te, ne abbandonasti.

³ Nel ms. *fenirla*.

⁴ Cfr. T. TASSO, *Rime*, a cura di B. MAIER, Milano 1963, 135.1-6: «Con la saetta de la punta d'oro / ond'ebbi al petto sì mortal ferita, / scrisse per leggi Amor de la mia vita / nel verde tronco d'un frondoso alloro: / «Ama ed ardi; e ristoro / sia quest'ombra a l'ardor che stilla in pianto».

⁵ Cfr. F. PETRARCA, *Canzoniere*, a cura di M. SANTAGATA, Milano 1996, 7.9: «Qual vaghezza di lauro, qual di mirto?». Il binomio *lauro/alloro-mirto* è assai frequente nelle *Rime* del Tasso (30.2, 66.12, 171.14, 240.3, 362.2, 390.5, 390.10, 419.11, 481.7, 542.14, 673.76, 722.13, 751.10, 756.49, 815.12, 913.9, 1046.2, 1067.4, 1096.9, 1322.5, 1338.10, 1373.9, 1384.12, 1418.12, 1438.7, 1451.4-5, 1505.29, 1505.167, 1575.32).

⁶ Nel ms. *imone*.

⁷ Nel ms. *alleri*.

⁸ Nel ms. *scriver*.

⁹ Nel ms. *Di altrui*.

¹⁰ Nel ms. *feci*.

¹¹ Nel ms. *ferse*.

Il mio cuore desiato
 forse è d'altra, non capisce¹²
 quella smania¹³ «che» un finisce¹⁴.
 Ti sei tanto allontanato.

(Ang. 186-187)

È la «smania di gelosia»¹⁵ metastasiana, ripresa da Goldoni («la smania mia gelosa»¹⁶) e in due libretti verdiani («gelosa smania»¹⁷). Il sospetto del tradimento, col rilievo dato all'avverbio dubitativo, è già in Serafino Aquilano: «Ma forse ch'altra donna a sé te chiama, / a te più grata, ahì misera infelice, / ma qual più arde, e qual di me più t'ama?»¹⁸.

Da questi tre esempi si può dedurre l'antioriorità di *Angelica* rispetto a *Bradamante*, se è vero che nel secondo maggio si variano e si riassumono alcuni elementi del primo. Formidabile è la memoria dell'autore, che recupera e riadatta stilemi, immagini e rime del poema ariostesco, con la consapevolezza di rivolgersi a un pubblico che ha la sua stessa dimestichezza con l'*Orlando furioso*. Infatti, il repentino mutamento delle scene e l'assenza di battute chiarificatrici non risultano ostici a spettatori che conoscono già, per lungo ascolto o assidua lettura, le peripezie dei paladini e delle loro dame.

La fonte letteraria, in tali situazioni, è ausilio indispensabile per il filologo¹⁹. Pertanto, nei due maggi, la prima fascia d'apparato è riservata ai riscontri col *Furioso*, che spesso aiutano a comprendere gli interventi ecdotici.

¹² Nel ms. *compisce*.

¹³ Nel ms. *asmania*.

¹⁴ Nel ms. *non affrisce*.

¹⁵ P. METASTASIO, *Issipile*, at. 1, sc. 6, v. 13 (in ID., *Opere*, a cura di M. FUBINI, Milano-Napoli 1968).

¹⁶ C. GOLDONI, *L'apatista*, at. 5, sc. 1, v. 1 (in ID., *Tutte le opere*, a cura di G. ORTOLANI, VI, Mondadori, Milano 1935).

¹⁷ *Attila*, at. 3, sc. 3, v. 22; *La traviata*, at. 2, sc. 15, v. 18 (in *Tutti i libretti di Verdi*, a cura di L. BALDACCI e G. NEGRI, Milano 1984).

¹⁸ *Le rime di Serafino de' Ciminelli dall'Aquila*, a cura di M. MENGHINI, Bologna 1894, *Epistola* 5, vv. 34-36.

¹⁹ Si veda, a mo' di esempio, *Ang. 27*, quartina che acquista senso solo dopo quattro interventi, giustificati dal confronto con *OF* 1.30.

2. «*La fuga di Angelica*»

L'omissione più eclatante, in questo maggio, riguarda l'episodio della follia di Orlando (presente invece in *Bradamante*): censura funzionale al lieto fine, ovvero all'idillio pastorale delle nozze tra Angelica e Medoro, cui è dedicato per intero l'ultimo atto.

Lo schema metrico prevede quartine di ottonari con rima incrociata (*abba*) e accento fisso in terza sede.

Lo sviluppo dell'azione è il seguente (tra parentesi i corrispondenti luoghi ariosteschi):

- at. 1, sc.1: monologo di Angelica (1.1-10);
- at. 1, sc.2: Angelica, Ferraù e Rinaldo (1.10-21);
- at.1, sc. 3: Rinaldo e Ferraù (1.22-23);
- at.1, sc. 4: Ferraù e Argalia (1.24-30);
- at.1, sc. 5: Angelica, Sacripante, Bradamante e un messaggero (1.37-70);
- at.1, sc. 6: Angelica, Rinaldo, Sacripante e un valletto (1.73-2.18);
- at. 2, sc. 1: Angelica e l'eremita (2.12-15);
- at. 2, sc. 2: Angelica e l'eremita (8.32-39);
- at. 2, sc. 3: Angelica e l'eremita (8.40-48);
- at. 2, sc. 4: Angelica, l'eremita e due corsari (8.61-64);
- at. 2, sc. 5: monologo di Orlando (8.83-84);
- at. 2, sc. 6: Angelica e Ruggero (10.92-111);
- at. 2, sc. 7: Angelica e Ruggero (11.6-8);
- at. 2, sc. 8: monologo di Atlante (12.21-22);
- at. 2, sc. 9: Atlante e Ruggero (11.16-20);
- at. 2, sc. 10: Olimpia e Orlando (11.30-59);
- at. 3, sc. 1: Orlando, Ferraù, Sacripante, Ruggero e Angelica (12.15-25);
- at. 3, sc. 2: Angelica, Orlando, Ferraù e Sacripante (12.34-55);
- at. 3, sc. 3: Angelica e Ferraù (12.57-60);
- at. 3, sc. 4: monologo di Orlando (manca);
- at. 3, sc. 5: monologo di Angelica (12.63-65);
- at. 3, sc. 6: Bradamante e Melissa (13.46-50);
- at. 3, sc. 7: Bradamante e Melissa (13.51-54);
- at. 3, sc. 8: monologo di Bradamante (13.76-78);
- at. 3, sc. 9: Astolfo e un villano (22.11-12);
- at. 3, sc. 10: monologo di Astolfo (22.16-21);
- at. 4, sc. 1: Angelica, Medoro e un pastore (19.20);
- at. 4, sc. 2: monologo di Angelica (19.21-22);
- at. 4, sc. 3: Ruggero e Bradamante (22.31-36);
- at. 4, sc. 4: pastore e pastorella (manca);
- at. 4, sc. 5: Bradamante e Pinabello (22.71-97);

- at. 5, sc. 1: pastorella e Angelica (manca);
 at. 5, sc. 2: pastore e Medoro (manca);
 at. 5, sc. 2: Angelica e Medoro, pastore e pastorella (19.33-34).

Il lessico è ricco di poetismi, in parte derivati dall'Ariosto: *acciar* (105,1), *acciarì* (13,1), *anco* (232,3), *ascoso* (176,4), *aunore*²⁰ (96,1), *beltad(e)* (64,2), *bontade* (113,1), *brando* (25,4; 143,4), *castella* plur. (93,1; 142,2), *cavaliere* (37,1; 71,3; 106,1; 136,2; 237,1), *chieggìo* (243,2), *cittade* (141,1), *deb* (46,1), *desio* sost. (66,4; 125,1; 152,1; 184,4), *desir* (24,1; 153,4), *desire* (54,1), *destrer* (6,2), *destrero* (16,4), *faria*²¹ (252,3), *fé* (21,1; 23,4), *fia* (14,2 [ms. *Sia*]; 50,2), *fuora* (155,2), *già* (219,4), *gire* (121,2), *incudì*²² 'incudini' (118,3), *innante* (178,4 [ms. *intante*]), *laudata*²³ (253,3), *mel* 'me lo' (21,3 [ms. *mi*]), *merto* sost. (63,1 [ms. *morte*]), *niun* (198,4), *periglio* (10,2; 198,1), *polv(e)* (210,3), *pondo* (20,3), *rege* (122,1 [ms. *regio*]), *reina* (79,2), *ria* (75,3), *rio* 'reo' (125,4), *rio* 'ruscello' (22,4), *ruina* (60,2; 79,3; 217,3), *san* 'senza'²⁴ (49,3 [ms. *son*]; 129,4 [ms. *mia*]), *sciorre* (128,2), *sète* (258,1), *speme* (11,1; 103,3), *tòrre* (210,2; 218,3 [ms. *porre*]), *tui* 'tuoi' (74,4), *quantitad(e)* (113,4), *vèr* 'verso' (3,1 [ms. *o per*]; 64,4 [ms. *Verso*]).

Curioso latinismo, con metaplasmo di coniugazione, è *oblina* 'spalma unguenti' (230,3), da OBLĪNĪRE²⁵. Arcaismo semantico è *di< m >essa* 'decaduta, misera'²⁶ (1,4). Altro termine antico e di ambito dialettale è *trarompendo* 'interrompendo'²⁷ (38,2). Il

²⁰ «Forme come *aucidere*, *aunore*, *caunoscenza*, *taupino* [...] rimangono confinate alla poesia dugentesca» (L. SERIANNI, *Introduzione alla lingua poetica italiana*, Roma 2001, p. 68). Ma il dittongo *au-* protonico resiste nella poesia popolare ottocentesca, generalmente più conservativa.

²¹ Uso improprio, in luogo del futuro.

²² Crudo latinismo è il verbo *incudì* (58,4), dal lat. INCUDERE 'battere col martello'.

²³ Nel congiuntivo esortativo *sia... laudata*: «Echi genericamente evangelici, o specificamente francescani, si colgono nelle esclamazioni imperniate su *laudato sia*, non rare nei nostri ottocentisti» (SERIANNI, *Introduzione*, p. 69).

²⁴ Questo arcaismo, alla pari di *aunore*, conferma la tendenza della poesia popolare a conservare forme dugentesche.

²⁵ Cfr. Francesco COLONNA, *Hypnerotomachia Poliphili*, a cura di G. POZZI e L.A. CIAPPONI, Milano 1980, 31.2 («cum la facia oblinita et pulverulenta»).

²⁶ Vd. *Grande dizionario della lingua italiana* (GDLI), a cura di S. BATTAGLIA, Torino 1961-2002, vol. IV, s.v. *Dimesso*¹, n. 10.

²⁷ Vd. GDLI, vol. XXI, s.v. *Traromperre*.

desueto *die* 'dio' (266,3) andrà spiegato partendo dall'apocopato *di*²⁸, con successiva epitesi di *-e*²⁹. A 137,4 *istinto* vuol dire 'impressione' e introduce una completiva³⁰. Singolare è l'uso figurato del francesismo burocratico-amministrativo *decentrare*³¹: «questo incanto mi decentro» (206,4).

Tra le caratteristiche fonografemache³² segnalano:

- perdita dell'elemento occlusivo nell'affricata alveolare sorda, in particolare dopo laterale, nasale o vibrante³³: *alsano* (220,2, did.), *appressa* 'apprezza' (230,4; 251,4), *arrenunsio* (225,4), *assistensa* (216,2), *attensione* (71, did.), *avansa* (100,3, did.; 101,2, did.; 106,4, did.; 113,1, did.), *avansarsi* (101,3, did.), *danse* (116,2), *donsella* (16,3; 18,3; 87,1; 153,3; 154,2; 175,1; 188,1; 214,3; 229,2), *donselle* (190,2), *forsa* (102,1; 110,3; 164,2; 210,4; 235,3), *incalsar* (239,1), *negromansia* (115,4), *permanensa* (248,2), *possensa* (213,4), *presensa* (248,3), *sapiensa* (114,1), *sensa* (63,1; 89,1; 92,1; 98,2; 114,4; 162,2 [*sens'*]; 165,3; 199,1), *stanse* (116,3);
- trigramma *ngn/gni* o tetragramma *ngni* per la nasale palatale: *angniello* (121,1), *ogniun* (243,4), *sostengno* (80,3);
- digramma *ci* per l'affricata prepalatale sorda davanti a vocale palatale: *mercié* (33,3);
- digramma *gi* per l'affricata prepalatale sonora davanti a vocale palatale: *gietta* (170,4), *proteggie* (266,3);
- grafema *n* per la nasale seguita dalla bilabiale sorda: *aconpagni* (47,1), *inpresa* (233,4);

²⁸ Vd. I. NIERI, *Vocabolario lucchese*, Lucca 1902 (ed. anast., Bologna 1970), p. 67.

²⁹ «Aggiunge [*il lucchese*] come quasi tutta la Toscana un *e* alle vocali finali accentate» (NIERI, *Vocabolario*, p. XIII).

³⁰ Cfr. A. FOGAZZARO, *Daniele Cortis*, a cura di M. SANTORO, Milano 1988, 9.29: «La contessa lo raccolse con l'istinto che la occulta ragione della condotta d'Elena, non potuta trovare da lei in nessun modo, fosse appunto lì sotto quel buio nascondiglio di cancellature onde usciva una voce indistinta».

³¹ *Dicentrare/Discentrare* è registrato per la prima volta nel Tommaseo-Bellini (1869).

³² Per le varianti formali di entrambi i maggi mi attengo fedelmente al testimone unico, lasciando *sub iudice* la questione della veste linguistica originaria, che poteva contenere un maggiore o un minor numero di lucchesismi.

³³ Cfr. l'*Introduzione* a R. MECONI, *La Griselda*, a cura di L. SPAGNOLO, Pisa 2004, n. 42.

- digramma *li* per la laterale palatale: *galiarda* (51,1);
- latinismi grafici: *inlustrì* (190,3), *istante* (61,4), *iucondo* (51,2);
- dittongamento improprio: *vuoi* 'voi'³⁴ (258,4; 267,1);
- rotacismo: *arto* 'alto' (41,4), *cixer* 'cielo' (79,4), *parco* 'palco' (91, did.; SCENA SETTIMA, did.; 207, did.), *sarto* 'salto' (41,1);
- ipercorrettismi: *risolga* (116,2);
- passaggio *skj > stj*³⁵: *stianta* (137,2);
- riduzione o assimilazione fonosintattica: *be-farò* (115,4), *a-re* (130,1), *co-mme* (120,4), *i-pensieri* (147,4), *e-buonumore* (181,1), *i-mmedicina* (230,2);
- assimilazione regressiva: *sfurtunata* (1,4; 98,2);
- aggeminazione: *innammora* (244,4), *ristorro* (177,2), *tera* (71,4), ecc.;
- degeminazione: *guerier* (47,4), *soriso* (38,2), ecc.;
- aferesi: 'l (24,1; 58,2; 61,2), 'n (3,3; 4,2; 49,4; 129,4; 198,3), 'sti (126,1), 'un 'non' (19,3; 135,4; 184,4; 187,3; 240,4).

Peculiarità morfologiche:

- *te* 'tu' (122,4);
- *ni* 'a lui, a lei' (84, did.; 204, did.)³⁶;
- *siei* 'tu sei' (13,2; 34,2);
- 6^a persona del presente indicativo di 1^a classe in *-ono*³⁷: *mirono* (86, did.);
- 6^a persona del presente indicativo di 2^a e 4^a classe in *-ano*³⁸: *cadano* (210, did.), *dormano* (SCENA QUARTA, did.);
- 4^a persona del futuro in *-én*: *farén* (227,3; 254,3; 261,2), *partirén* (89,1);
- *puole* 'può' (135,4);
- futuro non sincopato³⁹: *anderemo* (15,3; 109,2);

³⁴ Forse per suggestione del poetico *vui*.

³⁵ Cfr. in lucchese *stiampa* 'schiappa', *stianale* 'schienale', *schiezza/stiezza* 'scheggia' (NIERI, *Vocabolario*, pp. 191, 223).

³⁶ Vd. S. PIERI, *Appunti morfologici, concernenti il dialetto lucchese e il pisano*, «Archivio Glottologico Italiano», XII [1890-2], p. 163: «*ni* inde, a lui, a lei, a loro».

³⁷ Vd. A. CASTELLANI, *Grammatica storica della lingua italiana. Introduzione*, Bologna 2000, pp. 321-2.

³⁸ Ivi.

³⁹ Il Pieri osserva che il futuro non sincopato è esclusivo per i verbi *andare*,

- congiuntivo presente in *-i* della 4^a classe⁴⁰: *venghi* (36,3);
- imperativo in *-e*⁴¹: *dispone* (231,3), *sostiene* (40,4);
- infinito apocopato: *calpestà'* (30,1), *rimontà'* (188,4), *scrive'* (259,3), *taglià'* (20,3), *uccide'* (195,2; 228,4).

Caratteristiche sintattico-stilistiche:

- imperativo tragico (40,4; 239,4);
- gerundio assoluto (181,2; 266,2);
- infinito assoluto: *accozar<e>* (41,3), *acquistar* (25,3), *disturbare* (84,2), *finir* (14,4), *languire* (44,4), *porre* (176,4), *seguirla* (15,1);
- pleonasma: *più migliore* (24,3);
- sconcordanza: verbo al singolare, soggetto al plurale (41,1-2; 41,4; 269,3); ausiliare al singolare, participio al plurale (269,3); il maschile per il femminile (190,3; 262,3-4);
- anastrofe col dimostrativo: *disastrosa in questa valle* (67,2); *il padron di donna questa* (157,4); *in felice quella terra* (268,3).

A 134,4 intendo *st<i>anellato* ‘paralitico, sciancato’, dal sostantivo *stianella/stienella*: «Dolore nella schiena per cui mal ci possiamo muovere, e camminiamo piegati da una parte»⁴². Il fatto che l’orca sia descritta con un simile dialettalismo, non deve stupire: il registro comico caratterizza le scene d’azione, volte a suscitare nel pubblico applausi e risa. Si legga come Ruggero minaccia il mostro marino: «Ti saprò ben cucinare / con quest’ancora [...]» (132,2-3). E Rinaldo apostrofa Sacripante, durante un duello: «Se tu fossi il dio di Marte, / i’ ’l martello di Vulcano» (58,1-2), parodia della similitudine ariostesca (*OF* 2.8.5-8).

Nelle didascalie della scena ottava del terzo atto, spicca il luchesismo *appilistrati* ‘contendenti’, participio sostantivato del verbo *appilistrarsi*, così registrato dal Nieri: «Azzuffarsi, ac-

avere, dovere, morire, parere, potere, sapere, tenere, valere, vedere, venire (PIERI, *Appunti*, pp. 166-7).

⁴⁰ Vd. PIERI, *Appunti*, p. 167.

⁴¹ Ivi.

⁴² NIERI, *Vocabolario*, p. 223.

capigliarsi, Acciuffarsi, Attaccarsi [...] Da Palestra»⁴³. *Di'* vale 'dio' (interiezione apocopata) in tre casi (15,1; 134,4; 180,3).

La fuga di Angelica è tramandata da un unico testimone.

Mezzetti¹ Ms. conservato presso Carlo Radini a Valdottavo (Lucca), s.d., mm 330 x 210, pp. [I] + 41. Si tratta di fogli di registri contabili (molti dei quali con numerazione a stampa non consecutiva), a righe, ciascuno diviso in dodici colonne. Nella copiatura del maggio, si possono distinguere tre mani⁴⁴: m¹ (pp. I-13, 22 [da 135,1], 23 [da *Atto terzo* a 145,4], 25 [da 161,1]-26 [fino a 164,3], 38 [da 244,1]-39 [fino a 248,1], 40 [fino a 260,4]), m² (pp. 14-22 [fino a 134,4], 23 [da 142,1 a *Fine del 2 Atto*], 24 [da 151,1], 26 [da 164,4]-38 [fino a *Pastorella con Angelica*], 39 [da *Scena 2ª*], 40 [da 261,1]-41), m³ (pp. 23 [da 146,1]-24 [fino a 150,4], 25 [fino a 160,4]). Di queste, m¹ presenta una grafia corsiva infantile, m² una scrittura corsiva più pulita, m³ una vera e propria calligrafia corsiva. A p. 41, alla fine dell'opera, si legge la firma «Mezzetti Lino», scritta nella grafia di m². Alle pp. 26, 29, 30, 33, 34, 37, 38, nelle prime righe in alto sono registrate spese o entrate, in una scrittura corsiva precedente la copiatura del maggio. Didascalie in margine segnate da grafia, strofe numerate da 1 a 270.

Numerosi gli errori e le incongruenze semantiche (circa 250). L'alta frequenza di lezioni prive di significato fa pensare a copisti molto giovani (soprattutto per m¹), o comunque a persone che non capiscono quanto stanno scrivendo.

Ho integrato l'acca nelle interiezioni (8,3; 26,1; 85,1; 86,3; 87,3; 100,1; 108,1), ma non nel presente del verbo *avere*, per il quale ho preferito mantenere le oscillazioni del manoscritto⁴⁵.

3. «*Bradamante e Ruggero*»

Il sottotitolo (*Orlando Furioso*) di per sé esprime l'intenzione dell'autore di sintetizzare l'intera narrazione ariostesca, fino allo scontro decisivo tra Ruggero e Rodomonte, ma anche oltre, per mettere in scena quel che l'Ariosto non avrebbe mai rappresentato: il matrimonio di Bradamante e Ruggero, con il

⁴³ Ivi, p. 15.

⁴⁴ Carlo Radini mi conferma che era usuale l'alternarsi di copisti diversi per un unico maggio.

⁴⁵ Lo stesso discorso vale per *Bradamante*.

loro duetto (in quartine di settenari [abc]) e il coro finale di tutto il popolo (in quartine di decasillabi [abc])⁴⁶.

L'azione è distribuita in sei atti, anche se il terzo e il quarto, entrambi con una sola scena, potrebbero essere considerati come un unico atto. Seguono, in ordine (tra parentesi i passi del *Furioso*):

- at. 1, sc. 1: Bradamante e Pinabello (2.34-75);
- at. 1, sc. 2: Bradamante, Melissa, spirito di Merlino (3.8-69);
- at. 1, sc. 3: Bradamante, Atlante, Ruggero e due guerrieri (4.15-42);
- at. 1, sc. 4: Angelica e Ruggero (10.92-111);
- at. 1, sc. 5: Angelica e Ruggero, Medoro e un pastore, Orlando, Zerbino, Isabella, Mandricardo, Doralice e un eremita (11.6-8, 19.27-37, 23.102-131, 24.49-89);
- at. 2, sc. 1: Mandricardo, Doralice, Rodomonte e un messo (24.94-115);
- at. 2, sc. 2: Agramante, Ruggero, Mandricardo, Marfisa, Gradasso, Rodomonte, Doralice e guardie (27.40-122);
- at. 2, sc. 3: Isabella, Rodomonte e un eremita (28.95-29.37);
- at. 3, sc. 1: Rodomonte, Orlando, Fiordaligi, Brandimarte e Bradamante (29.39-42, 31.65-76, 35.39-60);
- at. 4, sc. 1: Agramante, Ruggero, Sublino, Marfisa, Fiordaligi e guardie (35.63-64, 36.16-36.83);
- at. 5, sc. 1: Carlo, Rinaldo, Oliviero, Amone, Bradamante, Marfisa e guardie (38.12-19);
- at. 5, sc. 2: Agramante, Sublino, Ruggero, guardie e un messo (38.59-65);
- at. 5, sc. 3: Carlo, Rinaldo, Bradamante, Melissa e un messo (38.65-73);
- at. 5, sc. 4: Carlo, Agramante, Ruggero, Rinaldo, Melissa e guerrieri (38.88-39.9);
- at. 5, sc. 5: Astolfo, Oliviero, Fiordaligi, Brandimarte e Orlando (39.36-60);
- at. 5, sc. 6: Gradasso, Sublino, Agramante e un messo (40.46-54);
- at. 5, sc. 7: Orlando, Brandimarte, Oliviero, Fiordaligi e un messo (40.56, 41.31-33);
- at. 5, sc. 8: Gradasso, Agramante, Orlando, Oliviero, Brandimarte, Rinaldo, Fiordaligi e guardie (41.68-42.18, 43.157-164);
- at. 6, sc. 1: Carlo, Amone, Rinaldo, Ruggero, Bradamante, Marfisa, Astolfo e la corte (44.29-47);
- at. 6, sc. 2: Ruggero, Leone e scudieri (44.77-95);
- at. 6, sc. 3: Teodora e un messo (manca);
- at. 6, sc. 4: Leone e Ruggero (45.42-60);
- at. 6, sc. 5: Carlo, Ruggero, Bradamante e la corte (45.72-82);

⁴⁶ Per il resto del maggio, si hanno solo quartine di ottonari con rima incrociata (*abba*) e accento fisso in terza sede.

- at. 6, sc. 6: Leone e Ruggero, Bradamante e Marfisa (45.83-103);
 at. 6, sc. 7: Carlo, Bradamante, Marfisa e la corte (45.103-114);
 at. 6, sc. 8: Leone e Melissa (46.23-26);
 at. 6, sc. 9: Leone e Ruggero (46.27-44);
 at. 6, sc. 10: la corte di Carlo (46.53-109);
 at. 6, sc. 11: Rodomonte e tutti i cristiani (46.115-140);
 at. 6, sc. 12: tutti i cristiani (manca).

Tra la decima e l'undicesima quartina, presumo una lacuna di alcune stanze, nelle quali si rappresentava il contenuto di *OF* 2.68-73: l'arrivo di Bradamante e di Pinabello alla caverna, e l'inganno del maganzese. In relazione a questo, a 11,2 correggo *trarlo in trarla*, poiché il pronome si riferisce alla *donzella di viso giocondo* di *OF* 2.72.8, che Pinabello finge di aver visto in fondo alla grotta.

Un'invenzione lirica che non sarebbe spiaciuta all'Ariosto è nella settima scena del quinto atto: Fiordaligi prevede la triste fine del suo Brandimarte, esprimendo il timore che le sopravvesti, da lei stessa cucite, diventino trofei (cfr. *OF* 41.31-33).

Quella ricca sopravveste
 che intesei di gemme e d'oro,
 senza il mio né il suo decoro,
 al nemico, ah, forse resta!
 (*Brad.* 261)

L'ispirazione per questo cupo presagio viene dal sogno premonitore di *OF* 43.155, che però manca di pari efficacia, essendo una profezia *post eventum*. Al contrario, ridicola suona la preghiera che, alla notizia della morte di Brandimarte, Fiordaligi formula con gaudium innaturale (*Brad.* 279-281); più umana la reazione di *OF* 43.160-163, in cui Fiordiligi si scaglia contro «Fortuna crudel».

Tra i cultismi poetici si registrano: *adoprando* (266,2), *adoprare* (211,3), *adopri* (82,3), *alma* agg. (358,3), *alma* sost. (39,1; 144,2; 197,4; 279,3; 345,3; 361,2), *ascosa* (14,4), *ascoso* (9,4; 168,3), *aurata* (19,3; 208,3), *avante* (16,1; 26,1 [ms. *Atlante*]; 312,2), *brando* (85,3; 191,4), *cavaliere* (20,1), *chiegg<i>io* (13,4; 34,4), *davante* (199,1; 338,3; 379,4), *deggio* (25,1; 25,3 [ms. *veggiò*]; 163,4), *deb* (4,2; 87,1 [dè]; 271,3 [dè]; 273,2; 275,1; 350,3; 389,3 [dè]), *desiato* (50,2), *desio* (31,1; 181,1; 249,4; 285,4;

316,4), *desire* (255,4), *desso* (255,2), *destrer* (6,4), *discioglio* (337,2), *duol* (197,1), *esiglio* (127,2), *faria* (203,1), *fé* (73,4; 201,2; 352,2), *fia* (110,2; 179,4; 290,4), *fonte* masch. (2,1; 3,2; 212,4), *frali* (273,1), *gir* (66,2), *greggia* (67,2), *lauro* (329,4), *lito* (47,4), *martire* (164,4), *merti* v. (77,4), *merto* sost. (48,4), *ne* ‘ci’ (1,4), *niun* (81,1 [ms. *ognun*]), *nobiltade* (345,1), *opra* sost. (120,4), *pèra* ‘perisca’ (41,4), *periglio* (106,3; 227,1; 246,3; 260,4; 303,2), *pietade* (345,4), *pondo* (11,4), *ria* (32,3; 164,3; 243,3; 297,2), *rieda* (230,4), *riede* (181,4), *rio* ‘reo’ (104,2; 104,4; 140,1; 153,3; 269,3; 275,1; 277,3; 307,3; 317,2; 378,4), *rubello* (288,4), *ruine* (216,4), *saria* (91,4; 113,3; 308,1; 346,4), *sciorre* (55,3; 83,1 [*sciore*]; 310,2 [*sciore*]), *spirto* (18,2; 89,2), *tel* ‘te lo’ (143,4), *veggio* (25,2; 34,1; 163,1).

Particolarità fonografemache:

- perdita dell’elemento occlusivo nell’affricata alveolare sorda, dopo laterale, nasale o vibrante: *credensa* (153,4), *licensa* (206,1), *partensa* (206,4), *presensa* (68,4; 128,1; 152,4; 366,1), *riverensa* (366,4), *sensa* (83,3; 120,4 [*sens*’]; 144,4; 192,1; 193,4; 246,2; 261,3; 308,4; 344,4; 366,3), *sentensa* (132,3), *speransa* (281,1), *stansa* (9,3), *tenson* (390,4);
- grafema *n* per la nasale seguita da bilabiale: *adenpita* (19,2), *tronba* (30,1, did.);
- *inl-* per *ill-*: *inluminato* (at. 6, sc. 12, did.), *inlustri* (198,3);
- assimilazione regressiva della laterale: *ve·lo* (24,1), *e·regno* (110,3), *gra·pena* (188,4), *a·re* (197,2), *i·patto* (230,3), *da·rio* (269,3), *a·rio* (317,2);
- metatesi vocalica: *costudita* (79,3);
- aggeminazione: *inniqua* (76,1; 322,4), *innique* (135,1), *inniquo* (26,4; 77,1; 77,3), ecc.;
- degeminazione: *guerier* (4,2; 159,1), *intesei* (261,2), *prescise* (16,3), *sciore* (83,1; 310,2), *sèra* ‘serra’ (21,3), *sfera* ‘sferra’ (27,3), *soccori* (86,2), *tera* (27,2), *tropo* (328,4), ecc.;
- aferesi: *’l* (3,4; 48,4; 78,4; 100,3), *’n* (197,1), *’sporre* ‘esporre’ (24,3).

Caratteristiche morfologiche:

- metaplasmo di declinazione: *fantasma* f. (32,3), *progenia*

- (19,4), *rama* ‘ramo’ (11, did.);
- mutamento di genere: *carcere* f.⁴⁷ (306,4);
 - concordanza di *molto* con l’aggettivo⁴⁸: *molti forti* (116,4);
 - *te* ‘tu’ (30,1);
 - *siei* ‘tu sei’ (144,2; 310,4);
 - *serbe* ‘serba’⁴⁹ (146,4);
 - 4^a persona del presente in -àn: *abbiàn* (110,2), *andiàn* (212,3), *facciàn* (39,4), *partiàn* (221,3), *rilegiàn* (73,2), *siàn* (115,1; 235,4);
 - 6^a persona del presente indicativo di 2^a classe in -ano: *anti-veggano* (17,1);
 - 4^a persona del futuro in -én: *farén* (343,1), *vedrén* (319,3);
 - futuro non sincopato: *anderai* (252,1; 333,1), *anderemo* (207,1), *caderai* (102,4; 123,3; 173,4; 190,1);
 - imperativo in -e: *ripone* (10,2), *sostiene* (11,4), *viene* (372,3);
 - infinito apocopato: *fà’* (109,3; 154,3; 165,3; 274,3), *lascià’* (104,2), *mori’* (44,1), *prènde’* (248,1), *trattà’* (217,4).

Peculiarità sintattico-stilistiche:

- sconcordanza: ausiliare al singolare, participio al plurale (385,1); participio maschile, soggetto femminile (358,1-2);
- infinito assoluto: *darti* (9,1), *dir* (72,1);
- passato remoto nella principale, presente nella subordinata (8,1-2);
- congiuntivo presente in luogo dell’imperfetto (195,4);
- *come se* e l’indicativo (249,3-4);
- imperativo tragico (94,2; 96,1; 293,1; 320,3; 322,3);
- gerundio assoluto (30,1).

Di’ vale ‘Dio’ (interiezione apocopata), in un caso (299,3).

Bradamante e Ruggero è trasmesso da un solo testimone, che presenta un numero inferiore di errori (circa 150) rispetto al testimone dell’*Angelica*.

⁴⁷ Dell’antico lucchese (vd. G. ROHLFS, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*, 3 voll., Torino 1966-1969, § 394).

⁴⁸ Analogamente all’avverbio *punto*, che in toscano «si riduce a modo di aggettivo; per esempio *Non c’è punta gente. – Non c’è punti soldati*» (*Vocabolario dell’uso toscano*, a cura di P. FANFANI, Firenze 1863, p. 780).

⁴⁹ Forse per analogia con *serve*.

Mezzetti² Ms. conservato presso Carlo Radini a Valdottavo (Lucca), 1938, mm 330 x 200, pp. [I, II] + 53. Sono fogli di registri contabili, (molti dei quali con numerazione a stampa non consecutiva), a righe, ciascuno diviso in dodici colonne. Nella copiatura del maggio, si possono distinguere tre mani: m¹ (pp. I-5 [fino a 33,4], 13 [fino a *Fine del Primo atto*]), m² (pp. 5 [da 34,1]-12, 13 [da *At. 2°*]-53). Di queste, m¹ presenta una grafia corsiva infantile, m² una scrittura corsiva più pulita. A p. 13, scritta di traverso, si legge la firma «Lino Mezzetti | Valdottavo», nella grafia di m². A p. 53, di traverso, si legge: «Finito anno 1938 | Lino Mezzetti», in una grafia diversa dalle altre. Alle pp. 31, 44, 45, nelle prime righe in alto sono registrate spese o entrate, in una scrittura corsiva precedente alla scrittura del maggio. Didascalie in margine segnate da graffa, strofe numerate da 1 a 391 (in realtà, 392, perché la strofa 386 è contata come 385).

Ho integrato alcune didascalie, incomplete nell'indicazione dei personaggi (at. 1, sc. 3, sc. 5; at. 5, sc. 2, sc. 5, sc. 8; at. 6, sc. 1, sc. 6). Ho mantenuto nel testo le oscillazioni degli antroponimi (*Gradasso/Grandasso*, *Mandricardo/Madricardo*, *Ruggero/Ruggiero*, *Sublino/Soblino*, ecc.), normalizzando i nomi degli interlocutori.

Il direttore del *corpus*, Michele Feo, ringrazia affettuosamente Carlo Radini per la generosità con cui ha messo a disposizione i manoscritti dei maggi e la sua conoscenza dei problemi della loro traduzione.

LA FUGA DI ANGELICA

OSSIA

LE AVVENTURE AVVENTUROSE

(AZIONE SCENICA IN CINQUE ATTI AD USO DI MAGGIO)

PERSONAGGI

ANGELICA, principessa indiana
FERRAÛ, guerriero saraceno (spagnolo)
RINALDO paladino, cristiano (italiano)
SACRIPANTE, re dei Circassi (pagano)
BRADAMANTE, figlia di Guido (italiana)
ORLANDO paladino, cristiano (italiano)
RUGGERO, pagano, poi cristiano (francese)
ASTOLFO paladino, cristiano (italiano)
MILISSA, maga (francese)
OLIMPIA, regina d'Irlanda
ATLANTE, mago
EREMITA, incantatore
VALLETTO
MONACO
CORSARI
MESSAGGIERO, cristiano (italiano)
PINABELLO, barone (portoghese)
MEDORO, guerriero (italiano)
PASTORE, di nazionalità francese
PASTORELLA, di famiglia
Due buone FIGLIE
Un VALLETTO comparso <nel> castelo

Titolo *AVVENTURE AVVENTUROSE*: *aventure aventure* Mezzetti¹ PER-
SONAGGI *EREMITA, incantatore: Eremita - Incanti* Mezzetti¹ *Due buone: 2 Puole*
Mezzetti¹ <nel> castelo: ma il valletto compare nel bosco (vd. at. 1, sc. 6)

ATTO I

SCENA I

Bosco. Angelica che arriva al palco.

1

ANGELICA

Fui nell'India principessa
e regina in quello stato,
ma col popol di quel lato
sfurtunata fui, di<m>essa.

2

Galafron è il padre mio,
l'Argallia pur è mio frate;
colle giostre e colle armate
il bel regno andò in oblio.

3

Da Levante vèr Ponente
femmi grata compagnia
con<te> Orlando, <'n> quella via,
e con gioia, allegramente.

4

Giunti in Franc<i>a, di Baviera
a quel duca mi diè 'n mano
quel re Carlo che sovrano
di quei prodi regnant'era:

3,1 *vèr: o per Mezzetti*¹ 4,2 *diè 'n: dien Mezzetti*¹
*sovrano: che re Carlo quel sovrano Mezzetti*¹

4,3 *quel re Carlo che*

5

ché, sortita una quistione
tra Rinaldo <e> Orlando in cuore,
si disperse il nostro amore:
a Bavier sola m'impone.

6

Veder parmi di lontano *Movendo indietro.*
un destrer. Che sia Baiardo
con il forte suo Rinaldo?
Mi nascondo in bosco piano.

SCENA II

Bosco con un rio di acqua, con un poco di spiaggia. Ferrau, poi Angelica e Rinaldo.

7

FERRAU Di sudor son tutto pieno, *Arriva in fretta <e> furia.*
polveroso e anche stanco;
dalla sete vengo manco:
riposarmi voglio almeno. *Si assetta.*

8

Ferrau di Spagna sono.
A quest'onde voglio bere.
La frescura, o<h>, il piacere!
Ahi! caduto è l'elmo buono. *Nel voler bere li
cade l'elmo nel rio,
e con un ramo di
arboscello vorrebbe
pescarlo, ma il peso
lo ffa affondare.*

5 «Nata pochi di inanzi era una gara / tra il conte Orlando e il suo cugin Rinaldo; / che ambi avean per la bellezza rara / d'amoroso disio l'animo caldo. / Carlo, che non avea tal lite cara, / che gli rendea l'aiuto lor men saldo, / questa donzella, che la causa n'era, / tolse, e diè in mano al duca di Bavera» (1.8).

7-8 «Su la riviera Ferrau trovosse / di sudor pieno e tutto polveroso. / Da la battaglia dianzi lo rimosse / un gran disio di bere e di riposo; / e poi, mal grado suo, quivi fermosse, / perché, de l'acqua ingordo e frettoloso, / l'elmo nel fiume si lasciò cadere, / né l'avea potuto anco riavere» (1.14).

6,1, did. *dietro*: *dietro* Mezzetti¹6,3 *con il*: *col* il Mezzetti¹

9

ANGELICA Il destin «è» in mia balia,
ma tu cadì in fondo appunto.
Cavalier che qui sei giunto, *Arriva Angelica.*
porgi aita a vita mia.

10

FERRAÙ Vieni, o angelo del cielo:
sii sicura del periglio.
Tua bellezza pare un giglio, *La vede bella.*
io con l'armi ti rivelo

11

RINALDO il tuo aiuto e la mia speme.
Mentre l'elmo sia caduto,
la tua sorte non rifiuto:
con mia spada... *Arriva Rinaldo.*
A me che preme

12

FERRAÙ di colei che tanto adoro,
prova il colpo alla battaglia! *Si battono.*
Prendi questo! Se non sbaglia,
in difesa ti traforo.

13

RINALDO Se di pietre «o»pur di acciari *Via Angelica.*
siei, da' colpi déi cadere.
FERRAÙ Tu cadrai; ài da vedere
da mia forza tuoi ripari.

14

RINALDO Ferma il colpo! E la tenzone
fia decisa come, poi
che partì la donna? *Fermando di battersi.*
FERRAÙ Noi
finir dopo la quistione.

9,1 *mia balia: mio balio* Mezzetti¹ 11,2 *Mentre: da correggere in Benche?*
11,4 *con: Son* Mezzetti¹ 12,3 *sbaglia: sbaglio* Mezzetti¹ 13,4 *forza: forza ex*
forsa Mezzetti¹ 14,2 *fia decisa: Sia docida* Mezzetti¹ 14,3 *partì ex partira*
Mezzetti¹ M del. *noi* corr. Mezzetti¹ 14,4 *dopo: dove* Mezzetti¹

15

RINALDO Di', seguirla, e giunta intanto,
nuova pugna rifaremo.
Pure insieme ne anderemo
per raggiungerla. Alquanto *Via insieme.*

16

FERRAÙ presto e pronti nel cammino,
seguiremo <a> la foresta... *Fermandosi.*
La donsella ch'è a noi presta
si raggiunga sul destrero.

SCENA III

Bosco ombroso. Rinaldo e Ferrau.

17

RINALDO Questo bosco desiato
con due strade si prese<n>ta. *Si presentano due*
strade:
FERRAÙ Pure ognuno si risenta,
ne prendono una
ciascuno.
uno questa e uno allato.

18

RINALDO Mostreremo <a> la fortuna
chi di noi abbia la bella.
FERRAÙ A mme pare la donsella
che sia presso a questa cuna *Rinaldo via a destra,*
e via Ferrau
a sinistra.

SCENA IV

*Detta come la seconda. Ferrau, poi la visione di Argalia di là dall'onde
del rio dell'ac<qua.*

19

FERRAÙ Dopo lungo mio viaggio, *Arivando.*
faticoso per la sabbia,
donna 'un vidi, e sol, che rabbia,
incontrar lo stesso raggio!

20

L'elmo mio vo' ritrovare,
 rivederlo giù nel fondo.
 Vo' taglià' del ramo il pondo,
 che la sabbia può spurgare.

*Colla spada taglia
 <a> un olmo
 un ramoscello per
 arrivare al fondo.*

21

ARGALIA

Tr<a>ditor di fé, marrano,
 lasciar l'elmo anche ti agrevi:
 già da tempo mi dovevi.
 Ben ricòrdati, o pagano:

*Apparisce di là dal-
 l'acqua
 la visione d'Argalia
 con l'elmo in mano.*

22

l'Argalia tu uccidesti,
 e d'Angelica al fratello
 di gettare l'elmo, o fello,
 entro al rio, e non il festi?

*Ferraù rimane
 ammirato
 con l'elmo in
 mano.*

23

Quest'è l'elmo ch'ò cercato,
 e che rendere dovevi:
 di lasciarlo non ti agrevi,
 ma di fé tu sei mancato.

Mostra l'elmo.

20 «Con un gran ramo d'albero rimondo, / di ch'avea fatto una pertica lunga, / tenta il fiume e ricerca sino al fondo, / né loco lascia ove non batta e pungua» (1.25.1-4).

21-22 « – Ah mancator di fé, marano! / perché di lasciar l'elmo anche t'agrevi, / che render già gran tempo mi dovevi? // Ricordati, pagan, quando uccidesti / d'Angelica il fratel (che son quell'io), / dietro all'altr'arme tu mi promettesti / gittar fra pochi di l'elmo nel rio [...]» (1.26.6-27.4).

20,2 *giù*: *già* Mezzetti¹ 21,1 *Tr<a>ditor*: *Trditore* Mezzetti¹ *marrano*: *marranno* Mezzetti¹ 21,3 *mi*: *da correggere in mel?* 21,4 *ricòrdati*: *ricordarti* Mezzetti¹ 23,1 *Quest'è*: *Questo* Mezzetti¹ *ch'ò*: *che* Mezzetti¹

24

Se <à>i 'l desir d'un elmo fino,
trova un altro col tuo onore.
Forse ancora più migliore
l'> Reinaldo paladino;

25

tal ne porta il conte Orla<n>do,
di Rinaldo ancor migliore.
Acquistar col tuo valore!
A me lascia questo e il brando. *Si ritira e sparisce.*

26

FERRAÙ

Ah, che rabbia! o<h>, che torme<n>to! *Con rossore,
alterato.*
ché sul serio si nascose.
Ciò ti giuro, Dio, Lanfusa,
di aderire al giuramento:

27

dee coprimi un elmo fino; *Con pompa.*
sia quel buon ch'in Aspromo<n>te
trasse al capo <al> fiero Almonte
già Orlando paladino. *Via.*

24-25 «[...] Ma se desir pur hai d'un elmo fino, / trovane un altro, et abbil con più onore; / un tal ne porta Orlando paladino, / un tal Rinaldo, e forse anco migliore: / l'un fu d'Almonte, e l'altro di Mambrino: / acquista un di quei duo col tuo valore; / e questo, c'hai già di lasciarmi detto, / farai bene a lasciarmi con effetto. - » (1.28).

26-27 «[...] ma la vergogna il cor sì gli traffisse, / che giurò per la vita di Lanfusa / non voler mai ch'altro elmo lo coprisse, / se non quel buono che già in Aspramonte / trasse del capo Orlando al fiero Almonte» (1.30).

24,1 <à>i 'l: il Mezzetti¹ 26,3 ti: che lanfusa ex lanfusa Mezzetti¹ 27,1
dee: Deo Mezzetti¹ 27,4 già Orlando: sia Reinaldo Mezzetti¹ (cfr. Ariosto)

SCENA V

Campagna con bosco e a destra una fonte con prateria erbosa. Angelica, poi Sacripante, poi incognito guerriero (Bradamante), poi un messaggero.

28

ANGELICA

Traversando oscura valle,
montüosi olmi e faggi,
di rincontro alcun' villaggi,
e Rinaldo avrò alle spalle.

29

Io ne credo bel cespuglio,
ivi dentro a riposare,
con erbette al suolo pare,
e dormir senza subuglio.

*Angelica entra dentro
da sinistra.*

30

Calpestà' venir si sente

*Angelica torna
mirando a destra.*

lieve; appresso alle riviere,
vedo armato un cavaliere
che ne viene lievemente.

Si ritira da sinistra.

31

SACRIPANTE

Sacripante è sfortunato:

son dall'ira e le passione
contro al mondo sì fellone.
Dal Circasso fui arrivato.

*Sacripante si pone a
riposo
alla fonte.*

29 «Ecco non lungi un bel cespuglio vede [...] Dentro letto vi fan tenere erbette, / ch'invitano a posar chi s'appresenta. / La bella donna in mezzo a quel si mette; / ivi si corca, et ivi s'addormenta» (1.37.1, 38.1-4).

30 «Ma non per lungo spazio così stette, / che un calpestio le par che venir senta: / cheta si leva, e appresso alla riviera / vede ch'armato un cavallier giunt'era» (1.38.5-8).

31 «[...] Ah, Fortuna crudel, Fortuna ingrata! [...]» (1.44.3).

SCENA V, did. *erbosa: arbosa* Mezzetti¹ 28,1 *oscura: oscuta* Mezzetti¹
28,2 *olmi: almi* Mezzetti¹ 29,4 *subuglio: ripuglio* Mezzetti¹ 30,2 *riviere: li-
vrere* Mezzetti¹

32

E d'Angelica quel cuore,
a dir conto, tanto tenni,
e per lei in Ponente venni,
per l'infuasto suo amore.

33

ANGELICA Mia credenza fu sì quella
di raggiungere il bel fiore.
Tua mercié, nobil signore, *Angelica sorte del
cespuglio
e si abbracciano al
palco.*
se tua pace è mia favella.

34

SACRIPANTE Pien d'affetto ed amoroso, *Si abbracciano con baci.*
donna, sei nelle mie braccia.
ANGELICA Col tuo cuore il mio si allaccia.
Prova in te, giovin glorioso...

35

«SACRIPANTE» O mio caro gentil fiore,
t'amo. In cuor non «sii» sdegnosa:
i' vo' còr la bella rosa;
ne godremo il nostro amore. *Si ode un fracasso.*

36

ANGELICA Fracassar della foresta
e rumor si sente, un suono... *Si ode un suono di
tromba.*
SACRIPANTE Venghi ognuno: pronto sono,
li farò grattar la testa. *Prende l'armi alla
mano.*

33 « – Pace sia teco [...]» (1.52.5).

34 «Pieno di dolce e d'amoroso affetto, / alla sua donna, alla sua diva corse, / che con le braccia al collo il tenne stretto, / quel ch'al Catai non avria fatto forse» (1.54.1-4).

35 «Corrò la fresca e matutina rosa, / che, tardando, stagion perder potria. / So ben ch'a donna non si può far cosa / che più soave e più piacevol sia, / ancor che se ne mostri disdegnosa» (1.58.1-5).

36 «[...] e mentre s'apparecchia / al dolce assalto, un gran rumor che suona / dal vicin bosco gl'intruona l'orecchia [...]» (1.59.1-3).

33,1 *credenza: credezza* Mezzetti¹ 34,1 *ed amoroso: e di a.* Mezzetti¹ 35,2
cuor: quore Mezzetti¹ 35,3 *i' vo' còr la bella: il mio fior le belle* Mezzetti¹ *ro-*
sa ex rose Mezzetti¹

42

BRADAMANTE
 Ma cadere devi al piano,
 di mia forza e del mio ardire.
 La tua sorte è di finire,
 orgoglioso, di mia mano.

*Sacripante cade a
 terra e resta sotto
 il suo cavallo.
 Il cavallo è ucciso.*

43

Sei caduto, vedi, sotto
 tuo destrier disteso in terra.
 Sia pur tregua <a> nostra guerra,
 se a solazzo sei ridotto.

44

ANGELICA
 Mio cammino vo' seguire,
 già che in terra te ne stai.
 Ti soccorro. Come mai?
 Sei ferito oppur languire?

*Angelica lo solleva
 di sotto il cavallo
 morto e lo aiuta.*

45

SACRIPANTE
 Oh, vergogna solo sia!
 Oh, rossor m'infiamma, poi
 decadenza <ò>, donna, in voi.
 ANGELICA
 Ei fu il primo, e ne andò via.

Angelica lo conforta.

46

Deh, signor, non vi rincesca.
 Di rossore non vi stimo:
 lasciò il campo per il primo;
 nuova pugna non riesca.

*Si sente il suono di
 un corno.*

Arriva un messaggero.

43 «Quel [*il cavallo*] del re saracin restò disteso / adosso al suo signor con tutto il peso» (1.63.7-8).

45 «Sospira e geme, non perché l'annoi / che piede o braccia s'abbi rotto o mosso, / ma per vergogna sola, onde a' di suoi / né pria né dopo il viso ebbe sì rosso; / e più, ch'oltre al cader, sua donna poi / fu che gli tolse il gran peso d'adosso» (1.66.1-6).

46 «– Deh! (diss'ella) signor, non vi rincesca! / che del cader non è la colpa vostra, / ma del cavallo, a cui riposo et esca / meglio si convenia che nuova giostra. / Né perciò quel guerrier sua gloria accresca; / che d'esser stato il perditor dimostra: / così, per quel ch'io me me sappia, stimo, / quando a lasciare il campo è stato primo.» (1.67).

43,2 *disteso: d'istese* Mezzetti¹

46,3 *lasciò: Lascio* Mezzetti¹

- 47
- MESSAGGIERO V'aconpagni buon umore,
buono aspetto ed armonia:
non passò da questa via
un guerier di bel valore?
- 48
- ANGELICA Bianco avea un pennoncello,
bianco scudo, e tutto bianco,
galoppar nemeno stanco.
Sissignore, e ben fu quello. *A Sacripante.*
- 49
- SACRIPANTE Già qui son, come tu vedi.
D'isfidarmi prese or ora:
dai suoi colpi, san' dimora,
fui giù 'n terra messo a piedi.
- 50
- MESSAGGIERO Fa' che il nome, pur che ancora,
io conosca, e fia bastante.
Fu la prode Bradamante,
che nell'armi si avvalora.
- 51
- SACRIPANTE È galiarda e molto bella,
suo glorioso nom iuondo.
Disgraziato, non del mondo,
ché mi abbatte una donzella!

47-48 «Mentre costei conforta il Saracino, / ecco col corno e con la tasca al fianco, / galoppando venir sopra un ronzino / un messaggier che pareo afflitto e stanco; / che come a Sacripante fu vicino, / gli domandò se con un scudo bianco / e con un bianco pennoncello in testa / vide un guerrier passar per la foresta» (1.68).

49-51 «Rispose Sacripante: – Come vedi, / m'ha qui abbattuto, e se ne parte or ora; / e perch'io sappia chi m'ha messo a piedi, / fa che per nome io lo conosca ancora. – / Et egli a lui: – Di quel che tu mi chiedi / io ti satisfarò senza dimora: / tu déi saper che ti levò di sella / l'alto valor d'una gentil donzella. // Ella è galiarda, et è più bella molto; / né il suo famoso nome anco t'ascondo: / fu Bradamante quella che t'ha tolto / quanto onor mai tu guadagnasti al mondo. →» (1.69.1-1.70.4).

47,1 *V'aconpagni*: *No compagni* Mezzetti¹ 47,4 *valore*: *volere* Mezzetti¹
48,1 *pennoncello*: *peloncello* Mezzetti¹ 49,1 *son*: *sono* Mezzetti¹ 49,2 *or ora*:
ancora Mezzetti¹ (cfr. Ariosto) 49,3 *san'*: *son* Mezzetti¹ 49,4 *a piedi*: *ai p.*
*Mezzetti*¹ 50,1 *Fa'*: *Fe pur*: *opur* Mezzetti¹ 50,2 *bastante* scritto accanto a
bastanza 51,1 *e molto bella* *ex molto e bella* Mezzetti¹ 51,2 *nom*: *nome* Mez-
zetti¹

52

ANGELICA Ah, vergogna! O Dio, chi sei
tu? Dell'armi <mi> sostieni.
Di', né mmeco te ne vieni?
Lascia, il dico, lasciar déi. *Via.*

SCENA VI

Bosco in guisa di foresta. Rinaldo, poi Sacripante con Angelica, poi un valletto.

53

RINALDO Per quest'orida foresta
vo' raggiungere l'intento,
di mia donna il bel momento,
sia per fuga pure in questa. *Via dalla parte
destra.*

54

ANGELICA Vieni, e seguì il mio desire,
ché qui appresso vi è Rinaldo. *Arrivano da sinistra
Angelica e
Sacripante.*
Benché forte sia e gagliardo,
nostri passi ài da seguire.

55

SACRIPANTE Tu mi tieni così mite,
che in difesa tua non sono?
E ad Albracca fui pur buono.
Tue memorie son sortite? *Arriva Rinaldo.*

56

RINALDO Ferma il piede, tu, ladrone!
Questa donna ancora voglio.
SACRIPANTE Pòi provare prima, il soglio,
l'armi mie se sono buone. *Si battono.*

55 «– Son dunque (disse il Saracino), sono / dunque in sì poco credito con vui, / che mi stimiate inutile, e non buono / da potervi difender da costui? / Le battaglie d'Albracca già vi sono / di mente uscite [...]» (1.80.1-6).

56 «– Scendi, ladron, del mio cavallo! [...] e levar questa donna anco ti voglio [...]» (2.3.2, 5).

52,3 *né mmeco*: *nemmeno* Mezzetti¹ (attribuito a Sacripante) 52,4 *dico ex Dio*
Mezzetti¹ *lasciar déi*: *lacia o dei* Mezzetti¹ 53,2 *l'intento*: *l'interno* Mezzetti¹
54,3 *forte sia*: *vorte suoi* Mezzetti¹

57

RINALDO E mangiar ti vo' coi denti,
e con occhi biechi e rossi.
SACRIPANTE Questo colpo a te rimossi,
e leggero non lo senti.

58

RINALDO Se tu fossi il dio di Marte,
i' 'l martello di Vulcano.
SACRIPANTE Tu cadere devi al piano,
se di Giove incudi ll'armi.

59

RINALDO Se non cedi, questo grosso
colpo, tutto è forza buona.
SACRIPANTE E mia ispada ne risuona,
petto e scudo come osso. *Sacripante cade in
terra, ma si riprende.*

60

ANGELICA Io ne vado a mia ventura. *Via.*
RINALDO <Dal> fier colpo uscir ruina.
Qual reo <a morte> si avvicina,
questa trista troppo è dura.

61

RINALDO Duro è il cuor di Sacripa<n>te,
dur qui 'l petto, piastra è molle.
Questo colpo non isbaglio
di Fusberta, nell'istante:

57 «[...] con occhi bieci e più che bracia rossi [...]» (2.5.4).

58 «Suona l'un brando e l'altro, or basso or alto: / il martel di Vulcano era più tar-
do / ne la spelunca affumicata, dove / battea all'incude i folgori di Giove» (2.8.5-8).

59 «Ecco Rinaldo con la spada adosso / a Sacripante tutto s'abbandona; / e quel
porge lo scudo, ch'era d'osso, / con la piastra d'acciar temprata e buona. / Tagliar Fu-
sberta, ancor che molto grosso [...]» (2.10.1-5).

60 «Quando vide la timida donzella / dal fiero colpo uscir tanta ruina, / per gran
timor cangiò la faccia bella, / qual il reo ch'al supplicio s'avvicina [...]» (2.11.1-4).

58,2 *i' 'l*: il Mezzetti¹ 59,1 *grosso*: gresso Mezzetti¹ 59,2 *forza ex forza*
Mezzetti¹ 59,3 *ne: me* Mezzetti¹ 60,2 *fier: fiero* Mezzetti¹ 60,3 *Qual:*
Quale Mezzetti¹ 61,2 *dur: duro* Mezzetti¹

62

SACRIPANTE
VALLETTOa due mani scudi taglia.
Ti son contro tue pedate.
Cavalieri, olà, fermate!*Per assumere
l'in<v>anto,
ariva il valletto.
Fermano di battersi.*

Tregua sia della battaglia.

63

Senza merto vi battete:
meno un miglio qui lontano,

a distanza, là nel piano,
vidi Orlando (non credete?)*Ascoltando
isbigottiti.*

64

con Angelica la bella,
sua beltad'ed i vestigi:
per le strade di Parigi,
vèr li mena la donzella.

65

E vicin che fui, a Orlando
meraviglia era di voi,
che coll'armi state poi
qui, ridendo e motteggiando.*Via il valletto.*

66

RINALDO
SACRIPANTETraditor, cugino mio!
T<v> raggiungo, crudo amore!
Sì crudele e traditore,
di seguirlo è mio desio.*Via a destra.**Via a sinistra.*

FINE DEL PRIMO ATTO

63-65 «– Per cortesia (disse), un di voi mi mostre, / quando anco uccida l'altro, che gli taglia: / che merto avrete alle fatiche vostre, / finita che tra voi sia la battaglia, / se 'l conte Orlando, senza liti o giostre, / e senza pur aver rotta una maglia, / verso Parigi mena la donzella / che v'ha condotti a questa pugna fella? // Vicino un miglio ho ritrovato Orlando / che ne va con Angelica a Parigi, / di voi ridendo insieme, e motteggiando / che senza frutto alcun siate in litigi [...]» (2.16.1-17.4).

63,1 *merto: morte* Mezzetti¹ 63,4 *credete: temete* Mezzetti¹ 64,2 *beltad'ed i: beltade di* Mezzetti¹ 64,4 *vèr li: Verso il* Mezzetti¹ 65,1 *vicin: vieni* Mezzetti¹ 65,4 *motteggiando: mosteggiando* Mezzetti¹

ATTO II

SCENA I

Campagna montuosa. Angelica, poi un romito.

67

ANGELICA

Mi confonde il viaggiare,
disastrosa in questa valle.
Che Rinaldo si' alle spalle?
Sua pedata vo' troncare.

Ariva un eremita.

68

EREMITA

O buon monaco, che tieni
tua bontà in alta stima...
Io son pronto, cara mia,
farti aiuto, se tu vieni.

69

ANGELICA

Carità, ti sai la via
di condurmi pur sul mare,
che non senta nominare
più Rinaldo?

EREMITA

Figlia mia,

67 «[...] e spesso il viso smorto a dietro volta; / che le par che Rinaldo abbia alle spalle» (2.12.3-4).

69 «[...] tutta per carità se gli commosse. // La donna al fratel chiede la via / che la conduca ad un porto di mare, / perché levar di Francia si vorria / per non udir Rinaldo nominare» (2.13.8-14.4).

68,2 *in: di* Mezzetti¹ 68,3 *mia: nina* Mezzetti¹ 69,1 *sai: sem* Mezzetti¹
(da *La via* attribuito ad Angelica) 69,2 *pur: più* Mezzetti¹ 69,3 *nominare:*
motivare Mezzetti¹ (cfr. Ariosto)

70

tutto il so, ch'è preparato
di Rinaldo e Sacripante
un messaggio: sull'istante
da re Carlo era chiamato.

71

E partir velocemente, *Angelica con
attenzione*
po' ch'è pronto il suo destriero, *lo ascolta.*
e con l'altro cavaliere
lasciò tera sì vilmente.

72

ANGELICA Vieni qua, mia briconcella,
e visino delicato... *Facendo onore.*
Di quell'eco si è curato:
là verrò, nella tua cella.

73

EREMITA Queste sono le mie armi, *Da una tasca tira
fuori un libro.*
<ANGELICA> e mi fanno grande effetto.
Religioso sei d'aspetto:
vieni il cuore a consolarmi.

SCENA II

Cesta di arboscelli sul mare. Eremita, e poi Angelica.

74

EREMITA Femminella, i ricciolini *Il prete sa molto di
negromanzie.*
tuo' capel', occhi ridenti,
quei vezzosi portame<n>ti
m'anno reso <a'> tui destini.

73 «[...] et ad una sua tasca diè di piglio. // Trassene un libro, e mostrò grande effetto [...]» (2.14.8-15.1).

70,1 *preparato: preparate* Mezzetti¹ 71,4 *sì vilmente: rivilmente* Mezzetti¹
72,3 *si è: si il* Mezzetti¹ 72,4 *verrò: vorro* Mezzetti¹ 73,2 *effetto: affetto* Mezzetti¹
73,4 *il: forse ai* Mezzetti¹ 74,1 *ricciolini: riccioluta* Mezzetti¹ did.,
negromanzie: magromazie Mezzetti¹

75

ANGELICA

Padre, sono in tua licenza,
e decisa andare via.*Viene Angelica.*

EREMITA

Donna infida, empia e ria,

pagar devi la partenza.*Dando di mano al
libro nero
e a una bacchetta,
legge.*

76

O voi dunque, dell'inferno
schernitori, pronti andate,
quelle strade all'imboscate,
o demoni, al sempiterno!

77

Tua sciagura, donna, intendi:
vo' seguirti la tua strada;
ti raggiungo ove tu vada:
miei piaceri, il devi, apprendi!*Via.*

SCENA III

Sosta sulla riviera del mare. Angelica e poi il monaco.

78

ANGELICA

O Fortuna disperata,
che mi appressi nel viaggio,
la mia vita, qual passaggio!
di contessa che fui nata,

79

e nell'India, <a> Galafrone,
del Catai<o> poi reina,
di mia sorte gran ruina,
contro il c'ier disperazione!*Si spassiona.*

80

E tra lacrime e lamenti
qui soletta mi ritrovo,
né sostengno alcuno trovo
tra ' deserti, in questi stenti.*Arriva il monaco.*

78-80 «Dicea: – Fortuna [...] Per te cacciata son del real seggio [...] il re di Tartaria
Agricane / disfece il genitor mio Galafrone, / ch'in India, del Cataio era gran Cane
[...]» (8.40.1, 41.3, 43.1-3).

75,4, did. *bacchetta*: *banchetta* Mezzetti¹ 76,3 *imboscate*: *imbescate* Mezzetti¹
SCENA III, did. *monaco*: *monarca* Mezzetti¹ 78,3 *qual*: *nel* Mezzetti¹ 79,1 *India*:
idra Mezzetti¹ 79,4 *contro*: *Entro* Mezzetti¹ 80,4 *stenti*: *astenti* Mezzetti¹

SCENA IV

Spiaggia di mare. Un battello che si vede in alto mare, che traversa il palco, con due corsare che vengono alla riva. Il monaco e Angelica che dormano.

85

1° CORSARO O<h>, che il mare e il tempo buono
queste gambe si accompagna!
A vedersi la campagna,
di sostanze ve ne sono.

86

2° CORSARO Qui il battello lasceremo
alla costa, in questa terra. *Vengono in palco
dalle quinte*

1° CORSARO A<h>, che miro, qual miniera! *e mirono il buon
bottino.*

2° CORSARO Buon bottino oggi faremo.

87

Ed un frate e una donsella,
belle chiome, petto e cuore...

1° CORSARO A<h>, sì bella, di valore! *I corsari si stupiscono
del bottino.*

Dormi, angelo, sì bella.

88

2° CORSARO La catena prenderemo,
poi dal sonno sarà oppressa,
e il frate insiem con essa.

1° CORSARO Gran bottino noi faremo.

88 «La bella donna, di gran sonno oppressa, / incatenata fu prima che desta. / Portaro il frate incantator con essa / nel legno pien di turba afflitta e mesta» (8.64.1-4).

85,2 *accompagna: ancompagna* Mezzetti¹ 85,3 *vedersi: si* add. s.l. Mezzetti¹
86,3 *miniera: maniera* Mezzetti¹ 87,3, did. *corsari: consari* Mezzetti¹ del: dal
Mezzetti¹ 88,2 *sonno: senno* Mezzetti¹

89

	Partirén senza dimora verso l'isola del regno che di Ebuda porta il segno.	<i>In atto di prendere il frate e la donna</i>
2° CORSARO	Per tesor, questa signora.	<i>per portarli via. Cala una scena e li covre.</i>

SCENA V

Sala e camera in Parigi. Orlando addormentato, con un tavolo. Poi si desta.

90

ORLANDO	Or mi apparve una visione ch'è di Angelica mia cara. L'impressione tanto amara di partire mi dispone.	<i>Disarmato, stando a sedere, dorme, e vede in visione la sua Angelica che li chiede soccorso.</i>
---------	--	---

91

	Che si trovi in condizioni disastrose, il cuor m'indura. Co' una forte armatura, Brigliadoro e sella e sproni,	<i>Si arma al parco e si veste di nero e parte senza scudiero, in segreto, solo con le sue armi e la Durlindana.</i>
--	---	--

92

	vo' partir, senza scudiero, Durlindana in compagnia, e <a> Parigi vo' che sia in occulto mio pensiero.	<i>Ardito.</i>
--	---	----------------

91-92 «Di piastra e maglia, quanto gli bisogna, / tutto guarnissi, e Briigliadoro tolse; / né di scudiero alcun servizio vòlse» (8.84.6-8).

89,3 *Ebuda: budda* Mezzetti¹ *il: in* Mezzetti¹ 89,4, did. *portarli: portarla*
Mezzetti¹ 90,1 *apparve: approvo* Mezzetti¹ did., *stando: stando stando* Mez-
zetti¹ 90,4 *mi: mia* Mezzetti¹ 91,3 *Co': Che* Mezzetti¹ *forte: vorte* Mez-
zetti¹ 91,4 *Brigliadoro: Brilla d'oro* Mezzetti¹ (cfr. Ariosto)

93

Passar vo' per le castella
e città umile e piane
dell'Europa, l'affricane,
l'India ancora, a trovar quella. *Parte.*

SCENA VI

*Scoglio di mare in Irlanda, ossia l'Isola del pianto, a sinistra, con sasso.
Ruggero cala sull'isola con l'ippogrifo fatato dato da Logistilla.
Batte l'orca che appare al mare.*

94

RUGGERO
Son calato sullo scoglio
che di Ebuda qui chiamate.
Tanto mondo ò trapassato:
riposarmi un poco voglio.

95

Come qui, bella signora? *Vede Angelica.*
Ma che statua pare d'arte!
Sei legata stretta, in parte *La osserva con
meraviglia.*
i capelli muove ancora.

96

ANGELICA
Cavalier di tanto aunore, *Piangendo lo prega.*
mi potresti dare aita,
liberarmi dalla vita,
s'è di gioia il tuo valore?

97

ché qui inverso di marina
la città tenea esecranda *Piangendo,
asciugando le lacrime.*
«legge», e il re che qui comanda
oggi me qui mi confina.

SCENA VI, did. «Al nudo sasso, all'Isola del pianto [...]» (10.93.1).

95 «Creduto avria che fosse statua finta [...] e l'aura sventolar l'aurate chiome»
(10.96.1, 8).

SCENA VI, did. *del pianto: di calanti Mezzetti¹ (cfr. Ariosto) 94,2 di Ebuda: si
Buca Mezzetti¹ 94,3 mondo ò trapassato: monco go trapassate Mezzetti¹ 95,1-
2 versi invertiti Mezzetti¹ 97,3 il re: quel re Mezzetti¹*

98

RUGGERO
 Ogni di ne à l'orca una.
 Sfurtunata mia donsella
 e gentile ed anche bella,
 se mi assiste la fortuna,

99

ANGELICA
 RUGGERO
 liberar... Libera sei.
 Le tue armi imponi e impera.
 Batterò l'atroce fiera
 di mia man. D'amor morrei. *Si sente un grido
 dal mare.*

100

ANGELICA
 RUGGERO
 E quel grido?
 O<h>, non temere!
 Gonfia il mare la tempesta. *Rumore di mare.*
 Già la scorgo nella testa. *S'avansa l'orca.*
 Vieni vien: questo è il tuo avere. *Li dà un colpo di
 lancia.*

101

E tra l'onde il sotto mena.
 Bestia iniqua, non ruggire.
 Fatti avanti: puoi subire
 questo colpo sulla schiena. *Rugge e si avansa.
 Fa per avansarsi
 l'orca.
 Si ritira dandogli
 un colpo di lancia.*

102

Armi e forse, né valore
 qui non giova: vo' scoperto
 questo scudo chiaro, certo
 che l'uccide il suo fulgore. *Si sente ruggire d'alto
 mare.*

100 «[...] il gran rumor che si sentì nel mare [...] Tenea Ruggier la lancia non in resta, / ma sopra mano, e percoteva l'orca» (10.99.8, 101.1-2).

98,1 *à l'orca una: l'orca ad una* Mezzetti¹ 99,2 *armi ex arme* Mezzetti¹
 99,4 *morrei: vorrei* Mezzetti¹ 100,3 *la: lo* Mezzetti¹ 102,4 *fulgore: furore*
 Mezzetti¹

- 103
- ANGELICA Vieni, o donna disgraziata, *La scioglie dalle catene,*
ché inghiottir ci deve insieme. *«le» getta via.*
- RUGGERO Valorosa la tua speme.
Questo anello ti sia grato, *Le dà l'anello.*
- 104
- ANGELICA e nel dito anche inferiore
d<é>i tenerlo per intanto.
Questa è l'Isola del pianto, *Rumore nello scoglio.*
ricordar devo, o signore.
- 105
- RUGGERO Come acciar o fero duro:
la mia lancia si rincocca. *L'orca si avvanza e si*
 ritira.
- Vo' ferirla nella bocca.
Questo colpo ti assicuro.
- 106
- ANGELICA O gentile cavaliere,
coraggioso quanto sei! *Rumori del mare e*
 urli dell'aria
A te devo i giorni miei, *scuote il terreno.*
o buon giovane Ruggero. *Si avvanza l'orca per*
 salire sullo scoglio.
- 107
- RUGGERO Mira l'orca all'onda sciolta!
Bestia atroce... *A noi si«a» stuola Li presenta lo scudo*
 scoperto.
ben lo scudo, e lancia in gola. *Mentre con la lancia*
Nello scoglio cada avvolta. *li dà un colpo*
 nella gola, il chiarore
 dello scudo la rende
 come morta.

103-104 «[...] alla donna legata al sasso nudo / lascia nel minor dito de la mano / l'annel, che potea far l'incanto vano» (10.107.6-8).

105 «Ruggier in fronte la ferìa tra gli occhi; / ma par che un ferro o un duro sasso tocchi» (10.101.7-8).

103,1 *disgraziata: disgregata* Mezzetti¹ 103,2 *ci: si* Mezzetti¹ *insieme*
scritto nella did. (*insieme getta via*) 103,4 *l'anello: ill'a.* Mezzetti¹ 105,3 *fe-*
ririrla: fenirla Mezzetti¹ 107,3 *lancia: l'ancia* Mezzetti¹

108

ANGELICA Och», no v'è più da temere.
 RUGGERO O buon giovane signore...
 ANGELICA Partirò...
 Con tutto amore
 di seguirti è mio pensiero.

109

RUGGERO E con dolce tuo piacere
 ne andremo a riposare.
 ANGELICA Qual compenso potrò dare
 del tuo impegno?
 RUGGERO Non temere. *La prende per la mano.*
 Via.

SCENA VII

*Campagna e praterie. Ruggero e Angelica, ma poi Angelica
 si fa vedere al parco, poi apparisce di sinistra.*

110

RUGGERO Mio tesoro, bella signora, *Ruggero, credendo che*
 sai che i' t'amo? Per tuo amore *lo seguisca Angelica,*
 adoprai forse e valore. *così dice.*
 Tu mi schivi, o traditora!

111

Vieni, amor, ché ci abbracciamo...
 Si accorge di non
 averla
 Or tu, Angelica, no sei. *per il suo anello*
 Pur tradito son da lei *rinchiuso in bocca.*
 coll'anello mio affricano.

112

(Ed è questo il guiderdone *Lo dice fra sé.*
 che mi rendi, o donna ingrata,
 per averti liberata
 dalla fiera qual leone?)

112 «- Ingrata damigella, è questo quello / guiderdone (dicea), che tu mi rendi?
 [...]» (11.8.1-2).

108,4 è: o Mezzetti¹ SCENA VII, did. al parco: il parco Mezzetti¹ 112,3
 per: poi di Mezzetti¹

113

Io che ebbi la bontade,
 esser sezzo e gonzo infine.
 Male femine (che fine!)
 di maligne in quantitate.) *Via.*

SCENA VIII

Campagna e deserto. Il vecchio Atlante di Carena.

114

ATLANTE Vo' eseguir con mia sapiensa
 nuova traccia di argomento
 per fatale sperimento:
 cavalieri non sia senza,

115

e con logica e magia,
 con li studi e la buon' arte,
 dai demòni d'ogni parte,
 be-farò negromansia.

116

Ed il vasto e bel castello
 che risolga a lustrì e danse,
 e con gioia in quelle stanze
 sia di giovane un drappello.

117

Canti armonici e strumenti,
 pompe e feste, grandi amori,
 e più nobili signori
 saran dentro, riverenti.

113,3 *Male: Ma le* Mezzetti¹
mansia: la romansia Mezzetti¹

115,1 *logica: legica* Mezzetti¹

115,4 *negro-*

116,4 *un drappello: aunappello* Mezzetti¹

SCENA IX

Bosco. Ruggero, poi un gigante e un cavaliere che si battono.

	118	
RUGGERO	Questo strepito «e» risuono d'armi e colpi sulli scudi, di bastoni e verga incudi, vo' mirare or dove sono.	<i>Si sente un battere di spade intorno.</i> <i>Via.</i>
	119	
ATLANTE	Tu che credi, o cavaliere, di mia mazza esser difeso? Col cavallo tuo disteso giù per terra déi cadere.	<i>Battendosi con un cavaliere.</i> <i>Ruggero torna e osserva la battaglia.</i>
	120	
	Nel cadere, o faccia bella, sìe scoperto il bel sembiante, qual mia gloria...	<i>Il cavaliere cade.</i> <i>Atlante prende per le mani</i> <i>il cavaliere e lo porta via.</i>
RUGGERO	Bradamante! Tu co-mme battaglia appella.	<i>Ruggero lo insegue.</i>
	121	
	Come il lupo per l'agniello, opur l'aquila può gire, ma io pure vo' seguire quel furfante ladroncello.	<i>Ruggero ritorna.</i> <i>Via deffinitivamente.</i>

118 «Strepito ascolta e spaventevol suono / d'arme percosse insieme [...]» (11.16.1-2).

120-121 «Vede Ruggier de la sua dolce e bella / e carissima donna Bradamante / scoperto il viso; e lei vede esser quella / a cui dar morte vuol l'empio gigante: / sì che a battaglia subito l'appella, / e con la spada nuda si fa inante: / ma quel, che nuova pugna non attende, / la donna tramortita in braccio prende; // e se l'arrega in spalla, e via la porta, / come lupo talor piccolo agnello, / o l'aquila portar ne l'ugna torta / suole o colombo o simile altro augello» (11.19.1-20.4).

SCENA IX, did. *che: chi* Mezzetti¹
ti¹ 119,2 *mazza: mezza* Mezzetti¹

119,1, did. *Battendosi: bantendosi* Mezzetti¹
121,1 *per: oppur* Mezzetti¹

SCENA X

Scoglio di mare con isola Ebuda, a sinistra un sasso. Olimpia, regina di Grecia, legata allo scoglio. Orlando sur uno naviglio e due comparse in alto mare.

Poi un'orca marina, ossia un mostro.

122

OLIMPIA

O Bireno, rege indegno,
se qui sono, è tua cagione.
Cuor maligno di leone,
finirai te col tuo regno.

Piangendo.

123

Che ti feci? che legata
qui mi trovo laidamente:
tra le belve atrocemente
debbo esser divorata.

*Si vede un naviglio in
alto mare
con su Orlando e 2
compars. Orlando
con un cannocchiale
mira lo scoglio.*

124

ORLANDO

Questo è il luogo desiato
che volevo ritrovare:
molti golfi e tanto mare,
dove il mostro sta intanato.

Dal naviglio.

125

Vo' far pago il mio desio
ed in terra posar voglio,
approntarmi sullo scoglio,
affrontar quel tigre rio.

126

'Sti ar◀ma◀menti vo' lasciare:
Durlindana, sol con questa
vo' spezzar l'atroce testa
di quell'orca sotto il mare.

*Lascia la lancia e lo
scudo
con altri armamenti.*

SCENA X, did. *sur uno naviglio: un una naviglia* Mezzetti¹ 122,1 *Bireno: Bi-remo o rege: oregio* Mezzetti¹ 123,2 *laidamente: luidamente* Mezzetti¹ 123,3 *atrocemente: atrociamente* Mezzetti¹ 123,4 *Debbo ex Devro* Mezzetti¹ 125,3 *sullo: suglio* Mezzetti¹ 126,1 *'Sti: Questi* Mezzetti¹ 126,2 *sol con: solo* Mezzetti¹ 126,3 *l'atroce: la troce* Mezzetti¹

- 127
- OLIMPIA E se Angelica qui trovo, *Orlando viene solo al
palco dalle quinte.*
- di cotesti sol vo' fare
un perfetto lupanare.
Cavalier, aita trovo!
- 128
- ORLANDO A quel tronco rilegata *Vede la donna legata
e la crede Angelica.*
- OLIMPIA vedo Angelica, vo' sciorre.
Sono Olimpia, mio signore.
Ero in Grecia tanto amata.
- 129
- ORLANDO Come, mia regina, ancora *La scioglie dalle catene,
la prende per la mano
e la tira verso di sé.*
- OLIMPIA sei di Grecia in questi mari? *Sorpreso, ascolta.*
- Re Bireno a dei corsari
mi diè 'n dono san' dimora;
- 130
- ORLANDO e i corsari a-re di Ebuda
pure in dono mi han ridato,
alla fiera... *Con rabbia.
Si sente ruggire.*
- Mostro ingrato,
li sarà la sorte cruda.
- 131
- OLIMPIA Una il dì ci vuole a questa
bestia orrenda... Spunta e viene. *L'orca mette fuori
la testa.*
- ORLANDO Durlindana non si astiene:
questo colpo nella testa! *Li dà due colpi. L'orca
si ritira.*

127,2 *cotesti sol*: *questi solo* Mezzetti¹ 127,3 *lupanare*: *lupaniere* Mezzetti¹
 127,4 *trovo*: *provo* Mezzetti¹ 129,3 *a*: *e* Mezzetti¹ 129,4 *san'*: *mia* Mezzetti¹
 130,2 *ridato ex dato* (*ri* add. s.l.) Mezzetti¹ 130,4 *Si sorte cruda* del. Mezzetti¹
 131,1 *il ex al* Mezzetti¹

132

Com'è dura! non credevo.

*Con fatica prende
l'ancora del battello*Ti saprò ben cucinare
con quest'ancora, sbranare
tutto in gola a pelo a pelo.

133

Se quest'ancora non rodi

*L'orca si avansa a
bbocca aperta.*

nel tuo interno (cosa strana),

*Orlando gli pianta
l'ancora in gola,*

proverai tu, Durlindana,

*poi sale nel corpo del
mostro,*

a bucarla come i chiodi.

*di drento battendo
Durlindana con colpi
dall'interno.*

134

OLIMPIA

Ciel, che vedo? dentro è entrato: *Orlando entra
nell'orca.*colla spada batte e mena,
con gran sangue rosso svena,
Di', quel mostro st'è anellato.*Si sente battere i colpi.*

135

Batte e scuote quanto vuole,

*L'orca si rovescia a
pancia*

gira attorno, viene il sangue.

*all'aria, travolta nelle
onde.*

Bestia atroce, pure langue,

*Olimpia si pone in
ginocchio,*

ché sguizar dall'acqua un puole.

in atto di preghiera.

136

ORLANDO

Cielo, a fffondo va calando!

Pure annega il cavaliere...

Di sortire è mio pensiero,

*Orlando sorte de gola
all'orca.*

ché nell'acqua vado erando.

133,3 *proverai* ex *Troverai* Mezzetti¹ *Durlindana: dorlindana* Mezzetti¹ 133,
did. *corpo ex colpo* Mezzetti¹ *con colpi: al c.* Mezzetti¹ 134, did. *contro* add. sopra
nell'orca Mezzetti¹ 135,1 *scuote: squetta* Mezzetti¹

137

Venir devi sulla riva,
 se catena non si stianta.
 E feroce eri e tanta,
 c'ò l'istinto che riviva.

*Prende la catena del-
 l'ancora e la tira
 con la testa alla riva.
 È morta.*

138

OLIMPIA

Come pur del tuo valore
 la vittoria è riportata,
 e dell'orca liberata
 tu mi ài, gentil signore!

*Olimpia prende per la
 mano Orlando.*

139

ORLANDO

Compensarti non poss'io,
 ché mendica e nuda sono.
 Di mia vita darti un dono.
 Tutto vada nell'oblio.

*Cala una scena e
 copre il mare.*

140

OLIMPIA

Da quel re si deve andare
 che di nome è re Oberto:
 vestimento ne avrà certo.
 Son contenta di trovare.

141

ORLANDO

La cittade tutta errando,
 tutta l'isola, «è» una voce,
 che qui l'orca sì feroce
 morta fu per man d'Orlando.

137,3 *eri e: e eri* Mezzetti¹ 137,4 *c'ò l'istinto che riviva: Con l'estinto che eri*
viva Mezzetti¹ 139,1, *did. Cala: Cale* Mezzetti¹ 139,2 *mendica: menetica*
 Mezzetti¹ 140,4 *contenta: condotta* Mezzetti¹ 141,1 *errando: arrendo* Mez-
 zetti¹

142

Poi partire in sull'istante,
varcherò mari e castella,
rintracciar voglio la bella,
solo Angelica, l'amante.

143

OLIMPIA

E me sdegni, o caro Orlando,
or che tu mi ài salvata?
Se vuoi farmi cosa grata,
snuda pure il fiero brando.

FINE DEL SECONDO ATTO

ATTO III

SCENA I

*Palazzo incantato, con ricche mura e molto armamento. Gran castello.
Atlante in forma di negrumante traversa il palco con una donna
per la mano che sembra Angelica, e la tira e la trascina. Arriva Orlando.*

144

ORLANDO

Ferma, o perfido ladrone,
ché tu ài mio possesso,
e seguirti vo' per esso...
Di tal donna in paragone, *La segue e torna.*

145

parmi Angelica, e piangendo
con dolore chiede aita.
E se fosti tu rapita,
ti darò mia forza, intendo. *Via.*

146

FERRAÙ

Loco vasto, il bel castello:
ricche stanze e bei tappeti,
ornamenti e più segreti,
danzi e donne in questo ostello. *Via.*

145 «Pargli Angelica udir, che supplicando / e piangendo gli dica: – Aita, aita!
[...]» (12.15.1-2).

144,2 ài: sei in Mezzetti¹
donne: donno Mezzetti¹

146,1 Loco vasto: Olocaustu Mezzetti¹

146,4

- 147
- SACRIPANTE Qui son molti cavalieri
che rauna nel palagio
quel sigⁿor: è sì «a» disagio,
in travaglio ed i-pensieri. *Via.*
- 148
- RUGGERO La tua casa non è buona. *Atlante in forma di
negromante
traversa il palco con
una donna
sulla groppa. Ruggero,
che arriva,
lo segue.*
- Se qui dentro, di costoro,
tu mi rendi il mio tesoro,
la mia donna ti perdona.
- 149
- ORLANDO Una voce, in sua persona,
sia di Angelica, pur credo;
ma non so nemmen, né vedo
chi di qui sia la padrona.
- 150
- RUGGERO La mia donna di Dordona,
ò nel cuore sia nel letto.
Inoltrarmi in questo aspetto,
tra le scale e la salona. *Via.*
- 151
- ANGELICA Non saprei s'è quivi Orlando,
Sacripante, il caro vago,
se qui sia, ben ben pago.
Questo è un loco, e vanno errando.

147,2 *rauna nel palagio: rammurano il palagio* Mezzetti¹ 147,3 *disagio: desage*
Mezzetti¹ 147,4 *in travaglio: Suo t.* Mezzetti¹ 148,2 *costoro: sostoro*
Mezzetti¹ 149,3 *so nemmen, né: son nemmeno* Mezzetti¹ 150,2 *cuore: quore*
Mezzetti¹ 150,4 *tra: Tal* Mezzetti¹ 151,1 *saprei: saprai* Mezzetti¹

152

Di partire av<re>ei il desio
verso l'India, ma per guida
cavalier ò che sia fida?
Forse Orlando o il Circassio?

153

SACRIPANTE Questo incanto vo' scoprire
ORLANDO coll'anello ch'è fatato.
Or, donsella, sono allato.
Tuo desir è per partire?

154

FERRAÙ Ed anch'io vengo via:
ne sarò con la donsella.
Se il palagio lascia quella,
or via tutti, in compagnia!

SCENA II

Bosco e campagna. Angelica, Orlando, Ferrau e Sacripante.

155

ANGELICA Buon cammino è dilungato.
Dal pericol siete fuora.
Pur seguite vostra aurora, *Angelica si pone
l'anello in bocca
e diventa invisibile.*
come sciocchi e insensati.

156

FERRAÙ Segu<ir> voglio quella strada.
SACRIPANTE Credo anch'io che la donzella...
ORLANDO Pure Angelica la bella,
di seguirla a me mi aggrada. *Via tutti.*

152 «[Angelica] avea fatto disegno / di ritornare in India al suo bel regno. // Orlando volentieri o Sacripante / voluto avrebbe in compagnia [...] di compagnia bisogno avea e di guida, / né potea aver con altri la più fida» (12.23.7-24.2, 7-8).

155 «[...] l'annel, che le schivò più d'un disagio, / tra le rosate labra si chiudea: / donde lor sparve subito dagli occhi, / e gli lasciò come insensati e sciocchi» (12.34.5-8).

156 «Per mezzo il bosco appar sol una strada: / credono i cavallier che la donzella / inanzi a lor per quella se ne vada [...]» (12.37.1-3).

152,3 cavalier ò: cavaliere sia fida: si affida Mezzetti¹
Lando e Mezzetti¹ 155,4 attribuito a Orlando Mezzetti¹

152,4 Orlando o: Or

- 157
- FERRAÙ Perlustrare la foresta *Angelica attraversa il
palco,*
pur andate <a> mala via. *tornando Ferraiù,*
E lasciate che io sia *Orlando e Sacripante.*
il padron di donna questa.
- 158
- Dove andate? Non venite, *A Orlando e a
Sacripante,*
tanto in düe voi ne siete, *mentre Angelica fa
capolino dalle quinte.*
pure addietro tornerete,
e che morte voi vi addite.
- 159
- ORLANDO Senti alcun: se ti comporti
di segu<i>r la donna mia,
tu la morte forze avrai,
se il penziero non risvolti.
- 160
- FERRAÙ Ferraù, uomo bestiale,
sì che tu senz'elmo sei...
Io son buono. Se tu déi,
vieni avanti, o animale.

158-159 «[*Ferraiù*] si volse con mal viso agli altri dui, / e gridò lor: – Dove venite vui? // Tornate a dietro, o pigliate altra via, / se non volete rimaner qui morti: / né in amar né in seguir la donna mia / si creda alcun, che compagnia comporti. – » (12.38.7-39.4).

160 «Poi volto a Ferraù, disse: – Uom bestiale, / s'io non guardassi che senza elmo sei [...] Disse il Spagnuol: – [...] Io sol contra ambidui per far son buono / quel che detto ho, senza elmo come sono. – » (12.40.1-2,5, 7-8).

157,1 *Perlustrare: Per lustrare Mezzetti¹ foresta ex finestra Mezzetti¹* 157,2
mala: ma la Mezzetti¹ 158,2, did. *quinte: cuinte* 160,2 *senz'elmo: se in seno*
Mezzetti¹ (cfr. Ariosto)

- 161
- ORLANDO Senti, o re di Circassia, *A Sacripante.*
di servizio l'elmo presta.
- SACRIPANTE Presta il tuo, s'è cosa onesta:
suo valore avrai, e sia.
- 162
- FERRAÛ Sciocchi voi quanti siete! *Angelica fa capolino.*
Mio gradir sens'elmo in testa
è per voto, in fede onesta,
vo' portar per la mia quiete.
- 163
- Andrò poi con l'elmo fino
di Argalia il Catalano,
che raggiunga a mano a mano
quel d'Orlando il paladino.
- 164
- ORLANDO A me dèsti maraviglia, *Angelica invisibile fa
capolino dalle quinte.*

di tua forse esser bastante
e d'Orlando <e> pur d'Aglante.
Ma che fai? chi ti consiglia?

161 «– Deh (disse Orlando al re di Circassia), / in mio servizio a costui l'elmo presta [...] Rispose il re: – Chi più pazzo saria? / Ma se ti par pur la domanda onesta, / prestagli il tuo [...]» (12.41.1-2, 5-7).

162-163 «Suggiunse Ferrau: – Sciocchi voi, quasi / che, se mi fosse il portar elmo a grado, / voi senza non ne fosse già rimasi [...] per voto così senza me ne vado, / et anderò, fin ch'io non ho quel fino / che porta in capo Orlando paladino. →» (12.42.1-3, 6-8).

164 «– Dunque (rispose sorridendo il conte) / ti pensi a capo nudo esser bastante / far ad Orlando quel che in Aspramonte / egli già fece al figlio d'Agolante? [...]» (12.43.1-4).

161,3 *s'è cosa onesta: se non questa Mezzetti*¹ 161,4 *suo valore avrai: il valore suo l'avrai Mezzetti*¹ 162,3 *onesta: innesta Mezzetti*¹ 164,3 *d'Orlando: se O. Mezzetti*¹

165

FERRAÙ

Molte volte là nel piano
ad Orlando tenni stretto
armatura, e senza elmetto.

ORLANDO

Mentitor brutto e marrano! *Con rabbia.*

166

Dimmi il dì «e» dove e quando
dèsti pugna al paladino.
Non lo vedi? sei vicino,
pur di fronte al conte Orlando.

167

Né da te voglio vantaggio:
tengo l'elmo a un ramoscello.
E levarti vo' il cervello.

*Posa l'elmo, e si
battono.*

Durlindana è il mio coraggio.

168

FERRAÙ

La mia spada e il forte scudo,
vieni pur, ché troverai.

ORLANDO

Tu che credi? resterai
quí per terra, a capo nudo.

169

FERRAÙ

Se quel dio della battaglia
tu ne sei, non pur pavento.

ORLANDO

Questo colpo ti consento,
il mio ferro pur se taglia.

165-166 «Il vantator Spagnuol disse: – Già molte / fiata e molte ho così Orlando
astretto, / che facilmente l'arme gli avrei tolte, / quante indosso n'avea, non che l'el-
metto [...] – Mentitor, brutto marrano, / in che paese ti trovasti, e quando, / a poter
più di me con l'arme in mano? / Quel paladin, di che ti vai vantando, / son io, che ti
pensavi esser lontano [...]» (12.44.1-4, 45.2-6).

167-168 «[...] Né da te voglio un minimo vantaggio. – / Così dicendo, l'elmo si di-
sciolse, / e lo suspese a un ramuscel di faggio; / e quasi a un tempo Durindana tolse. /
Ferraù non perdé di ciò il coraggio: / trasse la spada, e in atto si raccolse, / onde con
essa e col levato scudo / potesse ricoprirsì il capo nudo» (12.46).

165,2 *ad*: Ed Mezzetti¹ 165,3 *elmetto*: ell'emetto Mezzetti¹ 167,2 *a un*
ramoscello: ed un amloscello Mezzetti¹ 169,2 *pur*: più Mezzetti¹

- 170
- SACRIPANTE Di seguire è mia intenzione
questa strada di foresta. *Via.*
- FERRAÙ Questo colpo nella testa!
- ORLANDO Gietta l'armi, tu, o ladrone!
- 171
- FERRAÙ Se di Marte il dio tu sei, *Angelica si avvanza
invisibile,
prende l'elmo e parte.*
- non resisti a tanto ardire.
Di mia man dovrai morire.
Pure a terra cader déi.
- 172
- ORLANDO Tu cadrai, o Saracino,
da mia forza di valore,
così d'ira e di furore.
- FERRAÙ Ferma, ferma, tregua almeno! *Fermano di battere.*
- 173
- Male accorti, sciocchi noi!
ch'è il bell'elmo via involato:
Sacripante l'ha portato
via. La lite resti poi.
- 174
- ORLANDO Rimirar con occhio, e dd'ira
(l'elmo mio!) tutto avvampo.
E se il giungo, non ha scampo.
Brigliadoro, il passo mira. *Via con furia.*

173 «– Deh, come n'ha da male accorti e sciocchi / trattati il cavallier ch'era con
nui! / Che premio fia ch'al vincitor più tocchi, / se 'l bel elmo involato n'ha costui? –»
(12.54.3-6).

174 «Ritrassi Orlando, e gli occhi al ramo gira: / non vede l'elmo, e tutto avvampa
d'ira» (12.54.7-8).

170,4 *Gietta: Gioca* Mezzetti¹ 171,3 *mia: mia mia* Mezzetti¹ 173,1 *ac-*
corti, sciocchi: accolti sciolti Mezzetti¹ 174,3 *giungo: giunge* Mezzetti¹ 174,4
Brigliadoro: Briglia d'oro *passo: polso* Mezzetti¹

175

FERRAÙ

Di seguir vo' la donsella
per la strada ombrosa e lunga.
E se pure la raggiunga,
mia dolcezza sia con quella. *Via.*

SCENA III

Prateria con una fonte in frescura. Angelica invisibile, poi Feraù.

176

ANGELICA

Qui fermare per riposo.
Di fresc' ombr' a un arboscello
l'elmo pure appresso, e quello
con le fro<n>de porre ascoso.

177

FERRAÙ

Ferma, o donna cavaliera, *Alla lontana, dalle
quinte.*

ché alla fonte c'è ristorro.

ANGELICA

Mia letizzia, <a> te ricorro. *Arriva.*
Tuo pensier contro il mio era. *Si pone l'anello in
bocca, e lasciando
l'elmo sul prato.*

176 «Angelica si ferma alle chiare onde [...] A prima giunta in su l'erbose sponde / del rivo l'elmo a un ramuscel consegna [...]» (12.57.1, 5-6).

177 «Come il pagan d'Angelica s'accorse, / tosto vèr lei pien di letizia corse» (12.58.7-8).

175,3 *raggiunga: rangiunga* Mezzetti¹
Tua Mezzetti¹

176,2 *un: in* Mezzetti¹

177,3 *Mia:*

te: ne Mezzetti¹

178

FERRAÙ

Tu, fantasma, in queste piante
 ti disperdi agli occhi miei,
 e pur miseri son ei:
 te cercando, mi sei innante.

179

Sei, Macone, il disonesto, *Bestemmiando il suo
 iddio.*

le tue leggi ad ogni scherno...
 Ah, del conte questo è l'elmo,
 che sull'erba giace. Questo *Lo prende e lo guarda.*

180

è di lettere e scritte,
 che dicea dall'orlo «Orlando».
 Di', quest'armi ritrovando,
 Feraù, alle venture! *Si mette l'elmo in
 testa, e via.*

SCENA IV

Bosco. Orlando.

181

ORLANDO

L'elmo mio e-buonumore,
 combattendo, egli è sparito.
 Ferraù, tu mi ài tradito,
 ma ti seguò, traditore.

178-179 «Gli sparve, come io dico, ella davante, / come fantasma al dipartir del sonno. / Cercando egli la va per quelle piante, / né i miseri occhi più veder la ponno. / Bestemiando Macone e Trivigante, / e di sua legge ogni maestro e donno, / ritornò Ferraù verso la fonte, / u' ne l'erba giacea l'elmo del conte» (12.59).

180 «Lo riconobbe, tosto che mirollo, / per lettere ch'avea scritte ne l'orlo; / che dicean dove Orlando guadagnollo, / e come e quando, et a chi fe' deporlo. / Armosse-ne il pagano il capo e il collo [...]» (12.60.1-5).

178,3 *miseri son ei: misera ne sei Mezzetti*¹ 178,4 *innante: intante Mezzetti*¹
 179,1 *Macone: me come Mezzetti*¹ 179,3 *Ab: Ha Mezzetti*¹ 180,1 *scritte:*
*stutture Mezzetti*¹ 180,2 *dall'orlo: d'allorlo Mezzetti*¹

182

Giuro il ciel, giuro la vita,
vendere questo oltraggio
<con> l'espresso mio viaggio
d<e> l'inchiesta già uscita.

Via.

SCENA V

Bosco. Angelica.

183

ANGELICA

Disturbata sono appieno,
ché perdei quell'elmo fino,
e il languir del paladino
mi sconforta, e vengo meno.

Dispiacente.

184

Intenzione avevo io
(tristo effetto a me seguia)
di ridurre loro in tregua
la battaglia, 'un quel desio.

185

Malcontenta, deo partire
verso Oriente, in quel paese,
qui ombrosa e lì palese,
ché mi vogliono seguire.

Via.

183 «Angelica invisibile e soletta / via se ne va, ma con turbata fronte; / che de l'elmo le duol, che troppa fretta / le avea fatto lasciar presso alla fonte» (12.63.1-4).

184-185 «[...] Con buona intenzione (e sallo Iddio), / ben che diverso e tristo effetto segua, / io levai l'elmo: e solo il pensier mio / fu di ridur quella battaglia a triegua; / e non che per mio mezzo il suo disio / questo brutto Spagnuol oggi consegua. – [...] Sdegnata e malcontenta la via prese, / che le pareva miglior, verso Oriente. / Più volte ascosa andò, talor palese, / secondo era oportuno, infra la gente» (12.64.1-6, 65.1-4).

182,3 *l'espresso*: *L'espressioni* Mezzetti¹ 182,4 *d<e> l'inchiesta*: *D'linchiesta* (l'add.) Mezzetti¹ 183,3 *seracino del. Paladino* Mezzetti¹ 184,2 *effetto*: *affetto* Mezzetti¹ 184,4 *'un*: *in* Mezzetti¹ 185,3 *qui ombrosa*: *Questi ombrosi* Mezzetti¹ *lì palese*: *le pretese* Mezzetti¹

SCENA VI

Francia, in Marsiglia. Campagna. Bradamante, poi Milissa.

186

BRADAMANTE Mio languir il cor mi<co> sente.
O Ruggero, dove sei?
Lungo <è> il tempo che tu déi
ritornare qui presente.

187

Il mio cuore desiato
forse è d'altra, non capisce
quella smania <che> 'un finisce.
Ti sei tanto allontanato.

188

MILISSA Gentilissima donsella...
BRADAMANTE Qual disturbo or mi avviene,
che entro al cor son tante pene?
MILISSA Presto déi rimontà' in sella.

189

Non temere: il tuo Ruggero
vive, è sano, ancor ti adora;
ma il nemico Atlante ancora
tiene stretto il suo sentiero.

190

Ma nel circo del castello
vi son giovani e donselle,
tutti inlustri sono quelle,
cavalieri in quell'ostello.

188-189 «– Non temer (disse) di Ruggier, donzella, / ch'è vivo e sano, e come suol, t'adora; / ma non è già in sua libertà, che quella / pur gli ha levata il tuo nemico ancora: / et è bisogno che tu monti in sella, / se brami averlo, e che mi segui or ora [...]» (13.48.1-6).

SCENA VI, did. *Marsiglia: Mersiglia* Mezzetti¹ 187,2 *capisce: compisce* Mezzetti¹
187,3 *smania: asmania* Mezzetti¹ 'un finisce: non affrisce Mezzetti¹
188,2 or add. s.l. Mezzetti¹ 188,4 *déi rimontà': poi rimonti* Mezzetti¹ (cfr. Ariosto)

191

BRADAMANTE Io seguirti nel viaggio,
 compagnia nella foresta.
 Dunque andiamo pure: è questa
 desiosa nel viaggio. *Via insieme.*

SCENA VII

Bosco ombroso e folto. Milissa e Bradamante.

192

MILISSA Fin del bosco è nella costa.
 Vedi il muro del castello?
 BRADAMANTE Entra, e trovi un bell'ostello.
 Non temer, ché son disposta.

193

MILISSA Qui ti lascio, tu, guerriera.
 Dentro v'è in quella stanza
 un guerriero di sembianza
 di Rugger, ma non è vera,

194

che domanda ancora aita:
 quell'ò è Atlante truffatore,
 che là tiene il tuo amore.
 Poni al ferro la sua vita!

195

Ti sarà ben faticoso
 ad uccide' il tuo Ruggero,
 ché l'incanto illude il vero,
 l'avvenire del tuo sposo.

193-195 «- Come tu giungi (disse) in quella parte / che giace presso all'incantata stanza, / verrà l'incantatore a ritrovarte, / che terrà di Ruggiero ogni sembianza [...] sie avertita, / che se ben di Ruggier viso e sembianti / ti parrà di veder, che chieggia aita, / non gli dar fede tu; ma, come avanti / ti vien, fagli lasciar l'indegna vita [...] Ti parrà duro assai, ben lo conosco, / uccidere un che sembri il tuo Ruggiero, / pur non dar fede all'occhio tuo, che losco / farà l'incanto, e celeragli il vero [...]» (13.51.1-4, 52.2-6, 53.1-4).

192,3 *ostello*: ottello Mezzetti¹ 193,2 *v'è*: sei Mezzetti¹ 194,1 *che domanda*: E che donde Mezzetti¹ 194,4 *al*: il Mezzetti¹ 195,2 *ad uccide'*: ed uccider Mezzetti¹ 195,3 *ché l'incanto*: Dell'i. Mezzetti¹

196

BRADAMANTE

Mia intenzion è andare, e forte
con quest'armi tutto impero.

MILISSA

Coraggiosa!

Via a destra.

BRADAMANTE

Il mio pensiero
disfarà e mura e porte.

SCENA VIII

*Castello incantato. Passano due appilistrati, uno in forma di gigante
e l'altro di cavaliere, traversando il palco. Arriva Bradamante,
che sta rimirando i due contendenti.*

197

BRADAMANTE

Certo è questo il mio Ruggero,
ché, ve', certo è, lo somiglia;
con l'aspetto mi consiglia
il suo aiuto gran pensiero

198

di Ruggero al gran periglio,

*Gli appilistrati
ritornano indietro*

che vicino sia alla morte.

*traversando il palco.
Uno in forma di Ruggero*

Ma quest'armi pur dà <'n> sorte

*rincula, e l'altro lo
insegue.*

di Milissa niun consiglio.

199

Sensa dubbio <è> il mio Ruggero: *Convinta che sia il
suo Ruggero.*

ò in oblio quel<lo> che disse,

che Milissa mi descrisse

forse <in> odio, nulla è vero:

200

e che cerchi di far trama
col mio vago, e del mio amore
dar la morte l'amatore,
da colei che tanto l'ama?

197-200 «Come la donna in tal periglio vede / colui che di Ruggiero ha tutti i segni, / subito cangia in sospizion la fede, / subito oblia tutti i suoi bei disegni. / Che sia in odio a Melissa Ruggier crede, / per nuova ingiuria e non intesi sdegni, / e cerchi far con disusata trama / che sia morto da lei che così l'ama» (13.76).

196,1 *intenzion è: intenzione* Mezzetti¹ 196,4 *e mura: le m.* Mezzetti¹
SCENA VIII, did. *appilistrati: appilistrati* Mezzetti¹ 197,3 *mi: di* Mezzetti¹
198, did. *appilistrati: appilistrati* Mezzetti¹ 199,2 *ò: E quel<lo>: di quel* Mezzetti¹
199,4 *è vero: invero* Mezzetti¹ 200,4 *colei: cholei* Mezzetti¹

201

VOCE BRADAMANTE	Vo' seguir tutto il castello per trovar l'unico amore. Mi soccorri tuo valore! È Rugger voce di quello?	<i>Di dentro. Via con furia.</i>
--------------------	--	--------------------------------------

202

VOCE BRADAMANTE	Porgi aita, anima mia! Vo' le scale disgombrare. Dove siete, armi care? Qual destino e tirannia!	<i>Via.</i>
--------------------	---	-------------

SCENA IX

Bosco, foresta, una fonte. Astolfo, poi un villano.

203

ASTOLFO	Dopo lunga alta foresta apparisce qui una fonte: per riposo saggiar l'onde, dalla sete bere a questa,	<i>Astolfo arriva con una briglia di cavallo in mano e l'attacca a un arboscello.</i>
---------	--	---

204

	e con breve mio riposo voglio ber dell'acqua buona... Ferma là, empio ladrone, tu che sei tanto orgoglioso!	<i>Viene un villano e ni prende la briglia.</i>
--	--	---

205

	E seguir ti voglio, infino sia con l'arme acro alla mano il mio caro Rubicano, già di Astolfo il paladino.
--	---

203-204 «E giunse, traversando una foresta, / a piè d'un colle ad una chiara fonte [...] E dal gran caldo e da la sete infesta / vinto, si trasse l'elmo da la fronte; / legò il destrier tra le più spesse fronde, / e poi venne per bere alle fresche onde. // Non avea messo ancor le labra in molle, / ch'un villanel che v'era ascoso appresso, / sbuca fuor d'una macchia, e il destrier tolle, / sopra vi sale, e se ne va con esso» (22.11.1-12.4).

203,3 *onde: onte* Mezzetti¹203,4 *a: e* Mezzetti¹

SCENA X

Palazzo, castello incantato. Astolfo solo.

206

ASTOLFO

Tu, villano, sei qui dentro
col destrier mio Rubicano,
ma coll'armi di mia mano
questo incanto mi decentro.

*Tira fuori un libretto
e legge.*

207

Io coll'armi vo' disfare
questa pietra della soglia,
ché il castello, pur si voglia,
sotto e sopra deve andare.

*Dati i primi colpi, il
mago traversa il parco,
circondato da scintille
di fuoco,
diavoli e giganti.*

208

Brutto uomo, ancor bestiale,
sentirai i colpi miei:
uom, gigante o diavol sei,
non pavento il tuo fatale.

209

Non pavento a tanta corte:
ite pure, e dove andate?

*Arrivano Bradamante,
Ruggero
e altri guerrieri
contro Astolfo.*

〈VOCE〉

ASTOLFO

Questo, giunti, sterminate!
Col mio corno suono forte.

Suona il corno.

207 «Sotto la soglia era uno spirito chiuso, / che faceva questi inganni e queste frodi: / e levata la pietra ov'è sepolto, / per lui sarà il palazzo in fumo sciolto» (22.17.5-8).

209 «Ruggier, Gradasso, Iroldo, Bradamante, / Brandimarte, Prasildo, altri guerrieri / in questo nuovo error si fêro inante, / per distruggere il duca accesi e fieri. / Ma ricordossi il corno in quello instante, / che fe' loro abbassar gli animi altieri. / Se non si soccorrea col grave suono, / morto era il paladin senza perdono» (22.20).

206,4 *mi: mio* Mezzetti¹ 208,1 *uomo: uino* Mezzetti¹ 208,3 *o: e* Mezzetti¹
209,3 *Questo: Questi* Mezzetti¹ 209,4 *corno: scorno* Mezzetti¹

210

E tu, mago, coi tuoi marmi
il castello ti vo' tòrre,

*Cadano tutti in terra
stramortiti, come
morti.*

ed in polv'e nebbia porre
con mia forza e con mie armi.

FINE DEL TERZO ATTO

ATTO IV

SCENA I

Campagna. Medoro giace ferito a terra. Angelica, indi un pastore.

MEDORO

211

Io Medoro, sfortunato,
sono a terra, dove langue
nel versare tanto sangue,
più ferito da ogni lato,

212

poi mi resta in abbandono
quel mio re di bontà pura,
senza darni sepultura.
Miserere come sono...

213

O tu dea, o somma Luna, *Pregando.*
che nel chiaro tuo sei oro,
sol ti prega il tuo Medoro
che di tua possensa or una...

211-212 «Quando Angelica vide il giovinetto / languir ferito, assai vicino a morte,
/ che del suo re che giace senza tetto, / più che del proprio mal si dolea forte [...]»
(19.20.1-4).

212,2 *quel: Col di bontà: si buono e Mezzetti*¹ 212,3 *darni: darmi Mezzetti*¹
212,4 *Miserere: Miserero Mezzetti*¹ 213,2 *sei oro: mernoro Mezzetti*¹

214

ANGELICA E dal sangue venir meno
in me sento la favella...
Come? chi è? chi è? *Arriva.*
Mia donsellà,
porgi aita a questo seno.

215

ANGELICA Sì, mio caro giovanetto, *Mirando il giovane.*
se potrò al tuo conforto. *Arriva il pastore.*
PASTORE Ciel, che miro?
ANGELICA Padre, esorto
di seguirlo con affetto.

216

PASTORE Via, portiamolo, coraggio!
ANGELICA Assistensa ne faremo,
sol la cura prenderemo *Nell'atto di portarlo via,*
per indurlo nel viaggio. *cala una scena.*

SCENA II

Bosco. Angelica viene con due zucchi di erbe e rädiche in mano.

217

ANGELICA Questi zucchi e radicale
d'erbe in pasto è medicina,
dal calore e la ruina
e lo sdegno micidiale.

218

Di dittàmo è panacea:
posto il sugo del liquorre,
le ferite viene a tòrre
dalla piaga ch'è sì rea.

218 «[...] fosse dittamo, o fosse panacea, / o non so qual, di tal effetto piena, / che stagna il sangue, e de la piaga rea / leva ogni spasmo e perigliosa pena» (19.22.3-6).

214,3 *Come: chome* Mezzetti¹ 215,3 *Padre, esorto: nostro padre* Mezzetti¹
216,1 *coraggio: in oltraggio* Mezzetti¹ 218,1 *dittàmo: Aldicamo* Mezzetti¹ (cfr. Ariosto) *panacea: penacea* Mezzetti¹ 218,2 *posto: Posta* Mezzetti¹ 218,3 *tòrre: porre* Mezzetti¹ 218,4 *ch'è sì rea: che facea* Mezzetti¹ (cfr. Ariosto)

219

Fui dall'India chirurgia
 procuratami, con arte:
 per compire la mia parte,
 verso il giovane ne già. *Via.*

SCENA III

Campagna. Ruggero, Bradamante distesi per terra.

220

BRADAMANTE Sì di Astolfo il corno al suono
 fece a terra la sbaraglia. *Si rivolgono e si alsano.*
 RUGGERO Con la spada pure taglia.
 Del castel le parti «u'» sono?

221

BRADAMANTE O mio amor, mio caro volto!
 O mia gioia! al caro seno *Riconoscendosi.*
 un abbraccio dammi almeno...
 RUGGERO Tutto a te, cara, rivolto. *Si abbracciano.*

222

BRADAMANTE A<h>, mia cara Bradamante!
 Tu mi sei caro, Ruggero.
 RUGGERO Tuoi vezzosi baci, spero
 simil cor tanto costante.

223

BRADAMANTE Idol mio, caro mi sei,
 e di mille abbracciamenti...
 RUGGERO Ne' due amanti cuor' contenti,
 noi, felice, insieme, déi.

223 «Tornaro ad iterar gli abbracciamenti / mille fiato, et a tenersi stretti / i duo felici amanti, e s'è contenti, / ch' a pena i gaudii lor capiano i petti» (22.33.1-4).

219,1 *chirurgia*: in c. Mezzetti¹ 219,2 *procuratami*: *procurandomi* Mezzetti¹
 SCENA III, did. *disteste* del. *distesi* corr. Mezzetti¹ 220,1 *Sì*: *Se il corno*: al c.
 Mezzetti¹ 220,4 *del*: *dal* Mezzetti¹ 221,4 *rivolto*: *riporto* Mezzetti¹
 222,3 *vezzosi*: *versosi* Mezzetti¹ 223,3 *due*: 2 Mezzetti¹

224

BRADAMANTE Bradamante è ben disposta,
ma ti devi battezzare
e cristiano ti déi fare.
RUGGERO Son con te <e> la tua proposta.

225

Sì, mi voglio far cristiano,
ch'è mio padre ancora lui,
e da coniugi, chi fui
arrenunsio, a esser pagano.

226

BRADAMANTE Dunque, indi tu, mia sposa,
vieni, o donna, pure in via.
Per la costa ne seguia,
indi in Francia, a Valle Ombrosa.

227

RUGGERO E il viaggio pure in fretta
seguiremo.

BRADAMANTE In vista poi
il cammino farén noi
sempre soli.

RUGGERO Là tu aspetta. *Via Ruggero.*

228

BRADAMANTE La disfatta dell'ostello
ch'è di Atlante, il vecchio acerbo...
Qual baron tanto superbo,
voglio uccide' Pinabello. *Via.*

224 «Bradamante, disposta di far tutti / i piaceri che far vergine saggia / debbia ad un suo amator [...] ma prima si battezzi» (22.34.1-3, 8).

226 «Per battezzarsi dunque, indi per sposa / la donna aver, Ruggier si messe in via, / guidando Bradamante a Vallombrosa [...]» (22.36.1-3).

225,3 *coniugi: counigi* Mezzetti¹ *chi: che* Mezzetti¹ 225,4 *arrenunsio: Ab-brenunsio* Mezzetti¹ 227,3 *Sempre soli* del. *Il cammino* add. s.l Mezzetti¹
228,4 *uccide: uccider e* Mezzetti¹

SCENA IV

Bosco. Pastore e pastorella.

229

PASTORE Senti, a noi, o cara sposa,
 quel ferito e la donsella,
 fu disagio a noi pur quella,
 e di sposi un'altra cosa.

230

PASTORELLA Ma potrà, se pri<n>cipessa
 vero sia; i<m>medicina
 professione à, ché oblina:
 grande studio in le' si appressa.

231

PASTORE Quel che parmi <è> che tra loro
 vi sia nata un'affezione.
 PASTORELLA E per questo ne dispone,
 la dispe<n>sa è di Medoro.

232

PASTORE Basta pur che vada bene,
 e con tanta mia famiglia,
 i fratelli, anco la figlia...
 PASTORELLA E contenti tutti insieme.

SCENA V

Bosco. Pinabello, poi Bradamante.

233

PINABELLO S'è di Astolfo il suon di corno
 che disfece il bel castello,
 sia di Atlante il fiero ostello,
 tal è in presa mia al ritorno.

230,3 *professione à, ché: professioni anche Mezzetti*¹
 Mezzetti¹

231,3 *questo: queste*

234

Di Maganza son barone.
Mia tenuta e bei sentieri,
quattro buoni cavalieri
tengo là a disposizione:

235

Sansonetto, poi Grifone,
vantaggiosi nel valore,
e di forsa, di furore,
Aquilante, poi Leone.

236

BRADAMANTE

Ferma là, empio ladrone!

*Arriva, e Pinabello
scappa.*

Tu mi rendi il mio cavallo.
Lo togliesti: per tuo fallo
morirai per man' di done.

*Bradamante lo
insegue: ne avviene
moltissime entrate
e uscite.*

237

PINABELLO
BRADAMANTE

Per pietà, buon cavaliere!
Prendi il bosco, ma il destriero
in mie mani lo riporti,
che all'inferno ti straporti!

238

PINABELLO
BRADAMANTE

Buon guerrier, tu mi perdoni,
sono un uom di buono umore.
Trapassar ti voglio il cuore,
e distrugger vo' i baroni

239

PINABELLO
BRADAMANTE

e incalsar vo' <a> la foresta.
Più la fuga non resisto,
il momento <è> tanto tristo.

Di mia man, fellow, ti arresta! *Lo acciuffa.*

234,2 *bei*: *ben* Mezzetti¹ 236,3 *per*: *pur* Mezzetti¹ 237,4 *inferno*: *invio*
Mezzetti¹ 238,1 *guerrier*: *guerriero* Mezzetti¹ 238,4 *i*: *il* Mezzetti¹

240

Uomo barbaro ed atroce,
 traditore ed arrogante,
 sei di fronte a Bradamante,
 ma la tua superbia 'un nuoce, *Pinabello*
s'impessiona.

241

e il brutale tuo ardimento.
 Lassù in cima alla spelonca,
 mi lasciasti mite e stanca
 dallo speco al fondo s'pento,

242

e rubasti il mio cavallo.
 Tu mia vita mi tentasti:
 paga il fio, ed or ti basti *In atto di prenderlo*
per il collo.
 che se' in fondo del tuo fallo.

243

PINABELLO

O gentile e valoroso,
 donna sei, perdon ti chieggiò. *In ginocchio.*

BRADAMANTE

Tu mentisci <...> peggio.
 Dà tua morte <a> ogniun riposo.

FINE DEL QUARTO ATTO

241,3 *mite: erite* Mezzetti¹
riposi Mezzetti¹

243,3 *peggio: Paggio* Mezzetti¹

243,4 *riposo:*

ATTO V

SCENA I

Bosco ombroso e folto. Pastorella con Angelica.

244

PASTORELLA

Sì, mia cara, mia signora,
mi rallegro del tuo affetto.
Ben guarito il giovanetto,
bello è molto, che innamora.

Con ansia.

245

ANGELICA

Quivi <c>redo che Medoro
di salute è buono e bello.

PASTORELLA

E quel riccio e <quel> capello
anellato sembra d'oro.

246

ANGELICA

È di cuore il giovanetto,
il bel viso non dispiace.
Tu convieni a la mia pace:
io ne provo grande affetto.

247

Dopo tante e tante poi
afflizioni che ò passato,
a lui tutte le ò donato,
e la pace sia tra noi.

Consolata.

248

PASTORELLA

Io vi dedico di cuore
buone nozze e permanensa.

ANGELICA

Ché faremo alla presensa
di voi, in casa, vostro onore.

*Si prendono per la
mano ed escono.*

SCENA II

Bosco ombroso e folto. Pastore con Medoro.

249

PASTORE

Corte, è verco, sono state
le ferit'e tutte bene:
dottoressa s'è perviene,
tante piaghe risanate.

250

MEDORO

Io col cuore e coll'onore
la saprò ricompensare,
e saprò s'è cui che fare,
grande impegno nel suo cuore.

251

PASTORE

E pur è ch'è principessa
là dell'India e del Catai.

MEDORO

È regina ancor semmai,
le sue leggi non si appressa.

252

PASTORE

Dunque presto, di buon'ora
di domani, in casa mia,
grandi nozze si faria
di Medoro e la signora.

249,1 *state: stato* Mezzetti¹
250,3 *saprò: sepro* Mezzetti¹

249,2 *ferit'e tutte: ferite tutta* Mezzetti¹
252,3 *in casa mia del. si faria* add. s.l. Mezzetti¹

253

MEDORO Vo' Angelica diletta
di mia vita risanata
sia del cielo «assai» laudata
e gloriosa. A mme si aspetta.

254

PASTORE Pure andiamo, e i commensali
prepariamo in casa, e poi
varie feste farén noi.

MEDORO Ad onor nostri natali! *Via.*

SCENA III

*Bosco con casa pastorale e con ricco adorno di bengale per le nozze di Medoro
e Angelica. Medoro, Angelica, pastore, pastorella con due figlie.*

255

MEDORO Questo è giorno di allegria. *Tutti allegri.*
ANGELICA A momenti ci troviamo.
PASTORE Or che giunti noi ne siamo...
PASTORELLA ... grande gioia in tutti sia.

256

MEDORO Or d'affetto è pieno il cuore
per te, degno del tuo petto...
ANGELICA A te fida, ti prometto
imeneo e nostro amore.

257

MEDORO O Medoro dolce caro,
io ne sono la tua sposa.
Ti ringrazio. Ciel, la rosa
ch'è nel seno tuo riparo!

253,4 *a mme: imme* Mezzetti¹ 254,4 *Addio del. Ad onor* corr. Mezzetti¹
256,1 *d'affetto è pieno: che affetto e piano* Mezzetti¹ SCENA III, did. *bengale: len-*
gale Mezzetti¹ 257,4 *ch'è: Che* Mezzetti¹ *riparo: ripari* Mezzetti¹

258

ANGELICA

Testimoni voi ne sète,
nostri nodi con decoro,
che Angelica e Medoro...

Ai pastori.

PASTORELLA

Di buon cuore vuoi sarete.

259

MEDORO

Su, contenti e allegri siamo!
Qui sui mirti, in questi allori
voglio scrìve' i nostri amori,
e gli affetti riporgiamo.

ANGELICA

*Scrive il suo nome e
quello di Medoro.*

260

Con parole e cifre d'oro
qui la fede fu giurata
con Angelica l'amata
all'amato suo Medoro.

259 «Fra piacer tanti, ovunque un arbor dritto / vedesse ombrare o fonte o rivo puro, / v'avea spillo o coltel subito fitto; / così, se v'era alcun sasso men duro: / et era fuori in mille luoghi scritto, / e così in casa in altritanti il muro, / Angelica e Medoro, in varii modi / legati insieme di diversi nodi» (19.36).

259,2 *allori: alleri* Mezzetti¹
(a margine) *Su contenti e allegri siamo / Qui sui monti in questi allori / voglio scrivere i nostri amori / egli affetti riporgiano*
260,1 *parole: p. p.* Mezzetti¹

259,3 *scrìve': scriver* Mezzetti¹

259bis (a

Scrive il suo nome e quello di Medoro Mezzetti¹

- 261
- MEDORO Noi partire all'India, andiamo,
al Catai farén ritorno.
- ANGELICA Ov'è il regno, mio soggiorno,
dei miei avi, pure siamo.
- 262
- MEDORO E ti pongo la corona
di quel regno dello stato.
Sempre sia ringraziato
principessa tanto buona.
- 263
- ANGELICA Questo cerchio d'oro eterno,
ricche gemme sì preziose, *Lo dona ai pastori.*
vi ricordi grandi cose,
sua famiglia, bel soggiorno.
- 264
- PASTORELLA Io ringrazio la signora *I pastori ammirano il
prezioso monile.*
- MEDORO con lo sposo amato accanto.
Voi felici siate intanto,
sua famiglia tutta ancora.
- 265
- PASTORE E la coppia si ravviva.
PASTORELLA Dalli amanti sì gloriosi *Sparano un razzo del
Bengala.*
- qui fra noi fate li sposi,
passin là vita giuliva.

261-263 «Poi che le parve aver fatto soggiorno / quivi più ch'a bastanza, fe' disegno / di fare in India del Catai ritorno, / e Medor coronar del suo bel regno. / Portava al braccio un cerchio d'oro, adorno / di ricche gemme [...] levò dal braccio il cerchio e gli lo diede, / e vòlse per suo amor che lo tenessi» (19.37.1-6,40.5-6).

263,1 *d'oro: loro* Mezzetti¹ 263,3 *grandi: grande* Mezzetti¹ 264,1, did. I:
*il Mezzetti*¹ 264,2 *sposo: spesso* Mezzetti¹ 265,4 *passin: Pansin* Mezzetti¹

266

CORO DI PASTORI

Qui tra i boschi e le contrade,
 pascolando il nostro gregge,
 il die Pane ci protegge
 e matura messi e biade.

267

E vuoi, cara principessa
 della terra del Catai,
 dei tuoi sudditi sarai
 la grazziosa baronessa.

268

Tu, Medoro, prence invitto,
 nella pace e alla guerra,
 in felice quella terra
 lascerai di te assai scritto.

269

Viva, viva, evviva e viva,
 inneggiamo agli sposali:
 non se n'è mai visti uguali,
 bel dueto sulla riva.

270

Grande prole vi aguriamo,
 masc<h>i, femmine e n<e>utrali,
 che se a lui saranno uguali,
 basterà morte a Vulcano.

FINE DELLA PRODUZIONE

268,3 *felice quella: quella felice* Mezzetti¹ 269,4 *bel dueto: del duelo* Mezzetti¹
 270,2 *Masc<h>i: Nasci* Mezzetti¹ 270,4 *basterà: Baltera* Mezzetti¹ a: e Mezzetti¹

BRADAMANTE E RUGGERO

OVVERO

ORLANDO FURIOSO

(AZIONE SCENICA IN SEI ATTI AD USO DI MAGGIO)

PERSONAGGI

Corte cristiana:
Re CARLO di Francia
BRADAMANTE
RUGGERO
AMONE
RINALDO
ASTOLFO
LEONE
ZERBINO
EREMITA
PINABELLO
MAGO
ORLANDO
BRADAMANTE
OLIVIERO
PASTORE
MELISSA
ANGELICA
DORALICE
ISABELLA
FIORDALIGI
SPIRITO
TÈODORA

Corte moresca:
Re AGRAMANTE
MARFISA
RODOMONTE
GRADASSO
MANDRICARDO
MEDORO
MESSO
SUBLINO

Angelica e Ruggero àno azione di carattere cristiano, pur essendo partecipanti dalla parte dell'infedele.

PERSONAGGI BRADAMANTE: *Bradimante* Mezzetti²

FIORDALIGI: *Fior-*

dalige Mezzetti²

ATTO I

SCENA I

Bosco con un sasso ed una fonte; presso una quinta, una pianta ed una buca.

1

BRADAMANTE

Mio Rugger, dove ne andasti?
Piangono gli occhi e langue il cuore.
Altrui vista fece amore
forse in te, ne abbandonasti.

2

O bel fonte di ombre adorno,
che, sorgendo in questo prato,
col gorgheggio tanto grato
tutti invita a far soggiorno...

3

Chi sarà quell'uomo assiso
su nel fonte, alla penombra?
e il dolor che 'l volto adombra,
sia stanchezza ovvero ucciso?

4

Perché mai su questa arena
stai, guerrier? Deh, fatti cuore,
e mi spiega qual dolore
a morir così ti mena.

2 «La fonte discorrea per mezzo un prato, / d'arbori antiqui e di bell'ombre adorno, / ch'ì viandanti col mormorio grato / a ber invita e a far seco soggiorno» (2.34.1-4).

1,3 *Altrui: Di a. Mezzetti² fece: feci Mezzetti² 1,4 forse: ferse Mezzetti²*
2,3 *col: quel Mezzetti² 3,1 quell'uomo: quel luno Mezzetti² 4,3 qual: quel Mezzetti²*

5

PINABELLO Mio signor, mi conducea
con mia gente a Carlo in campo;
e di amor penando avampo
per colei che meco avea.

6

 Camminando, un uomo armato
ritrovai presso a Rodonna;
mi rapì l'amata donna
con un suo destrer alato.

7

 Proseguendo, ad un castello
mi trovai, con mura illustri;
e qual fiamma par che lustri,
poi<ché> chiude il viso bello.

8

 Mentre guardo a destra mano,
vidi due con viso altero:
era il giovane Ruggero,
e Gradasso Sericano.

5 «E cominciò: – Signor, io conducea / pedoni e cavallieri, e venia in campo / là dove Carlo Marsilio attendea, / perch'al scender del monte avesse inciampo; / e una giovane bella meco avea, / del cui fervido amor nel petto avampo» (2.37.1-6).

6 «[...] e ritrovai presso a Rodonna armato / un che frenava un gran destriero alato» (2.37.7-8).

7 «Da lungi par che come fiamma lustri, / né sia di terra cotta, né di marmi. / Come più m'avicino ai muri illustri, / l'opra più bella e più mirabil parmi» (2.42.1-4).

8 «[...] era Gradasso l'un, re sericano; / era l'altro Ruggier, giovone forte» (2.45.6-7).

5,2 *mia gente*: *mio agente* Mezzetti² *a Carlo: e Carlo* Mezzetti² 6,2 *Rodonna: mia donna* Mezzetti² (cfr. Ariosto) 7,1 *Proseguendo: Preseguendo* Mezzetti²
7,2 *illustri: allustri* Mezzetti² 7,3 *qual: quel* Mezzetti² 7,4 *viso: fiso* Mezzetti²
8,4 *Sericano: Seracano* Mezzetti²

9

BRADAMANTE Cavalier, darti riposo,
non languir! Andiamo a questa
stansa orribile e funesta,
ove n'è il tesoro ascoso.

10

PINABELLO Vieni dunque ove ti guido,
gentil donna (in me ripone
ogni fede), alla prigione
dell'Atlante mago infido.

<...>

11

BRADAMANTE Se poss'io, vo' darle aiuto,
trarla fuor del cupo speco.
Questa pianta in ma«n» t'areco, *Bradamante*
prendendo
tu sostiene il pondo acuto. *una rama ad un*
albero.

12

PINABELLO Scendi giù, e salta in fretta...
Ti credei ti sostenessi!
Così agli altri far potessi
della perfida tua setta! *Via.*

9 «E poi ch'al fin le parve esserne chiara, / gli disse: – Cavalier, datti riposo; / che ben può la mia giunta esserti cara, / parerti questo giorno avventuroso. / Andiam pur tosto a quella stanza avara / che sì ricco tesor ci tiene ascoso [...]» (2.60.1-6).

11 «Ecco d'un olmo alla cima frondosa / volgendo gli occhi, un lungo ramo vede; / e con la spada quel subito tronca, / e lo declina giù ne la spelonca. // Dove è tagliato, in man lo raccomanda / a Pinabello» (2.74.5-75.2).

12 «Sorrìde Pinabello, e le domanda / come ella salti; e le man apre e stende, / dicendole: – Qui fosser teco insieme / tutti li tuoi, ch'io ne spegnessi il seme! –» (2.75.5-8).

9,4 *tesoro: tepore* Mezzetti² 11,2 *trarla: trarlo* Mezzetti² 12,1 *salta: salto* Mezzetti²
12,3 *altri: altrui* Mezzetti² *potessi: potesti* Mezzetti²

SCENA II

*La grotta di Merlino con la tomba. Lumi a guisa d'altare gotico.
 Bradamante e Melissa.*

13

BRADAMANTE O gran Dio, che in divin seggio
 siedì, assiso al simulacro,
 io mi trovo in luogo sacro,
 e pietà, perdon ti chiegg'io.

14

MELISSA Bradamante generosa,
 qui sei giunta (non temere)
 perché fu divin volere
 il calar nell'aria ascosa.

15

Di Merlin questa è la tomba:
 egli giace, il saggio mago,
 vivo, star sempre lì vago
 fino al suon della gran tromba.

16

Ben mi avea predetto avante,
 dalla tomba in cui si mise,
 varie cose, e più prescrise
 il venir tuo, o Bradamante.

13 «Di devota umiltà la donna tocca, / come si vide in loco sacro e pio, / incominciò col core e con la bocca, / inginocchiata, a mandar prieghi a Dio» (3.8.1-4).

14 «E disse: – O generosa Bradamante, / non giunta qui senza voler divino [...]» (3.9.1-2).

15 «Questa è l'antiqua e memorabil grotta / ch'edificò Merlino, il savio mago [...] Il sepolcro è qui giù, dove corrotta / giace la carne sua; dove egli, vago / di sodisfare a lei, che glil suase, / vivo corcossi, e morto ci rimase. // Col corpo morto il vivo spirito alberga, / sin ch'oda il suon de l'angelica tromba» (3.10.1-2, 10.5-11.2).

16 «Merlin, che 'l ver sempre mi predisse, / termine al venir tuo questo dì fisse» (3.12.7-8).

- 17
- BRADAMANTE Se antiveggano i profeti
tanto avanti il venir mio,
di che merito son io
degli arcani più segreti?
- 18
- MELISSA Vieni, dunque, se ti piace,
dove il vivo spirto campa,
ché all'oscur recesso vampa
splende dove il corpo giace.
- 19
- SPIRTO Nobilissima donzella,
sia adenpita ogni tua voglia.
Fregi il crin di aurata spoglia
tua progenia illustre e bella.
- 20
- Ogni duce e cavaliere
fiorirà dal chiaro seme;
tu di gloria e d'alta speme
coppia avrai col buon Ruggero.
- 21
- Segui pur il tuo viaggio,
volgi l'armi a questa terra,
ché il ladrone ben ti sèra
e ti affosca il chiaro raggio.

17 «[...] rispose: – Di che merito son io, / ch'antiveggian profeti il venir mio?» (3.13.7-8).

18 «[...] 'l vivo spirto da la morta spoglia / con chiarissima voce le favella» (3.16.2-4).

19-20 «– Favorisca Fortuna ogni tua voglia, / o casta e nobilissima donzella, / del cui ventre uscirà il seme fecondo / che onorar deve Italia e tutto il mondo [...] Ne la progenie tua con sommi onori / saran marchesi, duci e imperatori» (3.16.5-8, 17.7-8).

21 «[...] segue animosamente il tuo sentiero; / che cosa non sarà che s'intrometta / da poterti turbar questo pensiero, / sì che non mandi al primo assalto in terra / quel rio ladron ch'ogni tuo ben ti serra» (3.19.4-8).

17,2 *il venir. al venir* Mezzetti² 17,4 *degli. dagli* Mezzetti² 18,2 *campa:*
canta Mezzetti² 18,3 *all'oscur recesso: alloscuro eccesso* Mezzetti² 18,4 *splende:*
splente Mezzetti² 19,1 *donzella ex donsella* Mezzetti² 20,4 *avrai: avrei*
Mezzetti² d'incerta lettura, su correzione *Ruggero: Ruijgero* Mezzetti² 21,4
ti: si ex ti Mezzetti²

22

MELISSA

Io mi accingo a venir teco,
e insegnarti quella via
ove Atlante in sua balia
tien Ruggero nel suo speco,

23

e insegnarti il modo e l'arte
per disciogliere il tuo vago
dalle man' dell'empio mago
e condurlo in altra parte.

24

À uno scudo (e un velo copre)
che trasporta ognuno a terra;
non ti 'sporre a farli guerra:
sei prigion, se quello scopre.

25

BRADAMANTE

Che far deggio, se il mio bene
aiutar non posso e veggio
il suo mal? condurmi deggio
abbracciarlo con sue pene?

22 «Tosto che spunti in ciel la prima luce, / piglierai meco la più dritta via / ch'al lucente castel d'acciai' conduce, / dove Ruggier vive in altrui balia. / Io tanto ti sarò compagna e duce, / che tu sia fuor de l'aspra selva ria: / t'insegnerò, poi che saren sul mare, / sì ben la via, che non potresti errare» (3.63).

23 «[...] a Bradamante vien la dotta maga / mostrando con che astuzia e con qual arte / proceder de', se di Ruggiero è vaga» (3.66.2-4).

24 «[...] ha lo scudo mortal, che come pria / si scopre, il suo slendor sì gli occhi assalta, / la vista tolle, e tanto occupa i sensi, / che come morto rimaner conviensì» (3.67.5-8).

22,2 *insegnarti: in segnarti* Mezzetti² 22,4 *tien: Tier* Mezzetti² *speco: se-
greto* Mezzetti² 23,1 *l'arte: il larte* Mezzetti² 23,2 *disciogliere: sisciogliere*
Mezzetti² 23,4 *altra: altre* Mezzetti² 24,3 *sporre: sporli* Mezzetti² 24,4
scopre scritto accanto a *scudo* Mezzetti² 25,3 *dopo mal del. mal* Mezzetti²
deggio: veggio Mezzetti² 25,4 *abbracciarlo con sue pene: abbracciar con le sue pene*
Mezzetti²

26

MELISSA

Non temer«e»: poco avante
v' è un baron detto Brunello;
toglie a llui quel vago anello,
vincerai l'inniquo Atlante.

27

Quando lui lo scudo abbraccia,
e tu finge andare a tera:
quegli addosso ti si sfera,
resterà nelle tue braccia.

28

BRADAMANTE

Quando mai di tanta grazia
ti potrò ricompensare?
Vo' al castel Rugger levare.
Per il petto il cuor mi strazia.

29

MELISSA

Pur non vi è da dubitare
che non rompa il crudo incanto
la donzella. Io voglio intanto
al mio luogo ritornare.

SCENA III

Il castello di Atlante. Bradamante e il mago, poi Ruggero con due guerrieri.

30

BRADAMANTE

Io sonando, e te non senti,
o ribaldo traditore?
dal castel non sorti fuori?
chi ti sfida non rammenti?

Suona la tronba.

26 «Il re Agramante d'Africa uno anello, / che fu rubato in India a una regina, / ha dato a un suo baron detto Brunello, / che poche miglia inanzi ne camina» (3.69.1-4).

26,1 *avante: Atlante* Mezzetti² 26,4 *l'inniquo: linniqua ex linniqua* Mezzetti²
27,2 *andare: d'andare* Mezzetti² 27,4 *braccia: braggia* Mezzetti² 28,1
Quando: Quanto Mezzetti² 28,3 *Vo': Vol* Mezzetti²

31

MAGO	Ecco dunque al tuo desio chi raffrena la tua rabbia. Rovesciata sulla sabbia, giace morta in poter mio.	<i>Con lo scudo e una catena. Scopre lo scudo, e Bradamante cade.</i>
------	--	--

32

BRADAMANTE	E con gli altri avrai la sorte di star chiusa in compagnia. O fantasma iniqua e ria, per mia mano avrai la morte.
------------	--

33

	E levarti vo' la testa, traditore, e ciò che specchio... Sia degli altri, iniquo vecchio, la tua vita, il camin resta.
--	---

34

MAGO	Cavaglier che in volto veggio pien di grazia e cortesia, di valor, di gagliardia, di beltà, perdon ti chieggiò.	<i>Pauroso.</i>
------	--	-----------------

35

	Ti darò ogni cavagliero, per te liberi in un tratto, e lo scudo, ma con patto di lasciarmi il buon Ruggiero.
--	---

35 «Piglia lo scudo (ch'io tel dono) e quello / destrier che va per l'aria così presto; / e non t'impacciar oltra nel castello, / o tranne uno o duo amici, e lascia il resto / o tranne tutti gli altri, e più non chero / se non che tu mi lasci il mio Ruggiero» (4.33.3-8).

32,3 *iniqua e ria*: *inicueria* Mezzetti² 32,4 *mano*: *mani* Mezzetti² *morte*
ex sorte Mezzetti²

36

BRADAMANTE Non per certo sei nel fallo:
io con l'armi tutto impero;
vo' ogni duce e cavagliero
e lo scudo e il tuo cavallo.

37

MAGO Poiché darti debbo il tutto,
se il mio dir da te si sprezza,
questa pietra il mio piè spezza. *Si spacca il castello,
e compariscono i
cavaglieri.*
Vai, castello, ormai distrutto.

38

BRADAMANTE O Ruggier...
RUGGERO O cara amante...
BRADAMANTE Quanto godo al tuo sorriso!
RUGGERO Grande onore e degno viso
di aver vinto il mago Atlante.

39

DUE GUERRIERI Mille grazie, alma gradita.
RUGGERO Caro amor...
BRADAMANTE Benigno volto...
Or che tutti vi ho disciolto,
via, facciàn di qui partita.

SCENA IV

Mare. Angelica legata allo scoglio, poi l'orca, indi Ruggiero.

40

ANGELICA Qui all'orca condannata
sono, o cielo, al fiero mostro.
Ah, chi reca a me conforto,
a una donna disgraziata?

37,1 *debbo ex debo* (seconda *b* add. s. l.) Mezzetti² 39,4 *partita: partire* Mezzetti² SCENA IV, did. *Angelica ex Agelica* (*n* add. s. l.) Mezzetti² 40,1 *all'orca: dall'o.* Mezzetti² *condannata ex condanata* (*n* add. s. l.) Mezzetti² 40,2 *mostro: morto* Mezzetti²

41

Dunque pasto di una fiera
 dovranno esser le mie carni?
 A cent'altri poteo darmi,
 mentre qui bisogna pèra.

42

RUGGERO

Ecco il mostro... O cielo, aita
 una misera innocente!
 Odo un grido assai frequente
 che al soccorso altri ne invita.

43

ANGELICA

O che miro! È qua legata
 una donna, e un mostro fiero
 vol ghermirla...
 O cavagliero,
 mi soccorri questa fiata!

44

RUGGERO

Non temer. Morì qui déi,
 cruda belva, in tal momento.
 Son Ruggiero, e non pavento,
 che tu un'idra o un'orca sei.

45

Ha le squamme di diamante:
 la mia lancia si rincocca.
 Vo' ferirla nella bocca.
 Questo colpo è assai bastante.

46

ANGELICA
 RUGGERO
 ANGELICA
 RUGGERO

Donna, ormai libera sei.
 Ti ringrazio, cavagliero.
 Vuoi salir sul mio destriero?
 Come vuoi...
 Seguir mi déi.

47

Questo anello pónti in dito:
ogni incanto puoi troncare.
T'amo...

ANGELICA
RUGGERO

Anch'io ti voglio amare.
Or ponianci in questo lito. *Accenna a un prato
oltre le scene.*

SCENA V

*Bosco. Angelica e Ruggiero, «Medoro e un pastore, poi Orlando, Zerbino,
Isabella, Mandricardo, Doralice e un eremita».*

48

RUGGERO

Vieni, o cara, e la mercede
a me basta sol d'amore.

ANGELICA

Sì, l'avrai, mio difensore, *Lo abbraccia.*
perché il merto tuo <'b> richiede.

49

RUGGERO

Qui soletti alla penombra
ci vogliamo sollazzare.

ANGELICA

Sì, mio ben, non dubitare,
ché d'amore il sen m'ingombra.

50

RUGGERO

Mi disarmi, gentil fiore.

ANGELICA

Di godermi hai desiato.

RUGGERO

Presto, vieni meco allato.

ANGELICA

Mai di questo avrai l'onore. *Si leva l'armatura.*
Scappa.

51

RUGGERO

Empia, ingrata damigella,
dinne or dunque a questo e quello:
il compenso è il grato anello
involarmi, o trista, o fella?

51 «– Ingrata damigella, è questo quello /guiderdone (dicea), che tu mi rendi? /
che più tosto involar vogli l'anello, / ch'averlo in don» (11.8.1-4).

52

Ove sei, ove ti ascondi,
o bel fiore delicato?
Tutto a te mi sarei dato.
Ah, tu mi odi, e non rispondi.

53

Teco son, per te d'amore...
Ma che dico? In questo istante
pazzo son, mia Bradamante:
deo seguir quel gentil fiore. *Via.*

54

PASTORE
Io ne sto fra questi velli,
godo l'erba in pien con fiori:
bella vita dei pastori
tra le pecore e gli agnelli!

55

È dover che a vigilare
il mio greggie corra intanto,
ed all'ombra sciorre il canto,
al costume pascolare. *Via.*

56

ANGELICA
O Medoro, mio diletto,
ti sanai con puro amore.
Or per te ferito ho il cuore
di un amor con puro affetto.

57

MEDORO
Oh, se mi ami, anima mia,
io di cuore, o cara, ti amo.
ANGELICA
Dunque ancor ci congiungiamo.
MEDORO
Sono, cara, in tua balia.

52 «Io so, crudel, che m'odi, e non rispondi» (11.8.8).

56 «Quivi a Medoro fu per la donzella / la piaga in breve a sanità ritratta: / ma in minor tempo si sentì maggiore / piaga di questa avere ella nel core» (19.27.5-8).

57,1 *ami* (s. l.) ex *hai* Mezzetti²

57,2 *amor* del. *cuore* corr. Mezzetti²

58

ANGELICA Testimon dei nostri affetti
te sarai, gentil pastore.
 └PASTORE┘ Sono pronto a tutte l'ore
 └a┘seguirre i vostri detti.

59

ANGELICA In imene uniti siamo,
tu ben vedi. In cifre d'oro
scriver voglio in questo alloro
tutto il fatto, indi partiamo.

60

PASTORE Se colà in tugurio mio
vi piacesse riposare...
 ANGELICA E MEDORO Ti dobbiamo ringraziare,
pastorello. Addio.
 PASTORE Addio. *Via gli sposi.*

61

Qual delizia e qual contento
io riprovo in questo seno,
e mi sento venir meno
dal gioirre e dal tormento,

62

nel mirar quei vaghi amanti
e i bei gesti lor grazziosi.
Presso me son fatti sposi:
che piacere e grati incanti!

63

Ma qui vedo a me venire
un guerrier con spada e lancia;
mi rassembra eroe di Francia
che si vada là a schermire.

59,1 *imene: imone* Mezzetti²
del. *son fatti* corr. Mezzetti²

61,3 *di sento: mi sento* Mezzetti²

62,3 *difat*

64

ORLANDO

Piagge e boschi ho già varcato
per Angelica trovare.
Fosse pure in mezzo al mare,
ritrovarla ò designato.

65

Se tradito lei mi avesse,
stragie orrende io vorrei fare,
con mia man vorrei sbranare
chi per sposa la tenesse.

66

Riposarmi voglio quivi.
Dal mio gir ne vengo manco,
dal digiun, dal peso stan<co>.
Or mi assido a questi rivi.

67

Pastorel, che v<di>enne ancora
la tua greggia a pascolare,
di' se mai di qui passare
rimirasti una signora.

68

PASTORE

Una nobil principessa
con un giovane guerriero
si giuraro amor sincero
alla mia presenza stessa.

69

E se meglio vuo' chiarirti,
puoi descritti i sensi loro
rivedere in cifre d'oro
fra le fronde di quei mirti.

Via.

70

ORLANDO

Ahīmè, che cosa ò visto!
Quell'impronta, infausta stella,
è di Angelica la bella.
Io mi affanno e mi ratristo.

71

Cruda Angelica, e potesti
darti in braccio ad altro amante,
e al mio cuor fido e costante
tal ferita dar volesti?

72

E, meser, dir che l'amai!
A mercé non si dispone,
e ti sposa un vil garzone,
e me lascia in pene e guai.

73

Cifre son de l'empia ingrata.
Rilegìan le cifre loro...
A<h>, che Angelica e Medoro
qui la fé si son giurata!

74

Questo tronco si recida!
Ma... Sì... No... E chi son io?
Fuggi, fuggi al guardo mio,
ombra rea, pria che t'uccida.

*Comincia a
vaneggiare.*

75

Armi, voi che alle mie voglie
pronte andate in fiero bando,
qui vi lascio e vado errando
e stracciar mi vo' le spoglie.

Si straccia le vesti.

76

Bella inniqua, eben, che vuoi?
il mio cuore? eccolo, prendi.
Ti difendi, ti difendi?
E son vani i colpi tuoi.

77

Cessa, inniquo empio fellone,
prima, allora, allora, prima...
Vieni, inniquo, che ti opprima.
No, non mertì compassione.

Via.

71,3 *al: il Mezzetti*²
Mezzetti²

72,1 *meser, dir: dir meser Mezzetti*²
75,4 *spoglie: sporte Mezzetti*²

72,4 *guai: quai*

78

ZERBINO Vedo un bosco, e parmi andando
luminose aver le fronde;
scorgo l'elmo, no di Almonte:
fu chi uccise e 'l tolse a Orlando?

79

E lontano certo parmi
che sua spada in terra sia.
Costudita vo' che sia,
perché impera a tutte l'armi.

80

ISABELLA Io non so come a strapazzo
gettò l'armi, e ove ne già.
Sai che Angelica seguia,
e in amor ne venne pazzo.

81

ZERBINO Qui le pongo, e niun le mova.
Ripor vo' nel tronco, appresso
che la forsà di se stesso
non può star col conte a prova.

82

MANDRICARDO Vedo di armi ricco un pino.
Cavaglier, ti prego, scopri
di chi son, che non le adopri.
ZERBINO Son di Orlando il paladino.

78 «Vede lontan non sa che luminoso, / e trova la corazza esser del conte; / e trova l'elmo poi, non quel famoso / ch'armò già il capo all'africano Almonte» (24.49.1-4).

81-82 «Quivi Zerbin tutte raguna l'arme, / e ne fa come un bel trofeo su 'n pino; / e volendo vietar che non se n'arme / cavallier paesan né peregrino, / scrive nel verde ceppo in breve carne: / "Armatura d'Orlando paladino"; / come volesse dir: nessun la muova, / che star non possa con Orlando a prova» (24.57).

78,2 *aver: avier* Mezzetti² *fronde: fronte* Mezzetti² 78,4 *chi: che*
Mezzetti² 80,1 *strapazzo: stropazzo* Mezzetti² 81,1 *niun: ognun* Mezzetti²
81,2 *Ripor: Rider* Mezzetti²

83

MANDRICARDO Io dal tronco le vo' sciore.
 ZERBINO Ferma, o tartaro ladrone!
 MANDRICARDO Questa fu, senza quistione,
 dell'estinto genitore.

84

«ZERBINO» Le difese, le vorai,
 che per forse non le avesti,
 ma per furto le voresti.
 Tu, ladron, la morte avrai.

85

«MANDRICARDO» Morirai per le mie mani,
 per difender troppo presto.
 ZERBINO Traditore, il brando è questo.
 Tu sarai di cibo ai cani. *Si battono.*

86

ISABELLA Ah, me misera e negletta!
 Doralice, mi soccori:
 frena l'ira dei due cuori,
 e tu seda la vendetta!

87

DORALICE Dè, ti prego, signor mio,
 che la pugna non più segua,
 ma fra noi sia pace e tregua,
 l'odio vostro sia in obbligo.

84 «Se togliesti così l'arme d'Ettore, / tu l'hai di furto, più che di ragione» (24.60.2-4).

86 «La donna sua, per timor fatta esangue, / intanto a Doralice s'appresenta, / e la priega e la supplica per Dio, / che partir voglia il fiero assalto e rio» (24.71.5-8).

87 «Cortese come bella, Doralice, / né ben sicura come il fatto segua, / fa volentier quel ch'Issabella dice, / e dispone il suo amante a pace e a tregua» (24.72.1-4).

83,1 tronco: Tonco Mezzetti² 83,4 estinto: istinto Mezzetti² 86,4 seda la:
 siedì alla Mezzetti² 87,3 noi (n s. l.) ex voi Mezzetti²

88

ISABELLA

A me grazzia non si neghi,
signor mio, se ciò ti piace.

DORALICE

Vieni, o caro, e lascia in pace
questa donna, a tanti preghi.

*Via Madricardo e
dessa.*

89

ZERBINO

Io mi sento venir meno.
Nel mio sen lo spirito langue.
Ho versato tanto sangue...
Cado, o Dio, sopra il terreno.

90

ISABELLA

O mio ben, ch'è troppo avvinto
il mio cuor con te d'amore,
oh, ti prego, osì, si muore, è quasi estinto...

91

ZERBINO

Sol ti prego incaricare
io, poiché, vedi, io muoro,
riserbar quel gran tesoro
che saria tua castitate.

92

ISABELLA

Sì, mio ben, che lo mio cuore
t<e>co porti quell'istante:
non mi curo d'altro amante,
sol te penso a tutte l'ore.

93

Che farò, spietata sorte,
che togliesti il mio conforto?
Qual mercede ne riporto?
Voglio darmi anch'io alla morte.

In tono di arietta.

94

EREMITA

Non seguir tuo pensier folle,
e ti accetta il mio consiglio:
lascia, o donna, il crudo artiglio,
ché vietare Iddio lo volle.

95

Vieni, e poni nell'oblio
la tua voglia iniqua e fella.
Qua si cura in una cella
un servizio al sommo Iddio.

FINE DEL PRIMO ATTO

94,3 *donna: dogna* Mezzetti²
folla Mezzetti²

94,4 *Iddio: addio* Mezzetti²

95,2 *fella* ex

ATTO II

SCENA I

Montagna praticabile. Madricardo, Doralice. Poi Rodomonte, indi messo.

96

MANDRICARDO

Questo peso ti disgombra
dal mio dosso, e voglio alquanto
riposarmi quindi intanto,
del bel prato alla fresc'ombra.

97

DORALICE

Vedo in giù calar dal monte
un guerrier di viso fosco,
e mi par, lo riconosco,
il superbo Rodomonte.

98

E qua viene a ritrovarci
per far guerra a Madricardo.
Or te giova esser gagliardo,
ché di me vuol vendicarsi.

96 «Avuto ch'ebbe la battaglia il fine / che già v'ho detto, il giovin si raccolse / alle fresche ombre e all'onde cristalline» (24.94.1-3).

97-98 «[...] ma non ste' molto, che vide lontano / calar dal monte un cavalliero al piano. // Conobbel, come prima alzò la fronte, / Doralice, e mostrollo a Mandricardo, / dicendo: – Ecco il superbo Rodomonte, / se non m'inganna di lontan lo sguardo. / Per far teco battaglia cala il monte: / or ti potrà giovar l'esser gagliardo. / Perduta avermi a grande ingiuria tiene, / ch'era sua sposa, e a vendicar si viene. – » (24.94.7-95.8).

97-98 quartine attribuite a Isabella
98,4 *ché di me: Se da me* Mezzetti²

98,3 *te giova: che gioca* Mezzetti²

99

MANDRICARDO
 Ma qual sia, venga alla prova.
 Non rifuggo tal battaglia.
 Troverà se questo vaglia;
 non l'ardir, la forse giova.

100

RODOMONTE
 Temerario empio malvagio,
 non fuggire, ed or mi aspetta.
 Se <'l> farai, la gran vendetta
 vo' sfogar del grande oltraggio.

101

MANDRICARDO
 Tua follia, che indarno tenta
 se timor mi dessi d'armi.
 Lo puoi fare a chi è senz'armi
 o a chi il cor nel petto stenta,

102

RODOMONTE
 non a me, che l'armi in mano
 porto sempre in ogni loco.
 Il tuo dir lo curo poco.
 Caderai trafitto al piano.

103

MESSO
 Qui mi manda il re Agramante,
 e li prega a dargli aiuto,
 ché in assedio è lui tenuto
 dai cristiani in doglie tante.

101-102 «Rispose Mandricardo: – Indarno tenta / chi mi vuol impaurir per minacciarne: / così fanciulli o femine spaventa, / o altri che non sappia che sieno arme; / me non, cui la battaglia più talenta / d'ogni riposo [...]» (24.98.1-6).

103 «Vi giunse un messaggier del popol Moro [...] Ma viene a Doralice, et a lei narra / ch'Agramante, Marsilio e Stordilano, / con pochi dentro a mal sicura sbarra / sono assediati dal popol cristiano» (24.108.1, 110.1-4).

99,1 *sia: fia* Mezzetti²103,2 *li: lo* Mezzetti²

104

DORALICE

Cavaliere, io vi comando
a lascia' ogni rio furore.
Se al mio cuor portate amore,
l'odio rio mandate in bando.

105

S'è Agramante entro le tende
assediate, entro suo campo,
dal cristian, per sùo scampo
là verrete, ché vi attende.

106

RODOMONTE
MANDRICARDO
MESSO

Questa adunque è la dimanda.
Questo dunque il tuo consiglio.
Sì, ché giace in gran periglio
ed a voi si raccomanda.

107

RODOMONTE
MANDRICARDO

Dunque aiuto al nostro sire
dar si deve, e farne tregua.
Quando un di vittoria segua,
dèasi pure differire.

SCENA II

*Tenda di Agramante. Ruggiero, Madricardo, Marfisa, Grandasso, guardie,
Rodomonte, Doralice.*

108

AGRAMANTE

Del messaggio la novella
più non si ode, e nel dolore
cresce, cari, a tutte l'ore,
più timor di qualche fella.

104-105 «Tra i cavallier la donna di gran core / si mette, e dice loro: – Io vi comando, / per quanto so che mi portate amore, / che riserbiate a miglior uso il brando, / e ne vegnate subito in favore / del nostro campo saracino, quando / si trova ora assediato ne le tende, / e presto aiuto, o gran ruina attende. –» (24.111).

104,1 *vi: ti* Mezzetti²
dunque corr. Mezzetti²

104,2 *lascià': lasciar* Mezzetti²
108,4 *più: per* Mezzetti²

106,1 *adin del. a-*
109,2, *did. due: 2* Mezzetti²

109

RODOMONTE O gran sire, a te ne venni...
 MANDRICARDO Ed io pure, per tuo scampo. *Intrano tutti due.*
 RODOMONTE Ma vo' fa' pria guerra in campo
 per mia donna, che rinvenni.

110

AGRAMANTE Sospendete il vostro ardire.
 Fia di voi, <fin>ché abbiàn tutto
 Carlo e-regno suo distrutto,
 la contesa differire.

111

MARFISA Ed anch'io vo' differire
 col re tartaro il duello
 per un'onta di quel fello,
 se dovessi ancor morire.

112

RUGGERO È sicuro: il mio destino
 non può ora sostenere
 che abbia il barbaro <a> piacere
 il cavallo mio Frontino.

113

MANDRICARDO E tu l'aquila che i bianchi
 vanni porta e d'osso forte,
 mi<a> saria colla sua morte,
 né se aver già mai si stanchi.

111 «Marfisa del suo caso anco favella, / e dice che la pugna vuol finire, / che cominciò col Tartaro; perch'ella / provocata da lui vi fu a venire: / né, per dar loco all'altra, volea quella / un'ora, non che un giorno, differire» (27.41.1-6).

112 «Mette Ruggier le sue parole a campo, / e dice che patir troppo gli pesa / che Rodomonte il suo destrier gli tenga, / e ch'a pugna con lui prima non venga» (27.42.5-8).

113 «Per più intricarla il Tartaro viene anche, / e niega che Ruggiero ad alcun patito / debba l'aquila aver da l'ale bianche» (27.43.1-3).

112,2 ora sostenere: l'ora che ho tenere Mezzetti²
 Mezzetti² 113,2 vanni porta e: Porta e vanni Mezzetti²

112,3 abbia: abbial

114

<AGRAMANTE>

Al mio dir l'orrecchio sordo
date almen, ognun fra i torti:
esponetevi alle sorti,
a chi prima pugna acordo.

115

TUTTI

AGRAMANTE

Siàn contenti. Or tu, Subrino,
forma i brevi e in u<rd>na poni,
perché sì le confusioni
si abbandoni<no> al destino,

116

alle sorti... Il re di Algeri
leggo il primo, e a voi non tardo,
alla pugna Madricardo:
molti forti e buon' guerrieri.

117

RODOMONTE

MANDRICARDO

Grazzie al ciel di tal vittoria,
ché mi estrasse il primo in campo.
Di vantaggio non vi è scampo,
ché il mio premio avrò e la gloria.

114 «Con prieghi il re Agramante e buon ricordi / fa quanto può, perché la pace
segua; / e quando al fin tutti li vede sordi / non volere assentire a pace o a triégua, / va
discorrendo come almen gli accordi / sì, che l'un dopo l'altro il campo assegua: / e pel
miglior partito al fin gli occorre / ch'ognuno a sorte il campo s'abbia a tôrre» (27.44).

115 «Fe' quattro brevi porre» (27.45.1).

116 «[...] e 'l primo fu il signore / di Sarza a uscir con Mandricardo fuore»
(27.45.7-8).

114,4 *acordo: a cordo ex a corde* Mezzetti²

- 118
- GRADASSO Dimmi dimmi: ove l'avesti,
quella spada che tu porti?
Certo tu l'avesti a sorti?
Come al conte la togliesti?
- 119
- MANDRICARDO Io co' conte combattea
sol per questo, lo costrinse,
la lasciò, pazzo si finse,
perché vincer non potea.
- 120
- GRADASSO Mia sia questa, e no di altrui,
ché tant'oro e tanta gente
ho già speso, e tu presente
l'ài sens'opra tolta a lui.
- 121
- Ti convien prima provarla.
Guerra avrai e fier' contese;
gridi indarno alle difese:
morte avrai per guadagnarla.
- 122
- MANDRICARDO Chi mi vuole, alsì la fronte:
venga avanti il gran Ruggiero,
e Grandasso ardito e fiero;
venga, il terso, Rodomonte.

118-119 «E dimandògli se per forza o patto / l'avesse tolta al conte, e dove e quando. / E Mandricardo disse ch'avea fatto / gran battaglia per essa con Orlando; / e come finto quel s'era poi matto, / così coprire il suo timor sperando, / ch'era d'aver continua guerra meco, / fin che la buona spada avesse seco» (27.56).

120 «- Non vo' darla a te né altrui: / tanto oro, tanto affanno e tanta gente / ci ho speso, che ben è mia debitamente [...] Tu senza testimoni in su la strada / te l'usurpasti: io qui lite ne muovo» (27.57.6-8, 58.5-6).

121 «Prima, di guadagnarla t'apparecchia, / che tu l'adopri contra a Rodomonte. / Di comprar prima l'arme è usanza vecchia, / ch'alla battaglia il cavallier s'affronte» (27.59.1-4).

122 «- Venite pure inanzi amenduo insieme, / e vengane pel terzo Rodomonte, / Africa e Spagna e tutto l'uman seme; / ch'io son per sempremai volger la fronte. - » (27.65.1-4).

117,4 e lla: alla Mezzetti² 118,3 Certo: Certi Mezzetti² 119,1 combattea:
che mi acea Mezzetti² 119,3 finse: scinse Mezzetti² (cfr. Ariosto) 121 la
quartina è attribuita a Mandricardo, ma cfr. Ariosto 121,2 fier': fiere Mezzetti²

123

RUGGERO
GRADASSO

Per tuo don la morte avrai,
o Ruggier. Tu, Sericano...
Caderai disteso al piano...
E la spada lascerai.

124

AGRAMANTE
GRADASSO

Via, fermate! La cagione,
cavaglieri, a me esponete.
Per la spada è la mia sete,
ché a me dévesi ragione.

125

AGRAMANTE

Sia concessa in questo giorno
al re tartaro, che a fronte
deve andar con Rodomonte;
tosto a te farà ritorno.

126

RODOMONTE

Questa spada proverai
per la bella Doralice.
Io chiamar mi vo' felice,
ma tu al fin morto cadrai.

127

AGRAMANTE

Io vi prego che gettiate
l'odio vostro nell'esiglio.
Apprendete il mio consiglio:
via, la pugna abbandonate,

128

e di tutti alla presenza
parli or qui la donna chiaro,
chi di voi le sia più caro,
pronunciando la sentenza.

124 «Si fe' Agramante la cagione esporre / di questa nuova lite così ardente» (27.68.1-2).

125 «[...] poi molto affaticossi per disporre / che per quella giornata solamente / a Mandricardo la spada d'Ettore / concedesse Gradasso umanamente, / tanto ch'avesse fin l'aspra contesa / ch'avea già incontra a Rodomonte presa» (27.68.3-8).

127-128 «[...] s'appiglia al fin, come a miglior partito, / di che amendui si contentâr gli amanti, / che de la bella donna sia marito / l'uno de' duo, quel che vuole essa inanti; / e da quanto per lei sia stabilito, / più non si possa andar dietro né avanti» (27.104.1-6).

124,4 *devesi: devasi* Mezzetti² 125,1 *concessa: concesso* Mezzetti² 125,4
ritorno: ritarno Mezzetti² 127,1 *vi: ti* Mezzetti²

129

MANDRICARDO Io l'accordo e il patto accetto.
 RODOMONTE Il suo dir prosegua, stante
 il consiglio di Agramante.
 Io ritengo ogni suo detto.

130

Chi di noi più caro n'abbia
 il tuo cuor, farai palese,
 donna. Al fin queste contese
 finiran, se ben con rabbia.

131

DORALICE Poiché debbo porvi al chiaro
 col rispondere al tuo detto,
 quel che me à ferito il petto
 è costui...

MANDRICARDO Mio volto caro!

132

RODOMONTE Traditrice, empia e crudele,
 non mi parto al tuo parlare.
 Deve il re sentensa dare
 sul tuo dir, donna infedele.

133

AGRAMANTE Cavaglier, con la ragione
 non mi oppongo, e a te do torto,
 perché questa a Madricardo
 si convien, che a te s'oppone.

134

RODOMONTE Vo' partir, ché d'ira accrescò
 e di rabbia sull'istante.
 Sia disfatto il re Agramante
 con il campo suo moresco,

131 «Et ella abbassò gli occhi vergognosi, / e disse che più il Tartaro avea caro» (27.107.4-5).

133 «[...] 'l re Agramante diede torto / a Rodomonte, che non può chiamare / più Mandricardo per quella querela» (27.109.5-7).

129,2 *stante: avantè* Mezzetti² 130,1 *più caro: pur chiaro* Mezzetti²
 133,2 *do torto: non darto* Mezzetti² 133,4 *s'oppone: s'omponè* Mezzetti²
 134,1 *d (per di) del. che corr.* Mezzetti²

135

e voi, donne, innique e ingrante,
traditrici ed infedeli,
temerarie, empie, crudeli,
pei tormenti al mondo nate.

136

Ritornar vo' al mio reame
e lasciar di guerra il loco.
Vada il campo a ferro e a fuoco;
Agramante, quell'infame,

137

vada pur, ché da superbo
lo terrò sempre nel cuore.
Ma fra voi m'«n»segna Amore
che ogni merito è in riserbo.

SCENA III

Bosco ombroso e folto. Eremita, Isabella e Rodomonte.

138

ISABELLA Padre, vo' con doglie e pene
 affrettarmi alla pianura
 sol per dare sepoltura
 a Zerbin, mio caro bene.

139

RODOMONTE Scorgo là, nel mezzo al prato,
 un romito e una donzella.
 Gli racconta una novella
 quel vecchion, frate barbato.

135 «[...] importune, superbe, dispettose, / prive d'amor, di fede e di consiglio, / temerarie, crudeli, inique, ingrante, / per pestilenzia eterna al mondo nate» (27.121.5-8).

139 «[...] vide venir per mezzo un prato erboso, / che d'un piccol sentiero era segnato, / una donzella di viso amoroso / in compagnia d'un monaco barbato» (28.95.3-6).

135,3 *crudeli: infedeli* Mezzetti²
137,3 *m'«n»segna: mi segni* Mezzetti²

136,1 *paese del. Reame* corr. Mezzetti²
139,1 *dopo al, un del.* Mezzetti²

140

ISABELLA Qual è, dimmi, il dolor rio
che <ti> tien la guancia molle?
Ho fissato, in modo folle,
di por fine al viver mio.

141

RODOMONTE Ahi, pazzia! chi ti consiglia
di star chiusa tra le mura?
Là vi è vita troppo dura.
Tu sei matta, o bella figlia.

142

EREMITA Voi tornate a quel camino
ove già inviato alquanto
foste, e qui lasciate intanto
questa in pace al suo destino.

143

RODOMONTE Pensi tu, vecchio balordo,
di volermi consigliare?
Ora, dimmi, che vuoi fare?
Trema e taci, tel ricordo.

144

La mia speme e il mio conforto
siei tu, bella alma gradita,
il mio cuore e la mia vita:
senza te resterei morto.

145

ISABELLA Cavaglier, dal tuo valore,
già tua fama, ognun s'inchina.
Ti darò una medicina,
se non togli a me l'onore.

146

Ho un composto di cent'erbe,
che al^{fin} feci qui venire:
non può in lui alcun ferire,
se unto è l'uom, ma san si serbe.

147

Basta sol che mi giuriate
sulla vostra fede, onesto,
di non essermi molesto
e lasciarmi in castitate.

148

RODOMONTE

Sì che giuro: al tuo volere
non sarò contrario mai.
Dammi l'acqua che tu ci hai,
quella assai mi può valere.

149

ISABELLA

Lo specifico, ecco, alloco
entro al vaso, e mesto bene...
Il liquor che qui contiene
salva ognun dal ferro e foco.

150

RODOMONTE

ISABELLA

Ver sarà che a questo giovì?
Perché <»agio sii tu appieno
che sia un ver contraveleno,
su di me vo' che tu provì.

146-147 «Ho notizia d'un'erba, e l'ho veduta / venendo, e so dove trovarne appresso [...] Io dico, se tre volte se n'immolla, / un mese invulnerabile si trova [...] Da voi domando in guiderdon di questo, / che su la fede vostra mi giuriate / che né in detto né in opera molesto / mai più sarete alla mia castitate» (28.15.1-2, 16.1-2, 17.1-4).

149 «[...] manda un liquor, che, chi si bagna d'esso / tre volte il corpo, in tal modo l'indura, / che dal ferro e dal fuoco l'assicura [...]» (28.15.6-8).

150 «Io voglio a far il saggio esser la prima / del felice liquor di virtù pieno, / acciò tu forse non facessi stima / che ci fosse mortifero veneno. / Di questo bagnerommi da la cima / del capo giù pel collo e per lo seno: / tu poi tua forza in me prova e tua spada, / se questo abbia vigor, se quella rada» (29.24).

146,3 *lui: loro* Mezzetti² 146,4 *l'uom: l'uomo* Mezzetti² 147,2 *onesto: resto* Mezzetti² 148,3 *ci ex* *ciai* Mezzetti² 149,1 *alloco: al loco* Mezzetti²
149,2 *mesto: mesta* Mezzetti² 150,2 *Perché: Per tuo* Mezzetti²

151

Ora prova ogni tua possa,
che su me venga a ferire:
non vedrai né sangue uscire
né tagliar nervi né ossa.

152

RODOMONTE

Qui vo' fare esperienza
e veder sanguigno il nembo.
O Zerbin, il chiuso grembo,

ISABELLA

*Isabella
s'inginocchia.*

e accogli mia presensa.

153

RODOMONTE

O pazzia, che folle errore!
Già in eterno è il viver mio
troppo crudo. Volle il rio
che prestai credensa al cuore.

154

Qui fondar vo' un'alta torre
ed un ponte al fiume annesso,
e un sepolcro vo' fà' appresso,
dove i corpi vi vo' porre.

FINE DEL SECONDO ATTO

155 «Di quelli ch'abbattea, s'eran pagani, / si contentava d'aver spoglie et armi [...] ma ritenea in prigion tutti i cristiani» (29.39.1-2, 5).

ATTO III

SCENA I

*Un ponte praticabile con una torre. Rodomonte, Orlando, Fiordaligi,
Brandimarte e Bradamante.*

155

RODOMONTE

Qui sul ponte chi si oppone
per passarlo, s'è pagano,
cedi l'arme, e, s'è cristiano,
tutto lasci e sia prigion.

156

Ferma là, bestia balorda!
Feci il ponte per pedoni,
non per orsi ovver buffoni.
E tu fai da muta sorda?

157

ORLANDO

Mi convien punir quel pazzo
e gettarlo giù nell'onda.
E tu meco dalla sponda
ne verrai nel fiume a guazzo.

156 «- Indiscreto villan, ferma le piante, / temerario, importuno et arrogante! // Sol per signori e cavalieri è fatto / il ponte, non per te, bestia balorda. - » (29.41.7-42.2).

157 «Orlando, ch'era in gran pensier distratto, / vien pur inanzi e fa l'orecchia sorda. / - Bisogna ch'io castighi questo matto - / disse il pagano; e con la voglia ingorda / venia per traboccarlo giù ne l'onda, / non pensando trovar chi gli risponda» (29.42.3-8).

158

RODOMONTE Quanto più cerco sfogare
l'ira mia, la mia vendetta,
tanto più l'infame setta
dei cristian' viemmi a insultare.

159

O guerrier che venir parmi,
sopra il ponte arresta il piede,
ché lasciarvi si richiede
il destrier, le vesti e l'armi.

160

«BRANDIMARTE» Per risposta avrai la lancia,
come dono, in mezzo al cuore.
RODOMONTE Tu prigion, io vincitore,
resterai, guerrier di Francia.

161

FIORDALIGI Io ti prego, o buon guerriero,
di volerlo a spiaggia dare.
Non lasciare, ahimè, annegare
un sì nobil cavagliero!

162

RODOMONTE Ora l'elmo, con ragione,
e la lancia con la spada
sono mie, e, se ti agrada,
vi è la torre e la prigion.

159 «Qualunque tu ti sia, che, per errore / di via o di mente, qui tua sorte guida, / scendi e spogliati l'arme» (31.66.3-5).

160 «Non vòlse Brandimarte a quell'altiero / altra risposta dar, che de la lancia» (31.67.1-2).

161 «Fiordiligi dal ponte afflitta e smorta / e le lacrime e i voti e i prieghi adopra: / – Ah Rodomonte, per colei che morta / tu riverisci, non esser sì fiero, / ch' affogar lasci un tanto cavalliero!» (31.73.4-8).

162 «Ma aiuto non però prima gli porse, / che gli ebbe il brando e dipoi l'elmo tolto. / De l'acqua mezzo morto il trasse, e porre / con molti altri lo fe' ne la sua torre» (31.75.5-8).

163

FIORDALIGI Ohimè, trista, che veggio!
 Il mio caro Brandimarte,
 il mio ben da me si parte,
 va prigione, e che far deggio?

164

BRADAMANTE Dimmi, o donna: tal languire *Che viene.*
 ha cagion con puro cuore?
 Qual ria pena, qual dolore
 ti conduce a tal martire?

165

FIORDALIGI Cavagliere, il cui valore
 a me grande si appresenta,
 mi puoi fà' lieta e contenta
 liberando il mio signore?

166

Ché lo venne a imprigionare
 nella torre annessa al ponte
 il superbo Rodomonte.
 Tu dai lacci lo puoi trarre.

167

BRADAMANTE Quanto posso, ti avvertisco
 far per te con voglie pronte.
 Ora dimmi: è questo il ponte?
 ché in tuo aiuto mi offerisco.

163 «Fu ne la donna ogni allegrezza spenta, / quando prigion vide il suo amante gire» (31.76.1-2).

165 «Se sei (dicea) sì ardito e sì cortese, / come ben mostri l'uno e l'altro in vista, / mi vendica, per Dio, di chi mi prese / il mio signore, e mi fa gir sì trista» (35.36.1-4).

167 «Per quel ch'io vaglio, giovane amorosa / (rispose Bradamante), io m'offerisco / di far l'impresa dura e perigliosa [...] ma più, che del tuo amante narri cosa / che narrar di pochi uomini avvertisco: / che sia in amor fedel» (35.39.1-3, 5-7).

163,2 *Brandimarte ex Bradimarte* (n s. l.) Mezzetti² 166,2 *annessa: amnessa*
 Mezzetti² 167,1 *avvertisco ex auvertisco* (v s. l.) Mezzetti²

168

FIORDALIGI Questo è il ponte ed il guerriero.
Mira in guardia, in mal riposo,
il mio ben che è dentro ascoso,
e tiràn <d'ogni pensiero.

169

RODOMONTE Ferma il piede, e l'armi cedi,
che ti appendo alla muraglia.
BRADAMANTE Vien, ti sfido alla battaglia,
se vittoria aver tu credi.

170

Perché vuoi che l'innocenti
paghin, bestia, il tuo gran fallo?
Pria che lasci armi e cavallo,
vo' provarti nei cimenti.

171

Ma si dee far questo patto:
che, se vinco, mie sian l'armi,
qui staccar le voglio ai marmi,
e i prigionj abbian riscatto.

172

RODOMONTE Il tuo detto giusto parmi.
Se andrò giù dal destriero,
in tua guida e ogni guerriero
lascierò con tutte l'armi.

170-171 «- Perché vuoi tu, bestial, che gli innocenti / facciamo penitenza del tuo fallo? [...] Ma far tra noi prima alcun patto è buono, / che 'l tuo valor si compari col mio [...] s'io t'abbatto, come io credo e spero, / guadagnar voglio il tuo cavallo e l'armi, / e quelle offerir sole al cimitero, / e tutte l'altre distaccar da' marmi; / e voglio che tu lasci ogni guerriero. -» (35.42.1-2, 43.5-6, 44.1-5).

172 «Rispose Rodomonte: - Giusto parmi / che sia come tu di' [...] se m'avvien per casi inopinati / che tu stia in sella e ch'io rimanga a piede, / farò che saran tutti liberati» (35.44.6-7, 45.3-5).

168,4 *tiran*: tu del. *tiranno* corr. Mezzetti² 169,2 *appendo*: *appensa* Mezzetti²
171,3 *staccar*: *sacrar* Mezzetti² 172,2 *Se*: *Che* Mezzetti²

173

BRADAMANTE Or principio abbia la guerra.
Con mia possa andrai nell'onda. *Si battono.*
Tu rovescio dalla sponda
caderai col capo a terra.

174

RODOMONTE Chi abbattuto in terra sia,
vedi or tu. Cedi, guerriero.
Ogni duce e cavagliero,
presto ognun libero sia.

175

BRADAMANTE Fuori, amati cavaglieri!
Per mia man liberi siete,
e compagni mi sarete.
CORO O donzella, volentieri!

176

FIORDALIGI In ovunque il tuo camino
vo' seguir, né mi dileguo;
io per Arli il camin seguo,
là nel campo saracino.

174 « – Or puoi (disse) veder chi abbia perduto, / e a chi di noi tocchi di star di sotto. – » (35.50.3-4).

176 «Rispose Fiordiligi: – Il mio camino / vo' che sia in Arli al campo saracino» (35.57.7-8).

176 la quartina è attribuita a Brandimarte, ma cfr. Ariosto

177

BRADAMANTE

Ed io seguo il tuo sentiero.
Come vai ad Arli appresso,
vanne al campo, e dentro ad esso
troverai il mio buon Ruggiero:

178

gli dirai che un cavagliero
lo disfida e guerra chiede,
ché mancante fu di fede
a chi amò con cuor sincero.

FINE DEL TERZO ATTO

177-178 «Io m'offerisco (disse Bradamante) / d'accompagnarti un pezzo de la strada, / tanto che tu ti vegga Arli davante, / ove per amor mio vo' che tu vada / a trovar quel Ruggier del re Agramante [...] Voglio ch'a punto tu gli dica questo: / "Un cavallier che di provar si crede, / e fare a tutto 'l mondo manifesto / che contra lui sei mancator di fede [...] Dice che trovi tua piastra e tua maglia, / e che l'aspetti a far teco battaglia"» (35.59.1-5, 60.1-4, 7-8).

ATTO IV

SCENA I

Tenda di Agramante. Ruggiero, Sublino, Marfisa, guardie e Fiordaligi.

179

FIORDALIGI O Ruggier, fuor delle porte
 un guerrier ti sfida e attende,
 e infedel nomarti intende.
RUGGERO Chi fia mai sì ardito e forte?

180

Non comprendo chi tal onta
presentarmi à tanto ardire.
Per mia man dovrà morire;
sia pur forte, a me non conta.

181

MARFISA Ò desio che mi concede,
 o magnanimo Ruggiero,
 di combatter col guerriero.
RUGGERO Vanne pur...
AGRAMANTE Vittoria riede! *Via Marfisa.*

180 «Ruggier riman confuso e in pensier grande, / e non sa ritrovar capo né via / di saper chi lo sfide, e chi gli mande / a dire oltraggio e a fargli cortesia» (35.64.1-4).

181 «Or quivi ritrovandosi Marfisa, / che d'uscire alla giostra avea gran voglia, / et era armata [...] pensa ire inanzi, e averne il pregio stima» (36.16.1-3, 8).

179,4 *sia* del. *fia* corr. Mezzetti² 180,1 *chi: a chi* Mezzetti² *onta: onte*
Mezzetti² 181,1 *mi: si* Mezzetti² 181,2 *guerriero* del. *Ruggiero* corr.
Mezzetti²

182

Certamente la donzella
vittoriosa dee tornare.
Ma la scorta vado a fare,
ed io in braccio vo di quella. *Via tutti.*

SCENA II

Campagna, con una pianta da troncarsi. Scontro di Bradamante e Marfisa.

183

MARFISA Ti farò calar l'ardire,
 o guerrier, con pene e dolo.
BRADAMANTE Tu cadrai disteso al suolo,
 e con scorno al tuo morire.

184

MARFISA Ma che fai? ti muovi a guerra?
 se' caduta e non ti arrendi?
BRADAMANTE Morta sì, quest'armi prendi.
 Ferma, a me sei prigioniera.

185

MARFISA Io prigion? Tu morte avrai
 per mie man', che sei qui giunto
 bestemiando l'ora e il punto.
BRADAMANTE Orgogliosa, al fin cadrai.

186

E tu, perfido Ruggiero, *Ruggiero entra.*
non avrai la spoglia opima.
Del mio cuor non hai più stima.
Infedele, hai il cuor di ferro.

184 «La figliuola d'Amon non meno altiera / gridò: – Che fai? tu sei mia prigioniera [...]» (36.20.7-8).

186 «– Guàrdati (grida), perfido Ruggiero: / tu non andrai, s'io posso, de la opima / spoglia del cor d'una donzella altiero. → (36.35.2-4).

185,1 *morte: sorte Mezzetti*²

186,2 *opima: opina Mezzetti*²

187

RUGGERO Dimmi, amica: che ti ò fatto?
Pur ti son sempre fedele,
e tu sei così crudele
con chi t'ama, e mi odi a un tratto.

188

BRADAMANTE Sì crudel, non ti bastava
del messaggi«o» la novella?
Perché farmi veder quella
che gra·pena al cuor mi dava?

189

Morirai per le mie mani, *A Marfisa.*
temeraria, e di Caronte
passerai lo stigio ponte,
e il tuo strame in preda ai cani...

190

MARFISA Caderai tu, traditore,
ché mia forse non si uguaglia.
RUGGERO Via, cessate la battaglia,
e fra voi sia pace e amore.

191

BRADAMANTE Guerra guerra, e non più pace!
MARFISA Pace avrò colla tua morte.
RUGGERO Con insieme l'ira forte,
vada al suol brando tenace.

192

BRADAMANTE Senza lancia resterete,
né più l'ira vada avanti.
RUGGERO Morirai con grida e pianti.
Tutto il sangue verserete?

187 «[...] che t'ho fatto io, / che mi debbi fuggire?» (36.39.7-8).

188 «Non ti bastava, perfido (disse ella) / che tua perfidia sapessi per fama, / se non mi facevi anco veder quella?» (36.45.2-4).

193
 MARFISA E tu fai da discortese,
 vuoi turbar la pugna altrui.
 Per mie man' morti ambedui,
 ancorché senza difese.

194
 RUGGERO Poiché vedo esser sì dura
 al mio dire, ai gesti suoi,
 avrai guerra, <s>e la vuoi,
 avrai morte e sepoltura.

195
 SPIRTO Non più guerra fra voi sia,
 ché sarebbe un caso strano
 se uccidessi il tuo germano
 o il fratel morte ti dia.

196
 Fu la vostra genitrice
 Galigella nominata,
 e di voi fu fecondata
 da Ruggier, sposo infelice.

197
 Che <n> gran duol devvi alla luce,
 come a-re del cielo piacque;
 mentre l'uno e l'altra nacque,
 rese l'anima al sommo duce.

198
 Fedelissimi cristiani
 furo i vostri genitori,
 e di sangue inlustri fiori
 e guerrier' dei più sovrani.

193 «– Tu fai da discortese e da villano, / Ruggiero, a disturbar la pugna altrui; / ma ti farò pentir con questa mano / che vo' che basti a vincervi ambedui. – » (36.52.1-4).

195-198 «Grida la voce orribile: – Non sia / lite tra voi: gli è ingiusto et inumano / ch'alla sorella il fratel morte dia, / o la sorella uccida il suo germano [...] Concetti foste da Ruggier secondo: / vi fu Galaciella genitrice [...] poi che nel mondo v'ebbe dati, / l'anima eletta al paradiso ascese» (36.59.1-4, 60.1-2, 61.5-6).

194,1 *dura*: *durra* Mezzetti²

198,4 *famosi* del. *sovrani* corr. Mezzetti²

199

RUGGERO Chi sei tu che a noi davante
porti questa spiegazione?
SPIRTO Coronato di ragione,
son lo spirito d'Atlante.

200

RUGGERO Ah, stupor! tu mia sorella!
MARFISA Ah, gemelli dunque siamo!
RUGGERO Ci stringiamo...
MARFISA Ci abbracciamo...
BRADAMANTE Godo anch'io di tal novella.

201

MARFISA La mia madre fu cristiana,
la sua fé nel petto accoglio:
battezzare anch'io mi voglio,
e ricuso esser pagana,

202

e dell'armi non mi spoglio
se non vendico mio padre,
e così la cara madre.
Sì, di lor vendetta voglio.

203

BRADAMANTE Mi faria grande piacere
ciò che dice. E a te ti aggrada
non depor giammai la spada
e ogni cuor per vendicare.

204

RUGGERO Non vo' tale disonore,
a dar contro a re Agramante,
ché da tutte gente quante
storia avrei da traditore.

201-202 «Io fo ben voto a Dio (ch'adorar voglio / Cristo Dio vero, ch'adorò mio padre) / che di questa armatura non mi spoglio, / fin che Ruggier non vendico e mia madre» (36.78.1-4).

204 «Ora, essendo Agramante che gli pose / la spada al fianco, farebbe opra rea / dandogli morte, e saria traditore; / che già tolto l'avea per suo signore» (36.80.5-8).

205

MARFISA

Cara, via, lascialo andare,
non aver di ciò timore,
ché Agramante tra poche ore
per amor dovrà lasciare.

206

RUGGERO

Io da voi prendo licenza
e mi parto, se vi piace.

BRADAMANTE

Caro, vai con lieta pace.

MARFISA

E sia tua buona partensa.

207

BRADAMANTE

Ora in Francia ne anderemo,
o Marfisa, da re Carlo,
al gran seggio a ritrovarlo,
ed il tutto a lui diremo.

FINE DEL QUARTO ATTO

205 «← Lascialo pur andar (dicea Marfisa / a Bradamante), e non aver timore: / fra pochi giorni io farò bene in guisa / che non gli fia Agramante più signore. →» (36.83.1-4).

ATTO V

SCENA I

Reggia. Carlo, Rinaldo, Oliviero, Amone e guardie, Bradamante e Marfisa.

208

MARFISA O gran re, benigno e saggio,
vengo a te con core in calma,
nel veder l'aurata palma,
di tua gloria illustre raggio.

209

CARLO Io ti accolgo in questo seno,
o donzella in guerra invitta,
che all'onor fosti descritta
dal più bravo Sareceno.

210

MARFISA Magno, che lla tua nemica
stata sono, mi perdona:
il rispetto a tua corona
porgo, e son di cuore amica.

208 « [...] tua fama, ch'alcun termine non serra, / qui tratto m'ha fin da l'estrema terra» (38.12.7-8).

208 la quartina è attribuita a Bradamante 210,1 *lla: alla Mezzetti*² 210,4
*porgo: Pongo Mezzetti*²

211

Padre e madre ebbi cristiani,
ed anch'io vo' battezzarmi,
e adoprar voglio quest'armi
contro i popoli pagani.

212

CARLO Infra ' cari miei ti accetto.
CORO E noi pur, di vero cuore.
CARLO Dunque andian con grande onore
a quel fonte benedetto. *Via tutti.*

SCENA II

Tenda turca. Re, Sublino, Ruggiero, messo e guardie.

213

AGRAMANTE Sempre più di stragi e danno
si riempie lo mio campo;
né più spero averne scampo,
ma morir con grande affanno.

214

Prenci eletti e cavaglieri,
or che siete al mio cospetto,
quel che cela il cuore in petto
vo' scoprire, o miei guerrieri.

215

RUGGERO Per discordie fra di voi
Madricardo ebbe la morte.
AGRAMANTE Sì, l'uccisi...
 E manca il forte
Rodomonte, o invitti eroi.

211 «E seguitò, voler cristiana farsi, / e dopo ch'avrà estinto il re Agramante, / voler, piacendo a Carlo, ritornarsi / a battezzare il suo regno in Levante; / et indi contra tutto il mondo armarsi, / ove Macon s'adori e Trivigante [...]» (38.18.1-6).

212 «[...] e conchiuse ne l'ultima parola / per parente accettarla e per figliuola» (38.19.7-8).

213 «Ch'altro si può sperar, che biasmo e danno?» (38.59.8).

215 «Del nostro campo Mandricardo è scemo [...]» (38.56.3).

213,1, did. l'indicazione *Re* compare in questa e nelle altre quartine della medesima scena recitate da Agramante

216

Osservate, amici, alfine
 questo campo, un giorno invito,
 dai nemici oggi sconfitto,
 minacciando aspre ruine.

217

SUBLINO

Il consiglio, se ti piace,
 per trovare al mal rimedio,
 è levar di qui l'assedio
 e trattà' con lui la pace.

218

Al re Carlo a dir si mandi,
 se vorrà finir le liti,
 un dei suoi scelga, e più arditi,
 un dei tuoi di valor mandi.

219

E con patto che ti faccia,
 se caduto il guerrier sia,
 che un tributo all'altro dia:
 credo a Carlo non dispiaccia.

220

AGRAMANTE

Il tuo detto, o mio Sublino,
 seguirò qual cosa grata.
 E tu, messo, l'ambasciata
 porta al figlio di Pipino.

217 «[...] ma c'è rimedio, far con Carlo pace: / ch'a lui deve piacer, se a te pur piace» (38.60.7-8).

218-219 «A me par, s'a te par, ch'a dir si mandi / al re cristian, che per finir le liti [...] che contra un tuo guerrier tu gli domandi / che metta in campo uno dei suoi più arditi; / e faccian questi duo tutta la guerra, / fin che l'un vinca, e l'altro resti in terra: // con patto, che qual d'essi perde, faccia / che 'l suo re all'altro re tributo dia. / Questa condizion non credo spiaccia / a Carlo, ancor che sul vantaggio sia» (38.63.1-2, 63.5-64.4).

218,4-219 add. a margine, *Credo a Carlo non dispiaccia* spostata da 218,4 a 219,4

221

Tu, Ruggiero, a tanta gloria
sarai scelto...

RUGGERO

Ah, troppo onore!

Via, partiàn con lieto cuore,
ché già parmi aver vittoria.

Via tutti.

SCENA III

Tenda cristiana. Re, Rinaldo, Bradamante, Melissa e messo.

222

CARLO

O gran Dio, che dal tuo trono
giù scendesti e ti incarnasti
per redimerci, e versasti
tutto il sangue, umile e buono,

223

MESSO

quando a termine di guerra
forti eroi ci troveremo?
quando immuni gioïremo?
Io m'inchino fino a terra.

224

Agramante il re mi manda
per consiglio in queste mura:
che due soli abbian la cura
della guerra, a te dimanda;

225

che affermato il patto sia,
se l'un vince e l'altro muore,
dell'estinto ogni signore
un tributo all'altro dia.

222 «[Carlo] disse: – O Dio, c'hai di morir patito / per redimer da morte le nostr'alme [...]» (38.82.3-4).

SCENA III, did. *Melissa*: *Marfisa* Mezzetti²
Mezzetti² 224,2 *mura*: *murra* Mezzetti²

223,4 *m'inchino*: *m'innchino*

226

CARLO Torna pure d«a» Agramante,
digli che l'impresa accetto,
affermando quanto ài detto.

MESSO Parto e vado in sull'istante.

227

CARLO Dio, ci assisti in tal periglio,
benché indegni, in questa fiata,
e tu, Vergine beata,
per noi prega il caro Figlio.

228

RINALDO Sopra te pende l'onore,
famosissimo Rinaldo.
Fiaccherò di quel ribaldo
l'orgoglioso suo furore.

*Via tutti meno
Bra_damante e
Melissa_1*

229

BRADAMANTE Mio fratello e il caro amante
han la pugna a definire.
Ah, qualcun potrà morire!
e trovarmi in doglie tante!

230

MELISSA Calma, o donna, il tuo dolore,
ché ho compreso e già trovato
onde i patto sia troncato,
e a te rieda l'amatore:

231

BRADAMANTE fingerommi Rodomonte,
e inganar voglio Agramante.
Sarai dunque a me costante?

MELISSA Non temer. Tergi la fronte.

SCENA IV

Bosco ombroso e folto. I due eserciti, turco e cristiano, di fronte.

232

AGRAMANTE Or convien suonar la tromba,
che di guerra il segno additi.
CARLO Presto, all'arme! ecco l'inviti
della guerra! il suon rimbomba.

233

RUGGERO Nell'aringo il guerrier venga,
lungi alquanto dal suo stuolo.
RINALDO Pronto sono, e da uno solo
voglio anch'io che si sostenga.

234

RUGGERO Ecco il suon guerrier di morte!
Di aver palma ognun agogna.
A chi premio, a chi vergogna
donerà la sfida in sorte?

235

MELISSA Magno re, che fai? che tenti? *In forma di
Rodomonte.*
chi ti sprona a sì gran danno?
solo in due le sorti stanno?
che sian tanti, non ramenti?

236

AGRAMANTE Per tuo scampo qui fui tratto,
credi, o re, con voglie pronte.
Or che vedo? Rodomonte!
Là, fermate! Rompo il patto.

237

RUGGERO Giuro al ciel, giuro a me stesso
dargli infamia, e non mercede,
perché il re mancò di fede.
RINALDO Ed anch'io farò lo stesso.

238

CRISTIANI

Miserabil traditore,
infedel, non avrai scampo:
sarai spento col tuo campo,
crudo re privo d'onore.

Via tutti.

SCENA V

Golfo di mare. Astolfo, Oliviero, «Fiordaligi», Brandimarte, Orlando.

239

ASTOLFO

Nella luna quando ascési,
molte cose vi osservai,
che stupito ne restai,
e di Orlando il senno presi.

240

OLIVIERO
FIORDALIGI

Eroismi al certo sono.
Odo un grido strepitando,
e mi par la voce a Orlando.

BRANDIMARTE

Sì, par d'esso... Oh, Gesù buono!

241

ASTOLFO
ORLANDO

Fate cerchio, e lo arestiamo.
Assasini, cosa fate?
Vo' finirvi a bastonate.

TUTTI

Ferma, conte, ché ti amiamo.

242

ASTOLFO
BRANDIMARTE
ORLANDO
ASTOLFO

Su, tuffiamolo nel mare!
E tu il vaso al naso poni.
Disgombrate, empi ladroni!
Devi il senno ripigliare.

243

FIORDALIGI
ORLANDO
ASTOLFO

Fa', Signor, che Orlando amato
in sé torni, come pria.
Mi affogate, o gente ria!
Ecco il senno guadagnato.

239,1 *ascési: a. a. Mezzetti*² 239,2 *vi osservai: riosservai Mezzetti*² 242,4-
243 *add. a margine, Ecco il senno guadagnato* spostata da 242,4 a 243,4

244

ORLANDO Ove sono?
 TUTTI Tra compagni.
 ORLANDO Oh, vergogna! e che ho fatt'io?
 ASTOLFO Tutto póngasi in oblio.
 BRANDIMARTE E giamai di noi ti lagni.

SCENA VI

Bosco. Grandasso, Sublino, re, messo.

245

GRADASSO Un pensier triboleggiante
 tumultuarmi sento in petto.
 Ah, che miro! fiero aspetto!
 Son le schiere d'Agramante.

246

AGRAMANTE Perc'hé giunti in questa terra,
 dimmi, o re, senza consiglio?
 O Grandasso, il gran periglio
 qui mi stringe della guerra.

247

Il re Carlo con gran gente
 pose in fuga lo mio campo,
 ed Orlando, senza scampo,
 non è più privo di mente.

248

GRADASSO Per tuo amor prènde' l'impresa
 ne vogl'io col conte a sorte.
 E se a lui darò la morte,
 non farà più alcuna impresa.

248 «Io piglierò per amor tuo l'impresa / d'entrar col conte a singular certame» (40.49.1-2).

SCENA VI, did. *Sublino: Sublino* Mezzetti² 246,2, did. l'indicazione *Re* compare in questo e negli altri versi della medesima scena recitati da Agramante

249

AGRAMANTE Alla pugna esser vo' anch'io,
che pur troppo mi conviene,
come se soffrii gran' pene
o patii per il desio.

250

SUBLINO Ed anch'io per ogni terra
tuo morir vo' seguirar,
né ricuso di pugnare
sempre sotto tua bandiera.

251

GRADASSO Là negli africani lidi
manda un messo, e chiara mostra
faccia a quel da parte nostra,
che a battaglia il conte sfidi.

252

AGRAMANTE Or tu, messo, ne anderai
ove il conte mena il passo,
e da parte di Grandasso
e di me il disfiderai.

SCENA VII

Campagna. Orlando, Brandimarte, Oliviero, Fiordaligi e messo.

253

ORLANDO Di me fu certo fortuna,
il mio senno aver trovato.
BRANDIMARTE Funne Astolfo, ch'è volato
con il carro sulla luna.

251 «[...] e senza indugio un messo si ritrova, / il qual si mandi agli africani lidi, / e da lor parte il conte Orlando sfidi» (40.54.6-8).

251,3 *da: che a Mezzetti²* 253,3 *volato: involato Mezzetti²* 253,4 *con: co-*
me carro: conio Mezzetti² *sulla: della Mezzetti²*

254

ORLANDO Quanto ti amo, o Brandimarte!
 BRANDIMARTE Ed io pure, o conte Orlando.
 OLIVIERO Un corrier parti volando,
 che si porta in questa parte.

255

ORLANDO Un pagano del visire
 mi rassembra, ed è pur desso.
 MESSO Gran signor, dunque è concesso?
 ORLANDO Spiega pure il tuo desire.

256

MESSO Dal mio sire, sull'istante,
 qua fui spinto, da lontano,
 ché Grandasso Sericano
 ti disfida, e il re Agramante.

257

ORLANDO Li dirai, l'impresa accetto,
 e mi par consiglio buono.
 Prendi intanto questo dono,
 ché io ne tengo gran diletto. *Via il messo.*

258

 Intendeste? Ognun contento
 spero voglia seguirarmi.
 BRANDIMARTE Sitibonde son quest'armi
 del lor sangue, ogni momento.

259

ORLANDO Guerra atroce andrò incontrando
 contro i perfidi pagani.
 Non temete, eroi cristiani,
 ché con voi sta il conte Orlando. *Via Orlando.*

260

FIORDALIGI Meschinella, e quale cuore
 può resistere a tal' pene,
 nel mirare il caro bene
 in periglio a tutte l'ore?

261

Quella ricca sopravveste
 che intesei di gemme e d'oro,
 senza il mio né il suo decoro,
 al nemico, ah, forse resta! *Via.*

SCENA VIII

*Bosco. Grandasso, Agramante, Orlando, Oliviero, Brandimarte,
 Rinaldo, Fiordaligi e guardie.*

262

AGRAMANTE Presso all'armi ed alla guerra,
 intoccato ogni strumento,
 e la pugna nel momento
 abbia fine in questa terra.

263

OLIVIERO Che farà tanto furore?
 Ferma il piè su questa strada,
 perché, vedi, la mia spada
 servirà per trarti il cuore. *Si battono.*

264

BRANDIMARTE Guerra, o infame, e morte avrai.
 O malvagio insano ed empio,
 averai l'ultimo scempio.
 AGRAMANTE Orgoglioso, tu morrai.

265

ORLANDO O Grandasso Sericano,
 Durlindana al fianco pende:
 or vedrai se ti distende,
 benché forte la tua mano.

266

GRADASSO Proverai se mi difende,
 adoprando, la mia mano.
 Con un colpo cadi al piano,
 e al tuo cuor tributo rende. *Via.*

267

BRANDIMARTE

Morirai, scoperto il crine.
 La mia man l'elmo dislaccia:
 è scoperta la tua faccia.
 Averai l'ultima fine.

Si battono.

268

GRADASSO
 BRANDIMARTE
 GRADASSO

A dispetto avrai la morte.
 Morte sì, da traditore.
 Muori intanto, e sia l'onore
 col morir di te consorte.

269

ORLANDO

Traditor, che il nome fisso
 di Macone porti in fronte,
 vanne giù da rio Caronte,
 a passare l'empio Alisso.

Grandasso cade.

270

SUBLINO

E tu credi aver la gloria,
 traditor, che ucciso l'hai?
 Ma il trionfo non avrai,
 riportare tal vittoria.

271

ORLANDO

Tu che pensi? non ti arrendi?
 vuoi provar la stessa sorte?

SUBLINO

Dè, mi scampa dalla morte!
 Se mi arrendo, il tutto prendi.

272

ORLANDO

O mio caro Brandimarte,
 sei coperto del tuo sangue.
 Ohimè, che molto langue!
 Ah, già l'anima si parte!

273

BRANDIMARTE

Questi frali miei vestigi
 lascio a Dio. Deh, prega, Orlando,
 per me, più ti raccomando
 la mia cara Fior... da... ligi.

*Vaghegiando
 defu«n»ge.*

274

ORLANDO

Oh, fortuna acerba e dura!
 Che mi giova d'aver vinto?
 Che ho da fa'?' Mio ben s'è «e»stinto.
 Posso darti sepoltura.

275

RINALDO

Deh, mi spiega il rio dolore,
 del tuo mal la vera storia,
 che, portando tal vittoria,
 così languì, o mio signore.

276

ORLANDO

O non sai, cugin mio caro,
 per cui languo? Estinto, a parte,
 vedi il caro Brandimarte.

RINALDO

Oh, destin crudele e amaro!

277

ORLANDO

Il marchese in terra langue,
 ah, non vedi, cugin mio?

RINALDO

Tristo fato, iniquo e rio!
 Questo è morto, e quello è esangue.

278

ORLANDO

Di guarir coll'armatura,
 sì che il mal non cresca e induri...

RINALDO

E all'estinto si procuri
 onorata sepoltura.

273 «← Orlando, fa che ti ricordi / di me ne l'orazion tue grate a Dio; / né men ti raccomando la mia Fiordi... - / ma dir non poté: ...ligi -, e qui finio» (42.14.1-4).

274,1 A del. *Ob* corr. Mezzetti²

274,3 *fa'*: *fare* Mezzetti²

FIORDALIGI

279

È la morte sì arrogante,
perché estinta fa la vita.
Ma se l'alma è in ciel salita,
io ne godo, e sono orante.

*Arietta.**Si genuflette.*

280

O del ciel sommo motore,
tu che guida sei nel mondo,
Brandimarte fai giocondo
e del cielo abitatore.

281

O Maria, speranza nostra,
che ci assisti sempre ovunque,
della guerra dacci dunque
meritata la vittoria.

FINE DEL QUINTO ATTO

ATTO VI

SCENA I

Reggia. Carlo, Amone, <Rinaldo, Ruggero>, Bradamante, Marfisa, Astolfo e corte.

282

CARLO

O miei fidi, eletti e cari,
o guerrier' di pregio e vanto,
per sue man', libero e santo,

*Ammicca <a>
Orlando.*

disperdé li lor ripari.

283

ORLANDO

Magno re, qual chiaro acquisto
ne vedrai quest'oggi invero!
Ecco il giovane Ruggiero
fatto già seguace a Cristo.

284

CARLO

Ed in nostra compagnia
re Soblin s'è battezzato.
Oh, contento inusitato!
viva Iddio!

TUTTI

Viva Maria!

285

MARFISA
RUGGERO
BRADAMANTE
RUGGERO

Oh, Ruggier, fratello mio!
O germana, o gentil cuore...
Mio conforto...
Mio splendore,
di vederti aveo desio.

- 286
- CARLO
 Con grandissima armonia
 prenderà ciascun solazzo,
 e gran festa nel palazzo
 io farò con allegria.
- 287
- RINALDO
 O mio padre, udite il vero:
 che, presente il conte Anglante,
 tal promisi Bꝛadamante
 per isposa al buon Ruggero.
- 288
- AMONE
 Come pensi? e sei fratello.
 Il tuo ardir licenza piglia
 di promettere mia figlia
 a Rugger, che fu rubello.
- 289
- Ho fissato, no a Ruggiero
 dar mia figlia, ma a Leone:
 dell'impero egli dispone,
 lui pregiato cavagliero.
- 290
- RINALDO
 E io tengo nel pensiero,
 e tal cosa voglio fare:
 la promessa non mancare,
 e fia sposa di Ruggiero.

287 «Rinaldo un giorno al padre fe' sapere / che la sorella a Ruggier dar volea; / ch'in presenza d'Orlando per mogliere, / e d'Olivier, promessa glie l'avea [...]» (44.35.1-4).

288-289 «Ode Amone il figliuol con qualche sdegno, / che, senza conferirlo seco, gli osa / la figlia maritar, ch'esso ha disegno / che del figliuol di Costantin sia sposa, / non di Ruggier, il qual non ch'abbi regno, / ma non può al mondo dir: questa è mia cosa [...]» (44.36.1-6).

290 «Sta Rinaldo ostinato, che non vuole / che manchi un iota de le sue parole» (44.37.7-8).

287,2 *che: Vi è Mezzetti*²
*vagliere Mezzetti*²

287,3 *tal: qual Mezzetti*²

289,4 *cavagliero: ca-*

291

AMONE Il tuo dir, figlio, «è» arrogante:
di promettere non lice.
Io disegno imperatrice
far mia figlia di Levante.

292

ORLANDO Terminate la questione,
ché sarà se piace a Dio.
RINALDO Basta basta, padre mio:
capirete la ragione.

293

AMONE E tu, figlia, ti conforta:
da me lascia regolarti;
ai suoi detti non piegarti,
se restar non vorrai morta.

294

BRADAMANTE O meschina, e che faremo,
se il rispetto al padre tolgo?
In ovunque mi rivolgo,
l'odio suo mi segue appieno.

295

Che mi giova se alla guerra
io non venni trucidata,
se, tornandomene a casa,
il paterno voler serra?

296

Or Ruggier non mi abbandoni.
Pure al padre non disdire,
ma piuttosto vo' morire
che mia vita ad altri doni.

291 «Ma piùd'Amon la moglie Beatrice / biasma il figliuolo e chiamalo arrogante; / e in segreto e in palese contraddice / che di Ruggier sia moglie Bradamante: / a tutta sua possanza imperatrice / ha disegnato farla di Levante» (44.37.1-6).

293 «La madre, ch'aver crede alle sue voglie / la magnanima figlia, la conforta / che dica che, più tosto ch'esser moglie / d'un pover cavallier, vuole esser morta [...]» (44.38.1-4).

SCENA II

Campagna. Ruggiero, indi Leone e scudieri.

297

RUGGERO

Oh, destino empio e crudele!
 O Fortuna iniqua e ria,
 perché togli a me la mia
 speme cara e sì fedele?

298

Se farò crudele scempio
 di suo padre, allor può odiarmi.
 A mia causa convien m'armi,
 e punir Leon, quell'empio.

299

Presto, all'armi, o miei guerrieri,
 ché il nemico ora s'appressa.
 Di', provar la forza stessa
 e il vigor... Dove tu sei?

300

LEONE

Ferma ferma, il camin resti.
 O guerrier, benché sei forte,
 come premio avrai la morte,
 ché a mio danno ti opponesti.

Tutti si battono.

301

RUGGERO

Il tuo corpo a terra cada,
 spento alfine. Implora aita,
 e così la gloria ambita,
 di Leon la gloria cada.

302

Il buon Dio m'assiste ognora,
 e fidando altero in Lui
 non morirò se no per Lui:
 nessun altro al mondo ignora.

298,2 suo: tuo Mezzetti²
 zetti²

298,3 A: La Mezzetti²

convien: avvien che Mez-

302,3 Lui: cui Mezzetti²

SCENA III

Campagna. Teodora e messo.

303

TEODORA

Chi mi porge, o cielo, aita?
chi mi assiste in tal periglio?
Oh, privata son d'un figlio!
Mi torrei da me la vita.

304

Se rimembro, o caro bene,
quel grazzioso tuo semblante,
le gentili grazie tante
mi raddoppiano le pene.

305

MESSO

O signora, sai quell'empio
che ferì del figlio il tergo?
Fu di Ungiardo nell'albergo.
Devi far crudele scempio.

306

TEODORA

Egli è già preso e legato
strettamente con catene.
Tosto sia, con doglie e pene,
alla carcere portato.

Via il messo.

307

Dal fratel mio tanto amato
voglio andar, che tien l'impero,
e vo' far che il rio guerriero
vivo in pezzi sia squartato.

SCENA IV

Prigione oscura e tenebrosa. Leone e Ruggiero.

308

LEONE

Och, saria gran crudeltate
 che un guerrier di tanto ardire
 infra lacci abbia a morire,
 senza averne alcun pietate.

309

Io ben vo' dai lacci trarlo,
 se potrò, ché il cor dispone
 e levarlo di prigione
 e da morte liberarlo.

310

Dove sei, prigion, legato?
 ch'io dai lacci ti vo' sciore...
 Cavaglier d'alto valore,
 per mie man' sei liberato.

311

RUGGERO

E verrai sincero intanto,
 meco adesso in compagnia.
 Quando mai la vita mia
 compensar potrò con tanto?

312

LEONE

Ocr, guerrier, perché di Fran«cia
 manda Carlo un bando avante,
 che chi vuole Bradamante
 dee pugnar con spada e lancia:

312 «Venuta quivi intanto era la nuova / del bando ch'avea fatto il re di Francia, / che chi vuol Bradamante, abbia a far prova / con lei di forza, con spada e con lancia [...]» (45.53.1-4).

310,4 *siei liberato ex libero siei* Mezzetti²
 312,4 dopo *lancia* un punto interrogativo

311,4 *potrò: potra* Mezzetti²

313

contro lei nello steccato
ciascun mostri il suo valore,
e chi resta vincitore
sia suo sposo dichiarato.

314

Per andarvi, in Arli, parmi,
il mio braccio è a guerra indegno;
«m»e tu d'armi puoi far degno:
so che sei famoso in armi.

315

RUGGERO

Io son pronto ad aiutarti.
E tue armi ora mi addita.
Se perdessi la mia vita,
non potrei ricompensarti.

316

Le tue vesti e l'armi porgi,
e coperto di tue spoglie
là ne andrò, dove tue voglie
han desio. La gioi' mi scorgi.

*Gli dà l'armatura
e va via.*

317

RUGGERO

O sol mio, che i biondi raggi
più non brillano a r'io incontro.
Al mio ben dovrò dar contro,
e il tuo amor pagar di oltraggi.

318

Che dirai, mio caro amore,
se saprai te contro m'armi?
Averai ragion d'odiarmi
e chiamarmi traditore.

314,3 *d'armi: dar mi* Mezzetti² *degnò: segno* Mezzetti² 315,2 *tue armi:*
con l'armi Mezzetti² 316,4, did. *va via* d'incerta lettura 318,2 *te: che* Mez-
zetti² 318,3 *d' ex di*

SCENA V

Tenda cristiana. Carlo con la corte, indi Ruggiero e Bradamante.

319

CARLO Il valor non ti risparmi.
Venga ognun di ferro cinto,
vedrén poi chi venga vinto.
RUGGERO Pronto sono: all'armi! all'armi!

320

BRADAMANTE Alla groppa, cavagliero,
sei venuto in campo. Prendi!
RUGGERO O donzella, a me ti arrendi,
ché di aver vittoria spero.

321

BRADAMANTE Vedrai dunque se la gloria
porterà quella tua mano.
Rovesciato andrai sul piano:
lì sarà la tua vittoria.

322

RUGGERO O magnanima donzella,
che ti sei dell'armi cinta,
or ti arrendi, ché sei vinta.
Lascia l'ira inniqua e fella.

323

BRADAMANTE T<r>oppo avanti <è> la tua sorte,
se già credi avermi vinto.
Vo' vederti al suolo estinto,
sì che in dono avrai la morte.

324

CARLO

Or che Febo il crin suo mostra
 già nel mar, languido e spento,
 suoni tosto lo strumento,
 e finita sia la giostra.

Via Ruggiero.

325

E quel giovan valoroso
 che sta in armi al paragone,
 non dovrà più con ragione
 ricusarlo per isposo.

*Via tutti, meno
 Bradamante.*

326

BRADAMANTE

Spada, strale, braccia indegno,
 voi Leon vincer faceste.
 Rabbia mai non godran queste
 membra mie. No, no, non degno.

SCENA VI

Tenda. Leone «e Ruggero», indi Bradamante e Marfisa.

327

LEONE

Sommo eroe, nelle mie braccia
 con gran festa ormai ti accolgo,
 e quest'elmo ti discioglio
 per mirar la degna faccia.

328

RUGGERO

Tutto ciò che mi commetti,
 voglio, caro, contentarti.
 Niente posso addomandarti.
 Troppo grati i tuoi progetti.

324-325 «Poi che Febo nel mar tutt'è nascoso, / Carlo, fatta partir quella battaglia, / giudica che la donna per suo sposo / prenda Leon, né ricusar lo vaglia» (45.82.1-4).

327-328 «Gittò Leone al cavallier le braccia / due volte e più fraternamente al collo; / e poi, trattogli l'elmo da la faccia, / di qua e di là con grande amor baciollo. / – Vo' (disse) che di me sempre tu faccia / come ti par [...]» (45.83.1-6).

326,4 *men* del. *non* corr. Mezzetti² 327,1 *mie: tue* Mezzetti² 327,3 *discioglio: discioglio* Mezzetti² 328,2 *contie* del. *contentarti* corr. Mezzetti²

329

LEONE Ricompensa uguale a questa
non si può giamai trovare,
quando ancor venissi a dare
scetro e lauro che ò in testa.

330

RUGGERO Troppo onore ad un meschino!
LEONE Oh! meschin non ti nomare.
RUGGERO Vado fuori a riposare
e a vedere il mio Frontino. *Via.*

331

LEONE Dal re Carlo andar vogl'io
per veder come si pone
questo fatto alla ragione
del bel caro idolo mio. *Via.*

332

BRADAMANTE O Ruggier, dove fuggisti,
o mio ben, viso giocondo?
Quel ch'è noto a tutto il mondo,
forse, o caro, non udisti?

333

Tu da Carlo ne anderai, *Rivolgendosi
a Marfisa.*
per tal fatto a darmi aiuto,
e con volto risoluto
al mio mal riparerai.

329 «[...] Né veggo ricompensa che mai questa / obligazion ch'io t'ho, possi disciorre; / e non, s'ancora io mi levi di testa / la mia corona, e a te la venghi a porre. – » (45.84.1-4).

330 «E stanco dimostrandosi e svogliato, / più tosto che poté, da lui levosse [...] e si drizzò al camino / che più piacer gli parve al suo Frontino» (45.85.1-2, 7-8).

332 «– Deh, Ruggier mio (dicea), dove sei gito? [...] Come è, Ruggier, possibil che tu solo / non abbi quel che tutto il mondo ha inteso?» (45.97.1, 98.1-2).

329,3 *venissi: venisti* Mezzetti² 329,4 *ò in testa: a me resta* Mezzetti² (cfr. Ariosto) 332,2 *o: il* Mezzetti² 332,4 *cara: cara* Mezzetti² 333,3 *col del.* con corr. Mezzetti²

334

MARFISA

Non temer, più non languire,
o mia cara Bradamante,
ché col dir sono costante
e coi fatti a contradire.

Via tutte e due.

SCENA VII

Reggia. Carlo con la corte, Bradamante e Marfisa.

335

CARLO

Quel guerrier che la donzella
nella giostra tenne a paro,
<m'è> il suo stato e il nome ignaro,
né so più di lui novella.

336

MARFISA

O gran sire, a te ne vengo:
vendicar vo' un torto fiero,
perché sposa di Ruggiero
fu la donna, io lo sostengo.

337

E se alcun vi fosse ardito,
contro ciò non mi discioglio,
ma all'armi provar voglio
che Ruggiero è suo marito.

338

CARLO

Io provar ne vo' l'effetto.
E qua venga Bradamante,
e confessi a me davante,
affermando quanto ài detto.

337 «[...] e contra chi si vuol di provar toglie, / che Bradamante di Ruggiero è moglie» (45.103.7-8).

334,2 *mia cara: mio caro* Mezzetti²

336,3 *sposa: sposo* Mezzetti²

339

BRADAMANTE Ai tuoi piedi mi presento.
Io non so che cosa dirti.
Solo vengo a suggerirti,
ciò che à detto ella acconsenti.

340

RINALDO Il suo detto udir mi piace.
O<h>, che gioia provo al cuore!
ORLANDO Oh, per te vago splendore
sento anch'io diletto e pace.

341

AMONE Forse accordo il parlamento,
se però egli è cristiano.
Ma se poi fosse pagano,
non varrà tal sacramento.

342

MARFISA Bradamante è di Ruggiero,
come detta la ragione.
Se sposar la vuol Leone,
vincer lui gli sia mestiero.

343

CARLO A Leon farén sapere,
di Ruggier ella è consorte.
Se a disfida avrà la sorte
vincer, sì potralla avere.

340 «Piace a Rinaldo, e piace a quel d'Anglante / tal cosa udir [...]» (45.107.1-2).

341 «Ma se gli è stato inanzi che cristiano / fosse Ruggier, non vo' che me ne caglia; / ch'essendo ella fedele, egli pagano, / non crederò che 'l matrimonio vaglia» (45.110.1-4).

342 «[...] e dice: – Con ciò sia ch'esser non possa / d'altri costei, fin che 'l fratello mio vive; / se Leon la vuol pur, suo ardire e possa / adopri sì, che lui di vita prive [...]» (45.114.1-4).

340,2 *provo*: *prova* Mezzetti²

341,4 *varrà*: *verrai* Mezzetti²

SCENA VIII

Camera. Leone e Melissa.

344

LEONE

Io di gloria farmi adorno
col pensier di averla sposa,
olezzante quale rosa
senza spine nel contorno.

345

MELISSA

Se la vostra nobiltade
sarà chiara come mostra,
se benigna è l'alma vostra,
d'un guerriero avrò pietade:

346

ché se aiuto e gran conforto
a colui fosse lontano,
credi pur, non parlo invano,
che saria fra poco morto.

347

LEONE

Io ho nell'animo che sia
il guerrier del liocorno.
Bramerei quel viso adorno,
di saper dov'egli sia.

348

MELISSA

Lo saprai, se ciò ti piace,
di venire ad aiutarlo.

LEONE

Tosto andiamo a ritrovarlo.

MELISSA

Ecco là che in terra giace.

345-346 «– Se de l'animo è tal la nobiltate, / qual fuor, signor (diss'ella), il viso mostra; / se la cortesia dentro e la bontate / ben corrisponde alla presenza vostra, / qualche conforto, qualche aiuto date / al miglior cavallier de l'età nostra; / che s'aiuto non ha tosto e conforto, / non è molto lontano a restar morto» (46.23).

347 «Ne l'animo a Leon subito cade / che 'l cavallier di chi costei ragiona, / sia quel che per trovar fa le contrade / cercare intorno, e cerca egli in persona [...]» (46.25.1-4).

344,2 *averla* del. *farla* add. s.l. Mezzetti²
Mezzetti² 345,4 *pietade* ex *pietate* Mezzetti²

345,1 *nobiltade* ex *nobiltate*

SCENA IX

Bosco con sasso. Leone e Ruggiero.

349

RUGGERO

O mia cara Bradamante,
io ti vinsi... Ah, che dolore!
Leon godrà il tuo cuore,
mentre il mio resta costante.

350

LEONE

O guerrier di sommo ardire
e di gloria ampia e cortese,
deh, tu fammi a me palese
per qual cosa déi soffrire.

351

RUGGERO

Il mio nome tu saprai,
mi avrai in odio, o cavagliero:
per amor, son quel Ruggiero
che il tuo nome tanto odiai.

352

E per sorte che a Dio piace,
di mia fé fece a te mostra;
e perché mia donna in giostra
vinsi, e tu godila in pace.

353

Ma se privo son di lei,
fa' che anch'io non resti vivo:
per tua man, di vita privo
qui sul suol svenarmi déi.

351-353 «- Signor mio (disse al fin), quando saprai / colui ch'io son (che son per dirtel ora), / mi rendo certo che di me sarai / non men contento, e forse più, ch'io muora. / Sappi ch'io son colui che sì in odio hai: / io son Ruggier ch'ebbi te in odio ancora [...] Tua fatta è Bradamante; abbila in pace [...] Piaccia a te ancora, se privo di lei / mi son, ch'insieme io sia di vita privo [...]» (46.34.1-6, 36.7, 37.1-2).

349,1 *mia cara: mio caro* Mezzetti²

354

LEONE

La tua doglia in abbandono
 lascia ormai: colei ti rendo;
 e per te di amor mi accendo
 più che avessi avuto il dono.

355

Mi dispiace aver dovuto
 far sì grande il tuo cordoglio,
 ma se posso in oggi voglio
 (non temer) recarti aiuto.

356

Del re Carlo al trono intanto,
 genuflessi al regio piede,
 fargli nota nostra fede,
 che io ti cedo la tua amante.

SCENA X

Reggia. La corte.

357

CARLO

Giunger deve di Levante
 quivi il figlio al sommo impero.

LEONE

Ecco, o sire, il cavagliero
 che giostrò con Bradamante.

358

A colui gli sia donato
 per isposa quella bella,
 Bradamante, alma donzella,
 che esso in giostra ha guadagnato.

354 «Ma te lo rendo, e più contento sono / renderlo a te, ch'aver io avuto il dono» (46.42.7-8).

354,4 *il: un Mezzetti*²
 zetti²

355,2 *tuo: suo Mezzetti*²

357,2 *quivi: Quindi Mez-*

359

MARFISA Se non può lui far difesa,
io sarò costante a quella.
S'è lontano, la sorella
prenderà tosto l'impresa.

360

LEONE Io levar ti vo' l'elmetto...
O Marfisa, eccoti pronto:
riconosci ora a buon conto
il fratel che avéi sospetto.

361

MARFISA O fratel, caro Ruggiero...
RUGGERO O germana alma gradita...
RINALDO O Ruggier, sei la mia vita.
ORLANDO Vittorioso cavagliero!

362

LEONE Questo è quello che a me sia.
Chi il nemico à sbaragliato,
regnerà di Cristo allato,
con la Vergine Maria.

363

Riponete, Amon, lo sdegno,
ve ne prego, sull'istante,
ed unite Bradamante
a costui, che troppo è degno.

359 «- Poi che non c'è Ruggier [...] acciò per mancamento di difesa / così senza rumor non se gli toglia, / io che gli son sorella, questa impresa / piglio [...]» (46.57.1, 3-6).

360 «Or non parve a Leon che più dovesse / Ruggier celarsi, e gli cavò l'elmetto; / e rivolto a Marfisa: - Ecco lui pronto / a rendervi di sé (disse) buon conto. - » (46.58.5-8).

360,2 *eccoti: eccomi* Mezzetti²
363,1 *Amon: amor* Mezzetti²

360,4 *avéi sospetto: avrai sospotta* Mezzetti²

364

CARLO Or le invidie inique e rozze
lungi sian da ciascun cuore,
e vi unite in puro amore;
poi si vada a far le nozze.

365

RUGGERO Oh, che giorno di contento!
ché la sposa tengo allato.
BRADAMANTE Oh, Ruggiero, sposo amato!
ah, che giubilo al cuor sento!

366

CARLO Chi sarà che alla presenza *Viene Rodomonte.*
qua si appresta, e par di sdegno
gonfio sia, senza far segno,
al venir, di riverenza?

367

RODOMONTE Se non sai, son Rodomonte,
che ti sfida, o traditore,
che tradisti il tuo signore.
Vo' lavarti la tua fronte.

368

Ah, ti sei fatto cristiano,
tu non vuoi mai più piegarti,
ma ti giuro, con quest'arti
vo' piegarti di mia mano.

369

RUGGERO Pronto son. Benché, infedele,
mi nomasti traditore,
quando sotto al tuo signore
stavo, fui sempre fedele.

366 «Senza smontar, senza chinare la testa, / e senza segno alcun di riverenza, / mostra Carlo sprezzar con la sua gesta, / e de tanti signor l'alta presenza» (46.104.1-4).

367 «- Son (disse) il re di Sarza, Rodomonte, / che te, Ruggiero, alla battaglia sfido; / e qui ti vo', prima che 'l sol tramonte, / provar ch'al tuo signor sei stato infido [...]» (46.105.3-6).

369 «[...] e con licenzia rispose di Carlo, / che mentiva egli, e qualunqu'altro fosse, / che traditor volesse nominarlo; / che sempre col suo re così portosse, / che giustamente alcun non può biasmarlo [...]» (46.107.2-6).

370

RODOMONTE Presto, vieni in fretta al campo,
se comprar vorai l'onore.
RUGGERO Va', ti seguo, o malfattore,
che al tuo mal non avrai scampo.

371

ORLANDO Fidi, a me!
RINALDO Voglio l'impresa.
BRADAMANTE E chi frena il braccio mio?
MARFISA Più resister non poss'io.
RUGGERO Fermi! è mia questa intrapresa.

SCENA XI

Campagna. Rodomonte, indi tutti i cristiani.

372

RODOMONTE Nelle fibre il sangue mio
gorgogliar sento sì forte...
Che tardar? Viene «a» la morte!
Fuggi, o vil?
RUGGERO Pronto son io.

373

RODOMONTE Traditor, se l'armi vale
per venirmi su nel monte,
per la tua superba fronte,
credi, è giunto il dì fatale.

374

Ma che fai così stordito?
Dèi cader per le mie mani,
e sarai di pasto ai cani
per avere il re tradito.

375

RUGGERO Non son più sulle tue braccia,
ma la palma non avrai.
Cedi...

RODOMONTE No, rivolgi ormai
a Pluton la degna faccia.

*Rodomonte casca
morto.*

376

BRADAMANTE Vieni al sen della tua cara
 Bradamante, o mio Ruggiero.
 RUGGERO Sì, mio ben, poiché l'altero
 cadde al suol con doglia amara. *Si abbracciano.*

377

CARLO Si compì l'ultimo scempio,
 da Ruggier su Rodomonte.
 Or si vada a llieta fronte
 a compir le nozze al tempio.

378

RUGGERO Ringrazziar ti voglio, oh Dio,
 sommo re dell'alta gloria,
 che mi desti alfin vittoria
 riportar sull'empio rio.

379

E tu, cara Bradamante,
 poiché siam qui tutti insieme,
 tu sarai sol la mia speme,
 tutti il sanno qui davante. *Partono verso il
 tempio.*

SCENA XII

Tempio inluminato a festa, con torce, moccoli, ceri e alquanto profumo d'incenso. Tutti i cristiani, meno quelli morti.

380

CARLO Ecco, o fidi, il sacro tempio
 ove il divo e sacro agnello
 si dà in cibo...
 RUGGERO Ora l'anello
 pongo a te con sacro esempio. *Il sacerdote li
 benedice
 intonando il salmo.*

377,2 *su: fu* Mezzetti² 377,3 *a llieta: al lieto* Mezzetti² 378,1 *ti voglio:*
mia voglia Mezzetti² 378,4 *riportar: riportata* Mezzetti² 379,2 *siam ex siamo*
 Mezzetti²

381

BRADAMANTE

Or che insieme uniti siamo
con celeste sacramento...
Caro sposo, sul momento,
ora a casa ce ne andiamo.

382

DUETTO DI
BRADAMANTE
E RUGGERO

Te, Redentor celeste,
con fede e zel lodiamo,
e umili ringraziamo
la somma tua bontà.

383

Il nodo conniugale
rendi di noi fecondo,
sì che si metta al mondo
di molta figliolanza.

384

Intendi il nostro dire,
e ognuno sia potente,
sì che la nostra gente
ritorni vincitor.

385

CORO DI TUTTI

Or ch'è fatti gli sposali
a Ruggier con Bradamante,
noi si deve sull'istante
onorar Cristo Gesù.

386

CARLO

O mio popolo diletto,
nella santa religione
sei portato a paragone
d'ogni eletta e pia virtù.

387

Oggi ancora la tua fede
dimostrata <è> sui pagani,
che, ridotti come i cani,
furon tolti da veder.

388

O potente e buon Signore,
benedici il popol mio,
sì che possa pure anch'io
tuo favore ringraziar.

389

E tu, Vergine Maria,
che del Figlio fosti madre,
dè, proteggi le mie squadre,
che combattono per te.

390

CORO FINALE
DI TUTTO IL POPOLO

Innalziamo grandissima lode
al Signor dei potenti, Israele,
che il turchesco vigliacco e infedele
ha sconfitto in aspra tenson.

391

E tu, re nostro caro ed amato,
che tua gloria è assai sparsa pel mondo,
che facesti tal regno giocondo,
vivi sempre regnando così.

392

Oggi il popolo tutto s'inchina,
qui nel tempio riunito e festante,
perché sposa si fa Bradamante
con Ruggiero, il potente signor.

FINE DEL DRAMMA

388,3 *io del. anch'io* corr. Mezzetti² 390,3 *Turchesco: turchesso ex turcesso*
Mezzetti² 390,2 *Israele: Istriale* Mezzetti² 390,4 *ha: Hè* Mezzetti²

INDICE

Introduzione	7
1. Due maggi ariosteschi	7
2. La fuga di Angelica	12
3. Bradamante e Ruggero	17
La fuga di Angelica	23
Bradamante e Ruggero	85
Tavole	
I	<i>La fuga di Angelica</i> , trascrizione di Lino Mezzetti, Valdottavo s.d., p. 3
II	<i>La fuga di Angelica</i> , trascrizione di Lino Mezzetti, Valdottavo s.d., p. 8
III	<i>La fuga di Angelica</i> , trascrizione di Lino Mezzetti, Valdottavo s.d., p. 17
IV	<i>La fuga di Angelica</i> , trascrizione di Lino Mezzetti, Valdottavo s.d., p. 41
V	<i>Bradamante e Ruggero</i> , trascrizione di Lino Mezzetti, Valdottavo 1938, p. 1
VI	<i>Bradamante e Ruggero</i> , trascrizione di Lino Mezzetti, Valdottavo 1938, p. 23
VII	<i>Bradamante e Ruggero</i> , trascrizione di Lino Mezzetti, Valdottavo 1938, p. 42
VIII	<i>Bradamante e Ruggero</i> , trascrizione di Lino Mezzetti, Valdottavo 1938, p. 53

Finito di stampare nel mese di settembre 2004
in Pisa dalle
EDIZIONI ETS
Piazza Carrara, 16-19, I-56126 Pisa
info@edizioniets.com
www.edizioniets.com